

INFRASTRUTTURE Il viceministro Cancellieri a Catanzaro incontra i vertici dell'Anas

«La Jonica andrà commissariata»

La promessa: «A marzo avvieremo i lavori per il terzo megalotto della statale 106»

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO - Dalla Statale Jonica alla "Strada che non c'è", l'arteria dei sogni che doveva collegare Catanzaro e Cosenza. È il momento di fare un punto sulla situazione infrastrutturale prima del ritorno in Calabria già in calendario il prossimo 10 febbraio per un sopralluogo sui cantieri della Medio-Savuto, e soprattutto in attesa di dare lo start al megalotto 3 di completamento della Statale 106 che sarà aperto a marzo 2020. Il viceministro delle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, ha incontrato ieri pomeriggio, a Catanzaro, i vertici territoriali dell'Anas proprio per fare il punto della situazione su una serie di progetti che riguardano la Calabria, alla presenza dei rappresentanti dei Comitati di cittadini che da anni sollecitano tanto il completamento della "Strada che non c'è" quanto maggiore sicurezza sulla "strada della morte", la Jonica che «sarà tra le opere da commissariare in modo da velocizzare i tempi». Con il vice ministro - oltre al responsabile della struttura territoriale Calabria, l'ingegner Francesco Caporaso e il suo staff - anche i parlamentari M5S Elisabetta Barbuto e Riccardo Tucci. «Sul piano delle infrastrutture - ha osservato Cancellieri - la Calabria ha grandi deficit, che devono essere affrontati. La Calabria ha bisogno di risposte concrete e vere. Qualcuno dirà: "non ci crediamo, sono le solite passerelle da campagna elettorale". Dopo il 26 gennaio, dal 27 saremo qui insieme al nuovo presidente della Regione per analizzare i problemi, le soluzioni e le possibilità per portare la Calabria fuori da un'arretratezza sul piano infrastrutturale non più accettabile. Questo - ha rimarcato il viceministro - lo dico da uomo del Sud, senza il rischio di offendere qualcuno». Secondo Cancellieri «in Calabria il problema è soprattutto il fatto che molte strade sono insicure nella loro percorrenza. Una delle richieste che ho fatto al ministro De Michelis è che la Statale 106 Jonica fino a Crotone venga inserita tra le opere da commissariare ai sensi dello "Stato Caniati", cioè - ha rilevato il viceministro delle Infrastrutture - bisogna avere più velocità di intervento per venire incontro alle sollecitazioni dei cittadini di quella parte della Calabria, che è anche un'altra Calabria, perché ancora più indietro e questo è inaccettabile». Il viceministro ricorda che per la Calabria «ci sono poi grandi interventi, 1,3 miliardi per la Jonica, per l'autostrada, 2,3 miliardi sulla linea ferroviaria che deve vedere delle velocizzazioni. Sono interventi



Il viceministro Giancarlo Cancellieri durante la riunione con l'Anas

importanti, che danno anche il senso di come questo governo stia guardando al Sud con grande praticità e con grande attenzione. Le parole che nella legge di bilancio Conte ha voluto dedicare al Meridione sono importanti. Molti - ha spiegato il viceministro - non se ne sono accorti ma abbiamo cambiato il paradigma, perché abbiamo cambiato un termine, "almeno" e non più "fino": oggi i fondi per l'investimento per il Sud non sono fino al 34% ma almeno il 34% o di più, e questo è un risultato che il governo ha portato in dote,

ora è solo una norma scritta su un foglio di carta ma deve diventare milioni di euro in più per le infrastrutture che servono». Il tema del lavoro nei cantieri richiama la questione della legalità, e quindi Cancellieri si è soffermato sul tema delle infiltrazioni della 'ndrangheta. «In Calabria avete un "pezzo da novanta" - ha concluso - il mio ringraziamento va a Nicola Gratteri che sta facendo un grandissimo lavoro quindi sosteniamolo e supportiamolo perché è a lui e persone come lui che dobbiamo la grandezza della magistratura».

REGIONE Sono cinque i consiglieri regionali coinvolti assieme al dirigente del servizio Bilancio

Rimborsopoli, sei nuove condanne

Gli interessati: «Soldi mai utilizzati», il legale di Gentile: «Prosciolto in fase di indagine»

REGGIO CALABRIA - Dovranno restituire la somma complessiva di euro 531.106,77, suddivisa secondo il calcolo deciso dalla Corte dei conti, Sezione giurisdizionale regionale per la Calabria. La sentenza riguarda il ruolo svolto dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale nell'utilizzo di somme destinate ai gruppi consiliari regionali. La Corte dei Conti (Presidente Rita Loreto e consiglieri Ida Contino e Andrea Luberti) ha parzialmente accolto le richieste della Procura regionale, condannando cinque consiglieri regionali e il dirigente del servizio Bilancio e Ragioneria del Consiglio regionale al risarcimento nei confronti della Regione. Nello specifico, il dirigente Luigi Danilo Latella dovrà restituire 212.440,00 euro, mentre i consiglieri Giuseppe Gentile, Antonio Scalzo, Francesco D'Agostino, Giuseppe Neri e Giuseppe Graziano dovranno restituire 63.732,00 euro a testa. «Tali importi - è scritto nella sentenza - dovranno, inoltre, essere incrementati della maggior somma tra la rivalutazione monetaria su base annua secondo indici Istat e gli interessi legali dalla data del fatto illecito sino a quella della pubblicazione della presente sentenza, e ancora degli interessi legali da quest'ultima data sino all'effettivo soddisfacimento del credito. Le spese di giudi-

zio seguono la soccombenza e sono liquidate in euro 1.348,28». La divisione è stata spiegata dalla magistratura contabile secondo il quaranta per cento a Latella e il dodici per cento a testa per i cinque consiglieri.

Sulla vicenda sono intervenuti, con una nota, Giuseppe Graziano, Antonio Scalzo e Giuseppe Neri: «Non c'è nessuna "rimborsopoli" in salsa calabrese. La recente sentenza della Corte dei Conti di condanna dei componenti dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale è riferita a questioni inerenti ad una delibera di stanziamento fondi attribuiti ai Gruppi consiliari e varata all'inizio della X Legislatura regionale (nel 2015)».

«Non si tratta di spese sostenute dai 5 componenti dell'Ufficio di Presidenza i quali pertanto nulla hanno lucrato sulle spese dei gruppi consiliari. Si tratta, invece, di cifre attribuite, su indicazione del responsabile dell'ufficio di ragioneria del Consiglio regionale, ai Gruppi consiliari e di cui non si è fatto alcun utilizzo. La sentenza fa riferimento all'applicazione a tutti i gruppi dei principi sanciti dalle Sezioni Riunite della stessa Corte dei Conti a proposito delle spese per il personale ritenute assolutamente regolari. Nessuno sperpero di fondi, quindi, come si è

fatto intendere, ma solo uniformità di trattamento per tutti i gruppi (per come proposto dalle competenti strutture interne del Consiglio sulla scorta anche di un preciso parere legale) seguendo le chiare decisioni delle Sezioni Riunite su spese assolutamente identiche». Anche i consiglieri regionali Giuseppe Neri e Francesco D'Agostino sono intervenuti precisando che «la pronuncia della Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti ha infatti interessato tutt'altra questione che si intende oggi sottoporre all'attenzione eventualmente anche critica e severa del lettore, a conferma comunque definitiva delle inesattezze riportate dagli organi di stampa. La vicenda ha trovato origine dalla deliberazione n. 26/2014 della Sezione per il Controllo della stessa Corte dei Conti, mediante la quale veniva contestata ai gruppi consiliari e non certamente all'interessato, l'illegitimità del rimborso delle spese imputabili al personale istituito presso i medesimi gruppi».

Secondo i due consiglieri, «nessuno fra i componenti dell'Ufficio di Presidenza - men che meno i sottoscritti - ha mai provveduto a rimborsare per sé stesso alcun quattrino, malgrado si sia ingiustamente accostato il proprio nome al procedimento Rimborsopoli, evidentemente senza alcun tipo di opportuno approfon-

dimento».

Infine Guido Siciliano, Legale di Pino Gentile, «Il gip del Tribunale di Reggio Calabria, Olga Tarzia, accogliendo la richiesta di archiviazione proposta dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria e del sottoscritto avvocato, sei anni fa, ha disposto l'archiviazione della posizione dell'onorevole Gentile nel procedimento penale relativo ai gruppi consiliari "Rimborsopoli" con tale motivazione: "ritenuto che nei confronti di Gentile Giuseppe appare convincente quanto dichiarato dallo stesso in sede di interrogatorio in data 10 luglio 2013, in particolare, in relazione alle verifiche dell'inerenza delle spese è tanto escludere nel suddetto indagato l'elemento psicologico del reato contestato, P.Q.M. Dispone l'archiviazione del procedimento nei confronti di Gentile Giuseppe". La decisione dei giudici contabili "riguarda una problematica interna all'Ufficio di Presidenza, originata da una interpretazione della normativa suggerita da un dirigente amministrativo, che verrà certamente chiarita davanti alle sedi competenti, non essendo definitiva la sentenza, ma che nulla ha in comune con la problematica relativa a "Rimborsopoli". Vicenda dalla quale il mio assistito è stato prosciolto in fase di indagine».

Era il papà di due nostri giornalisti La famiglia Nardi in lutto per la morte del signor Rodolfo

È venuto a mancare ieri sera il signor Rodolfo Nardi, papà dei nostri giornalisti Alfredo e Fausto, da molti anni impegnati nella redazione sportiva del Quotidiano. L'evento luttuoso che ha colpito i nostri colleghi si è verificato ieri sera nell'ospedale di Rogliano, dove Rodolfo

Nardi era ricoverato da qualche settimana.

Ad Alfredo, a Fausto ed a tutti i loro cari le condoglianze e l'abbraccio affettuoso da parte dell'editore, della direzione, di tutti i giornalisti, poligrafici e di tutta la famiglia del Quotidiano.

TRIBUNALE DI CASTROVILLARI

Dettagli vendite, consultazione ordinanze/avviso di vendita e perizia:
www.tribunaledicastrovillari.it; www.castalegale.net; www.astefimmobili.it oppure 848.600.583

Immobili industriali e commerciali, strutture turistiche

CASTROVILLARI (CS) - LOCALITÀ CAMMARATA, (SC - LOTTO 1) OPIFICIO artigianale. Prezzo base: Euro 42.536,81. Offerta minima ai sensi dell'art.571, Il comma, c.p.c.: Euro 31.902,60. Vendita senza incanto, 05/03/20 ore 16:00. G.D. Dott.ssa Giuliana Gaudiano. Professionista Delegato alla vendita Dott. Domenico Basile, tel. 098121945. Curatore Fallimentare Dott. Gianluca Tudda tel. 3483169401. Rif. FALL 9/2001 CV674647

CASTROVILLARI (CS) - CONTRADA CAMMARATA, (SC - CAPANNONE di tipo industriale distinto in catasto fabbricati al Fg. 94 part. 74, mq 1006; terreno corte distinto in catasto terreni al fg. 94 part. 75, mq 1090. Prezzo base Euro 149.250,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, Il comma, c.p.c.: Euro 111.937,50. Vendita senza incanto 06/03/20 ore 18:00. G.E. Dott.ssa Giuliana Gaudiano. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario Avv. Anna Maria Turano tel. 0983515523. Rif. RG 118/2015 CV674863

MARINA DI GIOIOSA JONICA

Dopo il sequestro l'Asp
riapre la Guardia medica

A PAGINA 16

CITTANOVA

Superenalotto, centrato
un "5" da 28mila euro

A PAGINA 17

L'INTERVENTO

Pizzimenti
«Presto saremo
sommersi
dalla
spazzatura»

RIFIUTI Colpo di scena dentro la società in house di Palazzo S. Giorgio

Quattrone si è dimesso

L'amministratore delegato di Castore lo ha comunicato al sindaco

di CATERINA TRIPODI

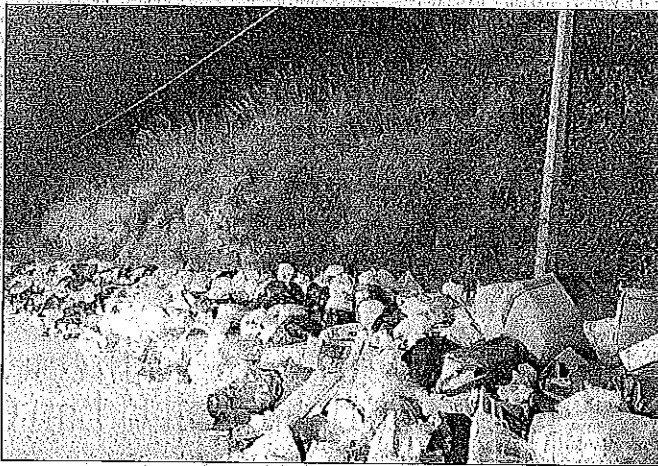
COLPO di scena dentro Castore: l'amministratore delegato Giuseppe Quattrone si è dimesso.

Le dimissioni sono già sulla scrivania del sindaco Giuseppe Falcomatà ma non contengono alcun riferimento alle pesanti difficoltà di gestione della società in house del comune nata con il compito di gestire il settore manutenzioni dell'ente e cui, solo dallo scorso novembre, è stata resa manifesta l'intenzione di attendere a tutto il delizioso comparto dei rifiuti cittadini che fino a gennaio ha gestito Avr sotto una montagna di problemi interni (l'assenza di pagamento da parte del comune alla società che non poteva a sua volta pagare lo stipendio) ed esterni (il mancato pagamento di tranches del debito regionale dei rifiuti non consentiva di conferire pres-

so le discariche). Una patata bollente che la neonata società Castore non era pronta a gestire. Tant'è che è stata già formalizzata una proroga di tre mesi con Avr che durerà fino al 31 marzo quando il "pallino" dovrebbe (il condizionale è sempre d'obbligo) passare realmente a Castore. Plausibilmente ciò che potrebbe aver condotto Quattrone a lasciare è la volontà

di sanare l'ambiente (un po' sonolento nonostante gli imponenti problemi) sollecitando così la nomina (da parte del sindaco) dei componenti del consiglio di amministrazione di Castore: necessa-

rio alla gestione di una società ormai cambiata. Una terna (nella quale è quasi scontato che ci sia lo stesso Quattrone) che poi dovrà nominare il presidente del cda (che non si escluda sia lo stesso Quattrone). Il professionista, che lavora presso l'azienda di Capua,



Cumuli di rifiuti per strada, accanto Giuseppe Quattrone

nella sua lettera di dimissioni, ha addotto motivi di natura lavorativa ma appare chiaro che le difficoltà economiche ma non solo in cui si dibatte la società, nonché l'arrivo di un nuovo carico di lavoro avrà avuto il suo peso

specifico nella volontà di scuotere l'ambiente e sollecitare la nascita il prima possibile di un cda che lo coadiuvi nelle importanti decisioni che andrà ad assumere. All'orizzonte sembra che il sindaco abbiano già indivi-

duato i due soggetti adatti. Nei corridoi di Palazzo San Giorgio "spirano" già due nomi: Sofi e Barilla. Certo resta da vedere come il sindaco prenderà queste dimissioni che sembrano tirarlo un po' dalla giacchetta.

«Le tardive iniziative del Sindaco Falcomatà per internalizzare la raccolta differenziata dei rifiuti, porteranno la città di Reggio ad essere sommersa dalla spazzatura. Se le festività natalizie hanno contribuito a spostare l'attenzione dei reggini rispetto ai problemi complessivi che travagliano la città, adesso che le feste sono passate e le luminarie si sono spente, i problemi sono riemersi in tutta la loro evidenza e preoccupante tristezza».

«E' quanto afferma il presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", Nuccio Pizzimenti, che continua: «Il Sindaco Falcomatà, in cinque anni di consiliatura, non solo non è riuscito a realizzare progetti ed iniziative di spessore in grado di alimentare l'economia che, purtroppo, continua a rimanere stagnante, ma non è riuscito a fronteggiare nemmeno l'ordinaria gestione e con essa l'enorme quantità di spazzatura che ormai ha invaso l'intera comunità. Il vicesindaco Armando Neri, che ha anche delegato all'ambiente, per fronteggiare questo problema ha annunciato una task force destinata a pulire la città in lungo e in largo. Nonostante lo sforzo, sarà molto difficile che questa operazione possa sortire l'effetto sperato per la semplice ragione che l'Amministrazione Comunale continua a reiterare l'errore di tenere in piedi il sistema porta a porta che la stragrande maggioranza dei reggini non ha mai accettato perché ritenuto inefficace. Sulla validità di questo sistema, fin dall'inizio abbiamo espresso i nostri dubbi e, responsabilmente, all'Amministrazione Comunale, in alternativa a questo progetto, abbiamo proposto la realizzazione in tutta la città delle isole ecologiche di prossimità dove collocare dei moderni cassonetti, azionati mediante una scheda elettronica, ma non siamo stati ascoltati. Adesso, contro questo sistema, registriamo con soddisfazione che una moltitudine sempre crescente di reggini organizza in modo spontaneo manifestazioni a Piazza Italia».

LA RIFLESSIONE

“Reggio Bene Comune”: «Trasformiamo un'emergenza apocalittica in una ghiotta opportunità economica»

Si è svolta a Piazza Italia una manifestazione di protesta per denunciare il fallimento del "porta a porta". Centinaia di cittadini esasperati sono accorsi ad urlare la propria rabbia rispetto ad una situazione a dir poco "apocalittica" che riguarda ormai tutta la città ed, in particolare, le aree periferiche divenute delle vere e proprie discariche. Proprio in merito al disastro rifiuti interviene il Movimento "Reggio bene comune": «Ad oggi, salendo verso Gambarie, (in una stagione turisticamente importante) Pietrastorta, Terreti, Santa Domenica, Straorino ed Orti stesso sono sommersi da tonnellate di rifiuti ed il mancato ritiro ormai supera i due mesi. L'assenza di programmazione e controllo del Settore Ambiente è tale che ormai navighiamo a pieno regime nello stato continuo di "emergenza"».

«Ad una palese incapacità amministrativa di gestire il problema - ricorda il movimento - si aggiunge un livello di barbarie mai registrato a questi livelli; sono migliaia di

senza esagerazione) i cittadini che ignobilmente degradano la città scaricando rifiuti in ogni dove. L'evacuazione dell'esercito, da parte di molti, è il sintomo della gravità del fenomeno che è articolato e radicato e non trova alcuna giustificazione. Non possiamo condividere il fatto di aggiungere degrado al degrado con striscioni come "Reggio Merdopolitana", perché la città siamo noi e non possiamo esimerci dall'assumerne le responsabilità. Reggio Bene Comune ritiene necessario un intervento di carattere strutturale nella riorganizzazione di tutto il servizio (ad oggi ancora in deroga ad Avr).

«Il "pre-dissesto", che obbliga il Comune ad elevare al massimo TARI, Servizio Idrico Integrato ecc. - ricordano - si traduce in un prezzo salatissimo ed insostenibile per la città. Questa è la più grande ed eclatante delle ingiustizie subite dai cittadini: pagare i debiti ed il disastro amministrativo-finanziario prodotto da altri. I responsabili del "sacco di Reggio" dovrebbero ri-

spondere della loro mala-gestione (come previsto, in caso di dissesto, dalla Corte dei Conti) ma, nei fatti, è la città ad essere indegnamente penalizzata e la mancata dichiarazione del "dissesto" protrae questa agonia».

L'inchiesta "mala-gestio" ha fatto emergere le forti contaminazioni idrogeologiche tra gestione pubblica ed interessi privati criminali: prassi posta in essere ad arte e con scienza durante la fase del "Modello Reggio". Per quali motivi dobbiamo pagare lo scempio criminale di altri? Niente controlli sulla regolarità del servizio, "quasi niente" controlli sui "lordazzi" che ogni giorno lasciano tonnellate di rifiuti per strada, niente controlli sui "controllori" (Vigili Urbani assolutamente non all'altezza del contratto del fenomeno). Servizi quasi inesistenti, omissioni sistematiche, tasse altissime e risultati penosi. La Regione ha le discariche sature; le competenze sono passate alla città metropolitana; gli impianti mancano seppur "messi a

banda" già 5 anni fa dalla Regione stessa. Insomma un quadro che farebbe rabbrivire chiunque ma Falcomatà, al solito flemmatico, rassicura e "chiede tempo" (come quando appena eletto). Reggio Bene Comune ritiene necessaria "una trasformazione dell'attuale sistema con una formula "incentivante" immediata e concreta che garantisca convenienza economica all'utente».

«I materiali differenziati, ad oggi, sono di proprietà di Avr - si legge nel passaggio più delicato della nota - una scelta contrattuale suicida per le casse comunali. Infatti vetro, plastica, metalli, carta ecc. hanno un valore economico preciso e risulta incomprensibile il motivo per cui il Comune non abbia praticato la scelta dello stoccaggio sul posto e della vendita alle note piattaforme nazionali recuperando quelle somme necessarie ad abbassare progressivamente la TARI. Non si può chiedere al cittadino di differenziare, pagare un tributo altissimo e non avere un servizio efficiente. Abbiamo una proposta chiara e strutturata - è la conclusione - di cui daremo dettagli in apposti appuntamenti ma ora l'urgenza è quella di un immediato confronto politico prima che la gestione passi a Castore».



AEROPORTO La Uilt ha proclamato uno stop di 24 ore; la Filt Cgil attacca Falcomatà

Sciopero e critiche al sindaco snob

Costantino: «Convocchi pure i sindacati che non abbiano malattie infettive»

AEROPORTO di Reggio Calabria dalla mezzanotte di oggi partirà lo Stop di 24 ore per via dello sciopero Uilt Calabria. Uno sciopero che però non vede l'adesione delle altre sigle sindacali (la Filt Cgil e Filt Cisl) che non hanno inteso aderire perché ritenuta la protesta inutile ed hanno invece ritenuto utile e produttivo agire diversamente rispetto alle vertenze in atto contro la Sacal (Vertenze per il rispetto del contratto). Lo sciopero organizzato dalla Uilt Calabria, riguardante il personale in forza alla Sacal operante presso l'Aeroporto dello Stretto, accompagnata da un sit in di protesta pacifica (che si terrà però dalle ore 10 alle ore 12) rivolto, non solo ai lavoratori, bensì ai cittadini, alle delegazioni studentesche auspicando anche nella presenza delle parti sociali non aderenti allo sciopero, preso atto della condivisione degli intenti.

Un'azione di sciopero, che ha comportato la cancellazione preventiva di oltre il 50% dei voli programmati, e che potrebbe causare possibili disagi in riferimento al volo AZ1161 in arrivo a Reggio Calabria alle ore 22.45, essendo collocato fuori dalla fascia oraria protetta (18/21).

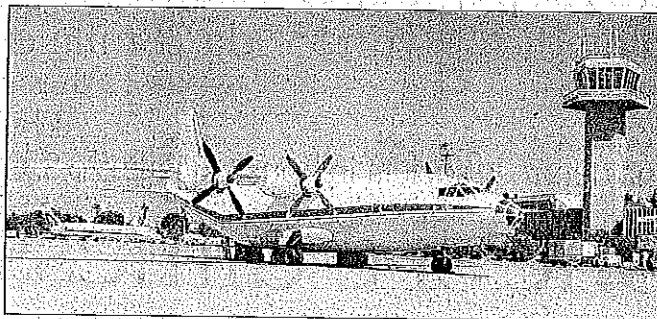
La Uilt Calabria spiega i motivi della protesta: «L'indifferenza mostrata da parte della società di gestione di fronte alle numerose rivendicazioni riguardanti: il rispetto di tutti gli istituti contrattuali, la trasformazione dei contratti da part-time a full-time (per mancanza di personale), l'adeguamento dei livelli professionali. Contro la politica di esternalizzazione intrapresa, e l'assenza di progettualità ed interventi volti agli adeguamenti dell'infrastruttura. Contro l'assenza di concreti piani di sviluppo delle attività, mediante l'adeguamento dell'offerta commerciale, in riscontro al potenziale bacino d'utenza dell'area metropolitana. Contro le politiche di smantellamento, che hanno comportato pesantissime ripercussioni anche nei riguardi dei lavoratori dell'indotto e l'assenza di regolari relazioni industriali; tutte quante motivazioni che rappresentano solo una parte degli argomenti che incentivano la protesta indetta dall'O.S. di fronte al silenzio assordante delle istituzioni competenti, della classe politica e soprattutto della Sacal».

Intanto la Filt Cgil non fa mancare le sue bordate contro l'Amministrazione comunale e metropolitana guidata da Giuseppe Falcomatà che alle contestazioni dei giorni scorsi ha fatto replicare al vicesindaco Riccardo Mauro. Il segretario della Filt Cgil, Nino Costantino si rivolge invece direttamente al sindaco Falcomatà perché «convochi i sindacati e le forze economiche, faccia presto e non si preoccupi: non abbiamo malattie infettive ma siamo portatori sani di democrazia».

«Ancora una volta Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio Calabria», scrive Nino Costantino «ci appare confuso, apatico e soprattutto poco disponibile al confronto concreto col sindacato, rispondendo ai rilievi mossi, questa volta, per tramite del suo vice-sindaco metropolitano, Riccardo a Falcomatà, che evidenzia verso il sindacato non asservito una certa idiosincrasia, che gli attori sociali sono soggetti di rappresentanza sociale riconosciuti dalla Costituzione e non un inutile e fastidioso orpello. Da anni, ormai, stiamo chiedendo al primo cittadino di incontrare i sindacati per discutere dello scalo reggino, ricevendo per tutta risposta un irrisconoscibile silenzio».

«Vorremmo ricordare al vice-sindaco metropolitano - prosegue - sperando che succeda intenda, che dal 2015 è stata solo la Filt Cgil a denunciare pubblicamente lo stato comatoso e fallimentare della Sacal chiedendo anche, ed ottenendole, le dimissioni del management della Società. Lo abbiamo fatto anche con una petizione popolare sul corso Garibaldi firmata da circa diecimila reggini, fra cui però non compaiono le firme né di Falcomatà né di Mauro. Del resto, l'Amministrazione metropolitana riconosce persino al sindacato di essersi «distinto per capacità operativa e attenzione nella lettura degli eventi», apprezzamenti che purtroppo non possiamo ricambiare. Ora, al sindaco Falcomatà vorremmo ricordare che non è sufficiente fare a parole critiche alla gestione Sacal ma che occorre agire con concretezza. Alcuni esempi?»

Sul richiamato piano industriale noi abbia-



L'aeroporto di Reggio Calabria

mo presentato esposto a 5 Procure della Repubblica, l'Amministrazione comunale e metropolitana neanche un tavolo di discussione».

«Ancora, cosa si è fatto per i lavoratori ex Sogas licenziati?», scrive Costantino. «Noi, con fatica e determinazione, abbiamo fatto approvare il Fondo Volo (risultato non scontato), Falcomatà ha pubblicato il 25 luglio 2017 un bel post su Facebook in cui rassicurava i 100 licenziati e annunciava che «già la prossima settimana si svolgerà il tavolo tecnico». Ma di settimane, fino ad oggi, ne sono passate ben 131 senza l'attivazione di quel tavolo tecnico. Di più, perché la Città metropolitana, che conosce così bene la legge Madia, non ha mosso un dito per la ricollocazione nelle partecipate pubbliche dei licenziati pro-

prio ai sensi dell'articolo 25 della stessa legge? E inoltre, noi abbiamo presentato denunce e costruito vertenze per garantire un piano di assunzione, anche con full-time, per dare correttezza operativa e sicurezza allo scalo, uno dei motivi della mancanza di voli, oltre che i diritti contrattuali ai pochi che lavorano. Comune e Città metropolitana, invece, non conoscono nulla del «proprio» aeroporto, dei problemi che ci sono, delle difficoltà di queste ultime ore, quanto ancora si è assottigliato il numero dei passeggeri, da quanto tempo è scaduta la Naspi, eccetera».

E sul punto da noi più volte sollevato dell'acquisizione di un pacchetto azionario per garantire una presenza in grado di determinare adeguate scelte, l'Amministrazione metropolitana afferma che non ha potuto proce-

dere perché il Collegio dei Revisori dei Conti, ai sensi della legge Madia, ha espresso contrarietà in quanto la Sacal aveva registrato perdite di esercizio per tre volte consecutive. Intanto, c'è da dire che le perdite di esercizio di Sacal si sono verificate nel 2016 e nel 2015, mentre nel 2014 vi è stato un leggero utile. Inoltre, l'Enac, proprio in questo frangente, affida la gestione a Sacal anche degli scali di Reggio e Crotone. Ma se la legge Madia non avrebbe consentito alla Città metropolitana di acquisire le quote come avrebbe consentito ad Enac di affidare due nuovi scali ad una società senza un equilibrio finanziario? In effetti - continua - Mauro si è «dimenticato» di dire che dal parere richiamato dei Revisori dei Conti si evince che era possibile acquisire le quote societarie per la ricapitalizzazione della Sacal si fosse dotata di un Piano di risanamento (o ristrutturazione) approvato dalle Autorità di Regolazione del settore e comunicato alla Corte dei Conti che consentisse il riequilibrio di bilancio nei successivi tre anni. Cosa che Sacal, su nostra esplicita richiesta, era disponibile a fare. Nel frattempo, però, il 31 ottobre 2017 era scaduto il bando senza il deposito di nessuna offerta. E' stata, quindi, una scelta politica miope e sbagliata della Città metropolitana. E, quindi, a maggior ragione oggi, nel rispetto del diritto societario, la Filt Cgil Calabria chiede la riapertura del bando per la ricapitalizzazione della Società per rafforzare la presenza pubblica in Sacal e consentire alla Città metropolitana di acquisire le quote, riparamando l'errore commesso, e avere così davvero voce nelle scelte della Sacal e nella gestione dello scalo dello Stretto».

PIANO STRUTTURALE CITTADINO Dopo l'ok del Consiglio I dettagli del Psc all'Urban Center dove continuerà il processo partecipativo

Il PSC sarà divulgato presso l'Urban Center dove continuerà il processo partecipativo.

Le dichiarazioni dell'assessore all'urbanistica Mariangela Cama.

Sabato scorso il Consiglio comunale di Reggio Calabria ha approvato il piano strutturale comunale (PSC) completo del Regolamento Edilizio e Urbanistico (REU) e del rapporto ambientale ai fini della Valutazione Strategica (VAS), portando a termine un procedimento complesso che dota la città di Reggio Calabria, dopo più di 50 anni, dello strumento di pianificazione territoriale e

urbanistica per eccellenza.

La Giunta Comunale aveva approvato nell'ultima seduta dell'anno il testo definitivo che era passato successivamente al vaglio della Commissione Assetto del Territorio presieduta dall'ing. Giuseppe Sera per poi approdare in Consiglio.

A imprimere il rush finale a un procedimento tra gli obiettivi di mandato dell'amministrazione Falcomatà l'assessore all'urbanistica Mariangela Cama che dichiara:

«Il punto di forza è stato proprio quello di aver saputo coniugare quanto finora messo

in campo, nel rispetto degli indirizzi e degli obiettivi strategici dell'Amministrazione Falcomatà, in coerenza con le disposizioni degli strumenti di pianificazione sovraordinati e non perdendo mai di vista gli adempimenti procedurali previsti dalla legge urbanistica regionale».

Aggiunge l'assessore:

«Ho avuto la fortuna di confrontarmi con professionisti di spessore, da subito molto collaborativi per la definizione di un progetto che sembrava fino a ieri pura utopia ma anche l'Ufficio di settore comunale ha fatto la sua parte».

ANASSILAOS Ecco tutti i peccati di Hollywood

Si terrà oggi alle ore 17.30, presso lo Spazio Open (Via Filippini angolo Via Induca) il secondo degli incontri dedicati ai «Peccati di Hollywood». Il dott. Luca Pellegrone presenterà la seconda parte della conferenza dedicata agli scandali del mondo di Hollywood, soffermandosi su alcuni degli eventi più eclatanti che hanno colpito il mondo del cinema americano a cavallo tra gli anni '40 e '70. Si inizierà analizzando uno scandalo che coinvolse un'intera produzione, quella del film cult «Via col Vento».

AMICI DEL MUSEO Appassionante conversazione sui convivii negli anni '50 Tra carciofili a cutuletta e purpette nto sugu

L'ASSOCIAZIONE «Amici del Museo» di Reggio Calabria ha di recente organizzato, in Casa Falzea a Macellari di Pellarò, una conversazione-convivio, sul tema «Cosa si mangiava a Reggio Calabria negli anni '50».

Nel corso dell'incontro, molto partecipato, il rag. Lilli Conti, uno dei vice presidenti dell'Associazione, storico della gastronomia italiana, ha dettagliatamente infor-

mato su alcuni dei piatti più caratteristici della nostra Cucina negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Sono stati così presentati alla degustazione:

«biscottu casarecciu a' capunata», «macu i favi», «broccu i macellari fruti», «macarruni a casa fatti a mano cu bucu», «zuppa i fascioli chi cotioli ru porcu».

«carciofili i roccella ammuddicati», «ventriceddi ca' muddica di pani fruti», «piscistocu chi patati», «suffrittu a' riggiana fattu all'usu anticu», «purpetti nto sugu», «carciofili a cutuletta», «a cutra ru bizzolu» serviti nel piatto del buon ricordo conti.

«susunelli e strufoli fatti in casa».

Il momento conviviale è stato preceduto da una visita guidata al Parco Archeologico di Occhio di Pellarò, gestito alla perfezione dalla giovanile «Associazione Garibaldina» di Motta San Giovanni. Le strutture magno-greche e romane che sono state scoperte in quel sito, testimoniando la ricchezza degli antichi insediamenti dell'area sud del territorio comunale reggino, illustrate con molta professionalità dalle operatrici dell'Associazione Garibaldina, hanno suscitato, negli attenti visitatori, molto interesse verso una realtà archeologica fino a poco tempo fa completamente obliata.



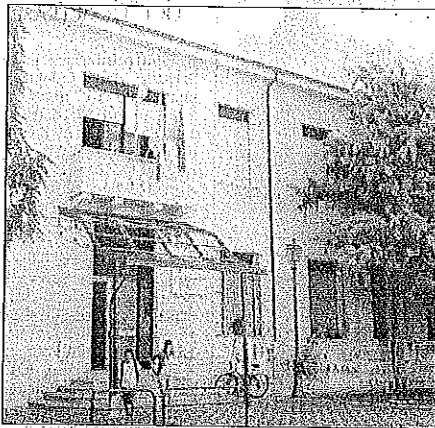
Il gruppo de «Gli amici del Museo»

BAGNARA C. Nuovo polo liceale, rilasciato il permesso di costruire alla Metrocity Edilizia scolastica, passi avanti

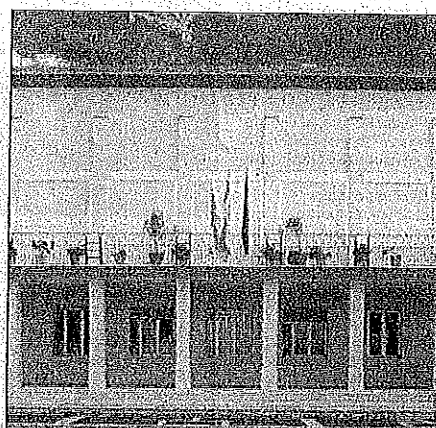
Approvato in giunta lo studio di fattibilità per la messa in sicurezza del plesso Morello

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Si muove qualcosa sul versante dell'edilizia scolastica nella cittadina della Costa Viola. È stato approvato dalla giunta comunale, guidata dal sindaco Gregorio Frosina, lo studio di fattibilità tecnico-economica per i lavori di messa in sicurezza della scuola comunale "V. Morello", in Corso Vittorio Emanuele II. Il "Morello", plesso centrale dell'istituto comprensivo "U. Foscolo", è stato chiuso nel settembre 2018 a seguito delle verifiche antisismiche sulla struttura. Il Comune di Bagnara Calabria era stato inserito fra gli enti beneficiari dei finanziamenti, assegnati con il decreto ministeriale 1007/2017, per una somma di 400mila euro. Bagnara, inoltre, poteva beneficiare anche dei contributi derivanti dalla selezione pubblica indetta dal Miur nella primavera dello scorso anno; altri 150mila euro, per 550mila euro totali. Somme cui, però, il Comune ha preferito rinunciare per poter aderire all'avviso pubblico "aggiornamento piano regionale triennale 2018-2020 di interventi in materia di edilizia scolastica" indetto dalla Regione Calabria (dipartimento infrastrutture, lavori pubblici e mobilità). Da qui, l'approvazione dello studio di fattibilità tecnico-economica per i lavori di messa in sicurezza dell'intero edificio (i finanziamenti ministeriali per-



Il plesso scolastico "Morello"



Il palazzo municipale di Bagnara Calabria

mettevano, infatti, il recupero di una sola parte dell'edificio) per un importo complessivo di 4 milioni e 200mila euro. Nei giorni scorsi, inoltre, è stato rilasciato da parte del Comune il permesso di costruire, alla Città Metropolitana, riguardante il nuovo polo liceale, che dovrebbe sorgere in località Pizzolo, dove attualmente c'è il vecchio plesso della scuola media, chiuso ormai sei anni fa. Il progetto era stato presentato nel 2011, con una conferenza a Palazzo San Nicola, dall'allora presidente della provincia di Reggio Calabria Giuseppe Raffa e dall'allora primo cittadino bagnarese Cesare Zappia.

VILLA S.G. Trovato in un furgone, multa da 25mila euro all'autista. Sequestrati dalla Guardia costiera 700 kg di "bianchetto" non a norma

VILLA SAN GIOVANNI - A seguito di un'intensa attività investigativa, i militari della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria e dell'Ufficio Locale Marittimo di Villa San Giovanni, hanno intercettato un automezzo che avrebbe dovuto imbarcarsi per la Sicilia dove era opportunamente occultato un ingentissimo quantitativo di prodotto ittico sottratto illegalmente detenuto, il cosiddetto "bianchetto". Trattasi dell'ennesimo sequestro di novellame di sarda, dopo quello avvenuto



Parte del "bianchetto" sequestrato

appena 2 giorni fa a Gioia Tauro (525 Kg), che avrebbe potuto fruttare, nel florido mercato clandestino siciliano, oltre 15.000 euro. All'autista del mezzo, proveniente da Corigliano Rossano e diretto a Palermo, è stato sequestrato l'intero carico di pesce trasportato (oltre 700 kg.) ed è stata comminata una sanzione amministrativa di 25.000 euro per detenzione, trasporto e commercio di prodotto ittico sottratto. Dopo la certificazione del dirigente medico veterinario com-

petente del servizio veterinario Area "B" della locale Asp 5 Dotti, Matteo Sidari, che ne ha attestato l'idoneità al consumo umano, tutto il prodotto è stato donato in beneficenza a istituti caritatevoli locali per il successivo consumo presso le mense degli stessi. Un'operazione a favore della tutela dell'ecosistema marino, per scoraggiare chi ancora pratica la pesca di esemplari non allo stato adulto, intaccando il principio di sostenibilità nello sfruttamento delle risorse marine. L'attività di repressione posta in essere dagli uomini della Guardia Costiera contro gli illeciti in materia di pesca e commercializzazione (illegale di prodotti ittici sottratti) proseguirà incessante anche nei prossimi giorni in mare e a terra, allo scopo di garantire il rispetto delle leggi e tutelare la salute dei consumatori.

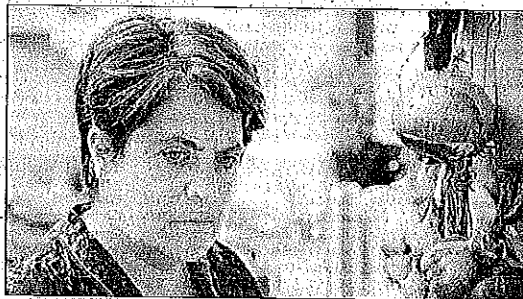
PALMI L'attrice ha incontrato gli studenti ripercorrendo le tappe della sua carriera. Il liceo "Pizi" ospita l'attrice Nunzia Schiano «Il successo si mantiene facendo autocritica»

PALMI - Non capita tutti i giorni di potersi preggiare di avere come ospite un'attrice di teatro e di cinema, ma l'Istituto d'Istruzione Superiore "N. Pizi" di Palmi, nella persona del Dirigente Scolastico, Maria Domenica Mallamaci, è riuscito ad ottenere la disponibilità dell'attrice Nunzia Schiano. Presente nei giorni scorsi presso l'Auditorium dell'Istituto. «Artista versatile per aver recitato in molte pellicole di successo - ha affermato la preside - siamo davvero onorati di poterla presentare, perché un personaggio famoso come lei simboleggia per i giovani un esempio di come si possa riuscire nella vita, con una buona dose di caparbia e di competenze che devono sottendere a qualsiasi sogno si voglia realizzare. Se si possiede l'inclinazione naturale alla recitazione, bisogna metterla a

Protagonista di film e fiction di successo

frutto e la scuola aiuta anche in questa direzione: "fare teatro", cimentandosi in piccole performance nelle diverse attività formative che l'Istituto pone in essere - produzione di cortometraggi, rappresentazioni teatrali, letture dramatizzate - rappresenta talora quella specifica strategia che premia a lungo andare, non solo come realizzazione di sé e come sbocco lavorativo, ma soprattutto perché consente ai timidi di venire fuori dal guscio, di estrinsecare le debolezze e di superarle,

rivestendo ruoli interpretativi sempre diversi, anche in lingua altrà da quella madre». Alla presenza del vicesindaco di Palmi, Sina Bruno, e all'Assessore alla Cultura, Wladimiro Malsano, in un Auditorium affollato di giovani studenti, Nunzia Schiano ha presentato la sua duplice attività di attrice di teatro e di cinema, due canali diversi



L'attrice Nunzia Schiano

del mondo della recitazione, in cui «il teatro, solitamente viene giudicato con più leggerezza, ma nasconde, come il cinema, un profondo lavoro preparatorio perché ogni replica è come se fosse sempre una prima e la serietà con cui si affronta questo tipo di lavoro è paragonabile alla meticolosità di un artista-

no che forgia con le sue mani l'opera unica, rappresentativa del proprio stile e dell'energia spesa per realizzare il manufatto definitivo». Così esordisce l'attrice, narrando poi la sua formazione, da quando frequentava l'oratorio e la scuola superiore a Portici, terra che non ha mai abbandonato o rinnegato,

passando a descrivere, poi, le mille difficoltà superate, non in ultimo quelle scaturite in seno alla famiglia che diffidava molto sul fatto che questa sua passione si sarebbe potuta trasformarsi in un lavoro. Una formazione non accademica, la sua, ma "da ladra", come lei stessa la definisce, perché acquisita all'inizio - autonomamente, con esercizi di dizione e di respirazione. L'incontro con Nunzia Schiano è stato di grande incisività per gli studenti, invitati dall'attrice a credere sempre nelle proprie potenzialità, a costruirsi solide competenze sui saperi che accompagnano gli atti della vita quotidiana, pubblica e privata, a coltivare la passione per realizzare i sogni, ad accettare giudizi oggettivi sul proprio operato, anche critici, purché costruttivi, non inficiati da coinvolgenti affettivi, perché solo chi vede dall'esterno riesce a scorgere il piccolo difetto da limare. Così conclude l'attrice: "Spesso si crede che la bellezza apra molte strade: può essere vero in un primo momento, ma se alla bellezza non si accompagnano talento e competenza, a nulla vale essere belle. Non si diventa attori solo per desiderio di fama e di notorietà: il successo raggiunto bisogna saperlo mantenere con una costante coscienza autoritica per migliorarsi sempre".



Il confronto Gli ingegneri Silvio Giosuele Canalella, Domenico Renda (in piedi), Francesco Caporaso e il viceministro Giancarlo Cancellieri

La proposta del viceministro Giancarlo Cancellieri (M5S) a Catanzaro

Infrastrutture, lavori più rapidi commissariando i cantieri

Incontro con i vertici Anas sulla Statale 106 e la Medio Savuto Ferrovie: per l'estate un treno ad alta velocità Reggio-Milano

Francesco Ranieri

CATANZARO

Velocità è la parola chiave alla base dell'incontro di ieri a Catanzaro tra il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri (M5S) e i vertici di Anas Calabria. Velocità nella costruzione delle infrastrutture ma anche degli spostamenti sia in auto che in treno, grazie alle proposte sul tavolo.

Le risorse

1,3 miliardi per la Statale Jonica, 2,3 miliardi per velocizzare la ferrovia sono stati alcuni dei dati forniti da Cancellieri. Tavole, mappe e progetti sono stati osservati dal viceministro con i responsabili Anas Francesco Caporaso (struttura territoriale Calabria), Silvio Giosuele Canalella (area progettazione), Domenico Renda (area gestione rete), Luigi Mupo (area comparti-

mentale A2), nel corso di un incontro al quale hanno partecipato anche la deputata M5S Elisabetta Barbutto e i rappresentanti di comitati territoriali per la costruzione delle strade del Medio Savuto e del megalotto 3 della Statale 106, per il quale a marzo partiranno i lavori (a febbraio il campo-base).

Sblocca-appalti
Cancellieri ha sottolineato il gap infrastrutturale della Calabria. La soluzione? «Commissariare i lavori della nuova 106», facendo leva sul decreto Sblocca-cantieri. «Ci sono tanti soldi

A marzo comincia la costruzione del megalotto 3 della Jonica nell'area crotonese

Fondo investimenti "generoso" con il Sud

● Il 27 gennaio sarà pronto a dialogare con il nuovo governatore ma nel frattempo Cancellieri rimarca come il governo Conte stia «guardando al Sud con attenzione». Evidenzia infatti che il premier «ha voluto inserire in legge di Bilancio un dettaglio importante: oggi i fondi per l'investimento non sono fino al 34 per cento ma dovranno essere almeno del 34 per cento, un risultato che si deve tradurre in milioni di euro in più al ministero puntiamo a far muovere i cittadini in maniera moderna e civile».

per le progettazioni, quindi i lavori devono partire presto». A tal proposito spiega di aver chiesto al ministro Paola De Micheli l'inserimento della Jonica tra le opere da commissariare, «per avere interventi veloci derogando alle lungaggini burocratiche. Il sistema è efficace - ha aggiunto - e stiamo definendo le opere da commissariare».

Ferrovie

Il viceministro è stato netto: «L'alta velocità non può fermarsi a Salerno». A tal proposito riferisce di aver parlato «sia con Italo che con Trenitalia per far sì che da Reggio Calabria si arrivi a Milano». E ha annunciato che con Italo questo sarà possibile da luglio a settembre «con una linea sperimentale», mentre con Trenitalia si sta definendo un «Frecciargento dedicato, senza cambi a Roma, inserendo la terza coppia oltre alle due per la capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza dell

I cinque «Mai luc sulle spe

I consiglieri regionali ricostruiscono il caso che li ha coinvolti

REGGIO CALABRIA

Il nostro articolo sulle cose della sezione giurisdizionale Corte dei Conti sui rimborsi imputabili al personale gruppi del Consiglio regionale all'esercizio fine 2013 ha provocato l'immediata reazione dei diretti interessati.

Per primi ci hanno scritti seppia Neri e Francesco D'Agostino. Contrariamente a quanto è stato detto, corre l'obbligo di presuntivo coinvolgimento nel rito del procedimento eraristico dall'inchiesta denominata «Rimborsopol». La pronuncia della sezione giurisdizionale Corte dei Conti n. 569/2014 fatti interessati tutt'altra cosa che ha trovato origine di liberazione n. 26/2014 del 19/12/2014 per il controllo della gestione dei conti, mediante la quale non contestata ai gruppi comunali e non certamente agli iscritti legittimo rimborso delle spese imputabili al personale istituito nei diversi gruppi. Nel mese di agosto 2014 la pronuncia di condanna emessa dalla Corte dei conti senza volerne sminuire la portata ha sancito esclusivamente la possibilità dal punto di vista amministrativo di operare la detta estensione del giudizio: come cristallizzata sulla decisione dell'Ufficio di Presidenza 37/2015. Senza voler entrare nel merito di vista tecnico delle motivazioni della sentenza della Corte dei Conti, fra l'altro ancora definitiva, un dato è vocale e possibile comunque cavare dal pronunciamento espresso dall'Autorità Giudiziale. Nessuno fra i componenti del fido di Presidenza - men che meno i sottoscritti - ha mai provveduto a rimborsare per sé stesso quattrini».

Seconda replica firmata Giuseppe Graziano, Antonio Scalzo

Neri e D'Agostino: sancita solo l'impossibilità di estendere il giudizio. Graziano e Scalzo: nessuno sperpero di f

Dopo il sì della conferenza dei servizi alla struttura di Marcellinara

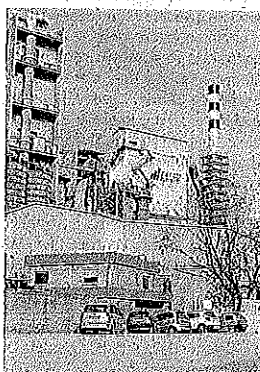
L'ampliamento dell'inceneritore genera polemiche

Luigi Gregorio Comi

MARCELLINARA

«Sconcerta il sì della Conferenza dei servizi all'ampliamento dell'inceneritore Calme di Marcellinara, in provincia di Catanzaro, che determinerà un aumento dell'uso del Ccs fino a 42.500 tonnellate all'anno». Le perplessità espresse a caldo dal sindaco di Marcellinara, Vittorio Scerbo, per l'esito della seduta conclusiva della conferenza dei servizi dello scorso venerdì trovano risonanza nelle affermazioni contenute in una nota, del deputato pentastellato della commissione Ambiente, Giuseppe D'Ippolito. «Certo della necessità di tutelare in pieno la salute della popolazione e la salubrità

dell'ambiente - assicura - andrò fino in fondo alla vicenda, chiedendo il verbale della stessa Conferenza e utilizzando tutti gli strumenti disponibili per contrastare tale scelta che, peraltro, assunta sotto elezioni regionali, a me pare sbrigativa e impermeabile alle osservazioni e richieste specifiche del Comune di Marcellinara coincidenti con quelle che nei mesi scorsi formulammo insieme al collega deputato Paolo Parentela, del Movimento 5 Stelle». Nel ricordare la propria battaglia per spegnere definitivamente tutti gli inceneritori, il parlamentare cinque stelle aggiunge: «In ogni caso questa vicenda conferma quanto, soprattutto in Calabria, centrodestra e centrosinistra si rifiutino di accogliere le pressanti istanze di salvaguardia am-



L'impianto La sede della Calme dove sarà ampliato l'inceneritore

biennale per il futuro e il bene comune. Quando andremo alla guida della Regione, interverremo - conclude D'Ippolito - anche su questo ennesimo caso, che si aggiunge al favore delle vecchie amministrazioni per le discariche e alla loro indifferenza assoluta rispetto all'urgenza di avviare le bonifiche dei siti inquinati e di approfondire il rapporto tra inquinamento e patologie tumorali». Una reazione che si aggiunge alle riflessioni della presidente del Comitato No centrale a biomassa di Sorbo San Basile, Gioconda Chiarella. «Anche se delusa e amareggiata - sottolinea - come Comitato faremo opposizione a questa autorizzazione per coerenza e perché teniamo all'ambiente e alla salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei Conti La sede, a

In città una sede dell'Autorità portuale

Al via una serie di interventi per riammodernare lo scalo e renderlo più tecnologico. Stanziati oltre due milioni di euro per i lavori che interesseranno anche Villa San Giovanni

Alfonso Naso

Reggio Calabria avrà una sede dell'Autorità portuale. Questo quanto ha deciso il comitato portuale dell'Authority di sistema portuale dello Stretto guidata da Mario Paolo Mega nei giorni scorsi. Alla riunione ha partecipato il capo di gabinetto della Città metropolitana, Francesco Dattola, su delega del sindaco Giuseppe Falcone (una presenza esterna perché il futuro comitato di gestione non è ancora ufficialmente ricostituito). La novità della sede dell'Authority a Reggio si evince dalla delibera di rimodulazione del piano triennale delle opere pubbliche. In tale documento è prevista la "ristrutturazione dell'immobile nel porto di Reggio Calabria da destinarsi a sede dell'autorità portuale". L'importo previsto è di 450 mila euro. Questo insieme ad altri progetti sono in agenda già dal 2020, insieme al riassetto dei manufatti ricadenti nella circoscrizione portuale. Oltre al porto di Reggio sono state stanziare risorse anche per Villa San Giovanni. In totale le risorse messe sul piatto sono corpose. Oltre all'impatto infrastrutturale c'è il dato politico della decisione del comitato. La volontà di realizzare la sede dell'Authority a Reggio rappresenta un segnale di avvicinamento voluto e annunciato da Mega tra le due sponde dello Stretto anche per lanciare un segnale di apertura verso la parte calabrese che si è ritrovata privata di due porti. Questo a causa della forte pressione politica della deputazione messinese che non ha mai accettato di confluire nell'originaria scelta del governo e che vedeva Gioia Tauro sede del

I nuovi organismi gestionali non ci sono ma si progetta il futuro assetto dell'area dello Stretto



Poco sviluppato l'interno dello scalo cittadino con la darsena turistica. Ci sono adesso progetti di rilancio

la grande authority con tutti gli scali calabresi e i tre messinesi. Nel segno di una collaborazione tra le due sponde dello Stretto fino a ora portata avanti solo con sterili protocolli sbandierati per rivoluzioni, adesso si cerca di addolcire la pillola. La sede dell'Authority è un concreto segnale di riconoscimento del ruolo della città di Reggio, da sempre estranea alle dinamiche portuali. Un segno di svolta.

Nel corso della riunione del comitato portuale è stato approvato l'aggiornamento del piano per la prevenzione e della corruzione, poi pratiche demaniali ed autorizzazioni di impresa per i porti di Messina, Milazzo e Reggio Calabria. Il nuovo ente di sistema portuale dello Stretto è entrato nel vivo delle sue attività, mancano ancora alcuni passaggi burocratici ma il soggetto di recentissima istituzione può muovere i primi passi. E già lo sta facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In agenda il ricorso della Regione sulla riforma del sistema

A giorni la decisione sullo "spezzatino"

Dal verdetto dipende anche la nomina del vertice a Gioia Tauro

Mentre l'ex Consiglio dei ministri ad agosto confermava la decisione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con la nomina del presidente Mario Paolo Mega e respingeva di fatto le contestazioni presentate dalla Regione siciliana, l'iter dell'impugnazione calabrese andava avanti con la nomina del relatore alla Consulta (il giudice Giuliano Amato). Adesso è tutto più vicino: la discussione della Corte Costituzionale è in programma il 28 gennaio prossimo, subito dopo le importanti elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale. La Regione Calabria continua

a crederci perché fanno sapere dalla Cittadella: si è deciso di punto in bianco di creare un nuovo soggetto senza la necessaria concertazione e di fatto lasciando la Calabria indietro anni luce rispetto alle altre regioni italiane in tema di porti. E in effetti questo è confermato anche dalla circostanza che Gioia Tauro è l'unica Authority ripiastata commissariata e ancorata ancora all'precedente sistema di gestione. Neppure la scelta del

nuovo presidente si è sbloccata: sono scaduti i termini per presentare le domande da fine novembre ma nulla fino a ora si è mosso.

Diversa la situazione sulla sponda siciliana dello Stretto. La scelta di Mega da parte del ministero allora guidato da Danilo Toninelli risale al maggio scorso. Sono passati mesi ma la posizione della Giunta regionale calabrese, guidata da Mario Oliverio, non è cambiata: no alla creazione della sedicesima Autorità di distretto portuale, che comprende i porti siciliani di Messina e Milazzo e quelli calabresi di Villa San Giovanni e Reggio Calabria. Vedremo a breve come andrà a finire questa partita.



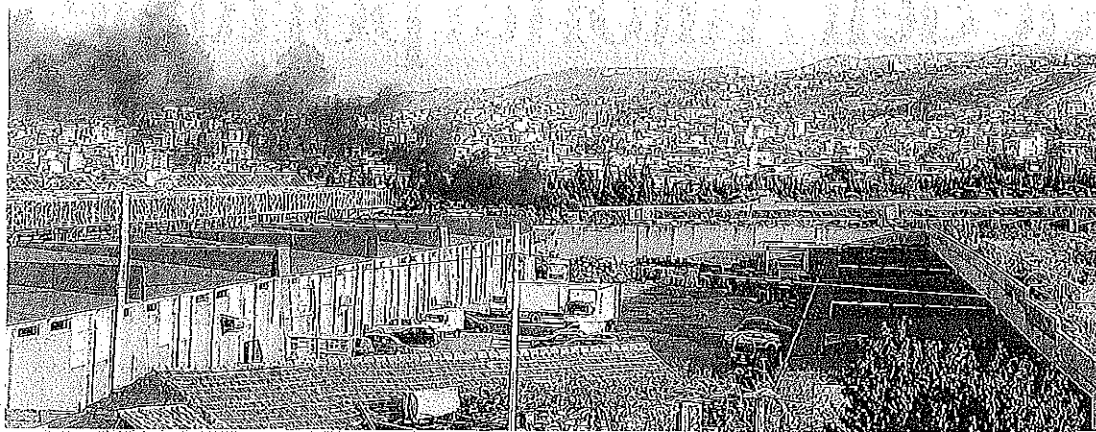
Mario Paolo Mega guida il nuovo ente portuale contestato dalla Regione Calabria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente punta molto sulla mobilità

● Sul ricorso alla Consulta il presidente Mega non si sbilancia e in una recente intervista al nostro giornale dichiarava: «Stiamo lavorando come se il ricorso non ci fosse». Il presidente dell'Authority di Sistema Mario Mega: «abbiamo il nostro percorso e dobbiamo guardare al futuro senza timore». In quest'anno ci sono molte cose da programmare e da fare. I due presidenti di Regione e i sindaci metropolitani di Messina e Reggio Calabria sono stati invitati ad indicare i loro rappresentanti all'interno del comitato di gestione dell'Authority: il nuovo organo che sostituisce il comitato portuale. Nel breve termine dichiarava sempre Mega dobbiamo sistemare la governance e poi la programmazione vera e propria. Sarà potenziata la struttura perché avremo la necessità di aprire degli uffici, in particolare a Reggio Calabria e a Villa San Giovanni, così potremo dare risposte immediate al territorio alle criticità che ci sono. Mi sembra che siano più sulla sponda calabrese che necessita di interventi immediati per migliorare la qualità dei servizi per i passeggeri pendolari non sono messinesi le condizioni ottimali. E quindi vorremmo che il 2020 portasse con sé questo primo segnale di attenzione verso chi usa le strutture portuali e deve farlo in maniera più completa. Le idee ci sono, così come sono state individuate le priorità e la sponda calabrese è nettamente indietro rispetto a quella siciliana».

a.11.



Riprendono gli incendi. Tornano di nuovo i roghi dei rifiuti nell'area di Mortara vicino al Centro agroalimentare

Ieri l'incontro tra i vertici della società e il Comune

Rifiuti, la proroga è un rebus l'Avr non scioglie la riserva

Si attende il parere dell'istituto bancario di riferimento
Riprendono in pieno giorno i roghi di immondizia a Mortara

Eleonora Delfino

La riserva ancora non è sciolta. Nell'incontro di ieri tra i vertici del Comune e quelli dell'Avr non sono arrivate le conferme attese. L'ultima parola, dicono i rappresentanti della società che si occupa del servizio di igiene sul territorio, spetta all'istituto di credito che dovrà pronunciarsi rispetto alla "sostenibilità" del piano di rientro rispetto ai debiti pregressi (pare ammontare a circa 17 milioni di euro) che il Comune ha accumulato con la società. Solo se arriverà il disco verde da parte della banca infatti la società accetterà la proroga di proseguire a garantire il servizio fino alla fine di marzo. Parere che dovrebbe arrivare entro domani.

Un piano che dovrebbe portare una ventata di liquidità nelle casse della società. Risorse preziose con cui provvedere anche al pagamento degli stipendi dei lavoratori. Oltre trecento operatori che aspettano di ricevere gli stipendi e di avere risposte chiare rispetto alle prospettive occupazionali. Il percorso di internalizzazione del servizio, annunciato ed avviato dal sindaco, Falcomatà ancora è nebuloso e carico di incognite. E anche per que-

sto i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto un incontro con i vertici del Comune, della Città Metropolitana e della Castore la società pubblica che dovrà subentrare all'Avr nel servizio. Incontro che secondo quanto previsto dovrebbe essere convocato entro giorno venti.

Intanto mentre si consumano questi passaggi amministrativi che dovrebbero rivoluzionare il sistema la città affonda tra i rifiuti e le proteste. Mentre i cittadini in piazza chiedevano un intervento ormai non più rinviabile per liberare la città dalla morsa dei rifiuti, sono ripresi i roghi. In pieno giorno a Mortara si brucia. Alte e dense colonne di fumo nero avvolgono l'area sui cui tra l'altro oltre a numerose abitazioni insistono anche due scuole elementari e una dell'infanzia. Il fenomeno che pareva essersi diradato è ripreso sabato e anche ieri. La vi-

Bene Comune chiede la trasformazione del sistema con una formula incentivante per l'utente

Le scelte e i ritardi Pizzimenti all'attacco

● Nuccio Pizzimenti dell'associazione Cittadini per il cambiamento va all'attacco: «Il sindaco Falcomatà, in cinque anni di consiliatura, non solo non è riuscito a realizzare progetti ed iniziative di spessore in grado di alimentare l'economia che, purtroppo, continua a rimanere stagnante, ma non è riuscito a fronteggiare nemmeno l'ordinaria gestione e con essa l'enorme quantità di spazzatura che ormai ha invaso l'intera città. Non sappiamo se l'Avr concederà la proroga richiesta da Palazzo San Giorgio; quello che preoccupa di più, è la reale difficoltà nel riuscire ad affidare, nel volgere di qualche mese, alla società Castore (dove troverà i mezzi?), la raccolta e mettere in piedi un piano industriale. A farne le spese sarà la città».

cenda è anche al centro di un esposto che i residenti hanno presentato alle istituzioni affinché si mettesse un argine ai fuochi.

In questo contesto il movimento Bene Comune non fa sconti e denuncia: «Servizi quasi inesistenti, omissioni sistematiche, tasse altissime e risultati penosi». A fronte di questo quadro propone: «La scelta è di carattere fortemente politico: stop ad interessi privati, gestione diretta del servizio, incentivazione economica per chi differenzia e rivoluzione logistica del servizio creando isole ecologiche presidiate in tutti i quartieri. E'ggio Bene Comune ritiene necessaria una trasformazione dell'attuale sistema con una formula "incentivante" immediata e concreta che garantisca convenienza economica all'utente. I materiali differenziati, ad oggi, sono di proprietà di Avr; una scelta contrattuale suicida per le casse comunali. Vetro, plastica, metalli, carta hanno un valore economico e risulta incomprensibile il motivo per cui il Comune non abbia praticato la scelta dello stoccaggio sul posto e della vendita alle piattaforme nazionali recuperando quelle somme necessarie ad abbassare progressivamente la Tari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Croce Valinidi inviata l'autobotte per alleviare i disagi

Diverse zone della città da diversi giorni ormai combattono con te. Zero acqua ad Arghilla dove alla pompa di rilancio è andato mo il quadro elettrico e si spera giornata odierna di tornare alla normalità. Stessa situazione a Cro linidi, anche qui è andata in ti pompadi rilancio e ieri è stata data una autobotte per alleviare i disagi dei residenti. Il consigliere gatto al servizio idrico, Paolo Br ti, spiega che i guasti sono stati: stanza serri ma si sta lavorando per ripristinare la situazione.

Denuncia la situazione c nella zona Nord della città il Co to Vallata Gallico. In una nota mitato direttivo scrive: «Da un circa l'erogazione idrica è sta sufficiente poiché si è limitata: ristretto numero di ore al giorn chiusura notturna che spesso prolungata per giornate intere. ricorderanno come ci venisse che la secolare diga del Menta a be risolto ogni problema. A m ria d'uomo non si ricorda che, i no da ottobre ad aprile, l'acqua casse. In questo 2019 e ora, all'i del 2020, si è riusciti anche in q la festa di Ognissanti senz'acqu: tale senz'acqua; Capo d' senz'acqua ed ora da venerdì l'e manca totalmente in tutta vi Monti, dal ponte dell'autostr: Pettogallico, passando per Vi Giuseppe. Anzi, vi sono tratti c no stati per più giorni com mente privi di erogazione anch ma. Ovviamente alla domen servizio delle autobotte, già ca malgrado l'abnegazione degli ratori, non esiste».

«Non sono bastate lettere a al Sindaco; non è bastato il tav



Guasto i pozzi che servono

Le associazioni dalla parte della raccolta differenziata

«Il porta a porta utile per recuperare materiali»

I problemi che impediscono la trasformazione del rifiuto in una vera risorsa

Giorgio Gatto Costantino

Continua il dibattito sulla raccolta differenziata. A scendere in campo sono sei associazioni che da anni si battono per la diffusione di una cultura corretta della gestione dei rifiuti. Le sei associazioni - Rifiuti Zero Reggio Calabria, Differenziamoci - Differenziando, Deep Seas, Proloco Bocale, Tribù del fare, ed Ecolero - scrivono: «In Italia negli ultimi anni c'è stata un'impennata nel conferimento dei rifiuti differenziati (carta, plastica, vetro) che ha determinato una sofferenza in molti

impianti impreparati a trattare questa mole di materiali, complice l'assenza di programmazione».

In alcune zone poi come la regione Calabria si aggiungono l'inadeguatezza degli impianti, ritardo nella costituzione degli "Ambiti territoriali omogenei" e morosità dei Comuni, altri colpi mortali alla cinghia di trasmissione virtuosa che dovrebbe assicurare la trasformazione del rifiuto in risorsa.

Dallo stallo alla protesta è un attimo. «I cittadini - scrivono - sono esasperati e disillusi proprio perché l'assenza di programmazione e altre storture rallentano il servizio porta a porta, che a torto viene considerato il male assoluto».

Eppure per i volontari «è l'unico si-

stema che garantisce un discreto recupero dei materiali differenziati». E lo scrivono in reazione alle proteste che si fanno sempre più marcate: «Ci sono due modalità di approccio ad un problema o disfunzione. La prima, è quella di arrabbiarsi, gridare, trovare a tutti i costi un capro espiatorio; la seconda, è quella di cercare di capire le cause e poi agire in modo costruttivo». La catena del porta a porta è complessa

Si dovrebbe puntare sul compostaggio diffuso, o dotarsi di impianti per la selezione spinta di materiali remunerativi

ma non ha alternative: «Il rifiuto che dopo tante vicissitudini riesce ad essere differenziato all'origine e raccolto giornalmente deve poi trovare la sua corretta collocazione».

«La sola presenza dei cassonetti stradali invece dimezza mediamente la percentuale di raccolta differenziata. La classe politica - concludono - dovrebbe, di fronte ad un'obiettiva situazione di insufficienza di impianti di trattamento dei rifiuti in Calabria, trovare soluzioni alternative come ad esempio il compostaggio diffuso, o dotarsi di impianti per la selezione spinta dei materiali più remunerativi come la plastica. Purtroppo invece la nostra amministrazione, nell'attesa che la situazione si risolva (da sola), ha optato per l'immobilismo completo».

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 12 al 18 gennaio

ITRIA

Via Sparre Centrali, 312/A - Tel. 0965.5

SCERRA

Via Regio Campi, 95 - Tel. 0965.8115

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 0965.24013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455

Tel. 0965.332337

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI Tel. 751356

BAGNARA CALABRA Tel. 372251

BOVA MARINA Tel. 761500

Venerdì la signora Adele Ferraro, insieme a suo figlio, ha subito uno sfratto per morosità incolpevole. L'associazione "Un Mondo di mondi" scrive che «nonostante le numerose segnalazioni al Comune, due persone con invalidità sono finite per strada. L'Amministrazione Falcomatà purtroppo non ha provveduto ad assegnare un alloggio adeguato, previsto per gli sfratti delle persone a basso reddito e senza una casa. In queste situazioni, nonostante la disponibilità di alloggi assegnabili, si preferisce proporre alle persone in difficoltà l'accoglienza in

il suicidio, mentre il figlio, in seguito ad una crisi glicemica è stato ricoverato in ospedale».

La denuncia dell'associazione che si batte per il settore dell'edilizia residenziale pubblica si fa più dura: «In questa vicenda è stato del tutto assente l'intero settore degli alloggi popolari, sia nella parte dirigenziale che in quella politica. Solo i servizi sociali sono stati vicini alla signora, attraverso la dottoressa Amato e l'assessore Lucia Nucera, che hanno sollecitato anche l'assegnazione di un alloggio. Ma non è bastato. Buttata fuori di casa, la



Sfrattata La signora Ferraro ha perso casa e vive per strada

ni, rivendicando il diritto, ad un alloggio adeguato, negato in questi mesi. Ha passato quindi la notte su una sedia in ospedale, accanto al figlio. I mobili, così come i seggi, sono custoditi dalla padrona di casa, attraverso i suoi legali che consentono alla signora Ferraro di nutrire i gatti due volte al giorno».

Secondo i membri di "Un mondo di mondi" «questo caso va oltre la situazione specifica della famiglia Ferraro, perché misura in modo netto la completa inconsistenza del settore degli alloggi popolari, in particolare sulla

minato un assessore, se non per mesi, e la Squillace è la settima dirigenza nominata e, come gli altri sei, è impegnata in altri settori. Nel mese di dicembre scorso è stata costituita, con un ritardo di due anni, la Commissione emergenza abitativa, la cui presidente è Porcino. La commissione dovrebbe occuparsi proprio dei casi di sfratti e delle altre emergenze, previste dall'articolo 31 della legge regionale numero 32 del 1996. Ma quest'anno ad oggi, non è servito a garantire l'assegnazione degli alloggi alle emergenze abitative. Non vengono effi-

Sono iniziati i lavori alla storica struttura liberty

Teatro, cultura e ristorazione la nuova vita del "Siracusa"

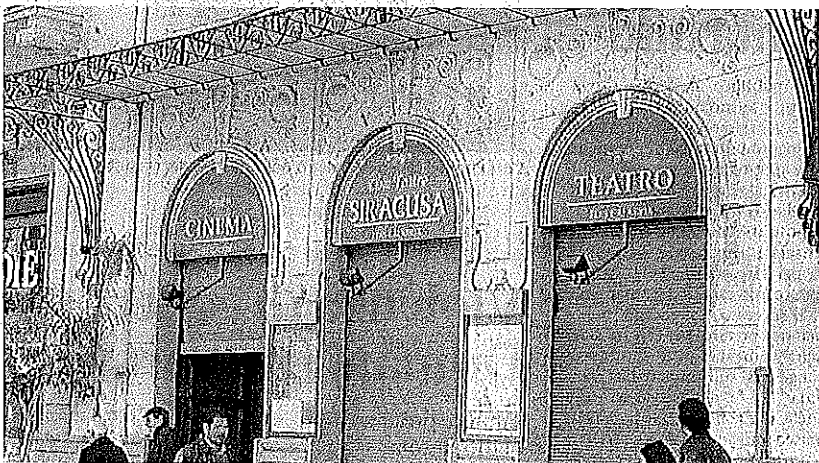
Saranno rispettati i vincoli della Soprintendenza

Dopo una lunga parentesi di buio si riaccendono le luci al Cineteatro Siracusa. Il primo cine-teatro della ricostruzione post sisma del 1908, torna ad essere tempio dell'arte. Ha ospitato stagioni prestigiose di prosa, jazz e retrospettive cinematografiche. Ha avvicinato all'affascinante mondo del teatro intere generazioni e diffuso la passione per la scena agli studenti nella lunga parentesi della gestione targata Ardis. Poi la chiusura, il colpo di scena del negozio. Adesso il Cinema Teatro Siracusa, progettato in pieno stile liberty, con annesso il gran caffè Siracusa, dagli ingegneri Barbaro e Canova, torna ai reggini "ritornando" alle

sue vocazioni. Di teatro e di caffè. Sono iniziati i lavori per la riqualificazione della struttura che manterrà la sua destinazione e le prescrizioni precise dettate dalla Soprintendenza. I proprietari dell'immobile (si tratta di una struttura privata), hanno infatti individuato un imprenditore (pare messinese) che ha voluto investire nella struttura coniugando il binomio cultura-ristorazione. Sarà un'attività commerciale con un franchising alimentare che in ogni caso manterrà non solo le prescrizioni imposte dalla Soprintendenza ma anche la vocazione culturale che la struttura ha avuto nel corso della storia della città. Sarà

una sorta di "Café chantant" che la sera ospiterà attività culturali, dedicando spazio al teatro, alla musica dal vivo, ai bambini. Una novità accolta con entusiasmo dall'amministrazione comunale, come conferma l'assessore comunale alle Attività culturali, Irene Calabrò: «Apprendiamo con favore che un imprenditore abbia voluto investire nella nostra città e abbia voluto farlo nel segno della cultura. Come amministrazione saremo presenti ove ci verrà richiesto per patrocinare le iniziative, saremo pronti a fare sintesi e dare voce alle tante realtà culturali che vorranno animare il locale».

e.d.



Corso Garibaldi La struttura liberty ospita uno dei più antichi e prestigiosi teatri della città

Le iniziative all'Urban Center

Il Psc presentato e spiegato alla città

Il Piano strutturale comunale e il messaggio sulla risorsa suolo

Il Consiglio comunale ha approvato il piano strutturale comunale completo del Regolamento Edilizio e Urbanistico e del rapporto ambientale ai fini della Valutazione Strategica, portando a termine un procedimento complesso che dota la città di Reggio Calabria, dopo più di 50 anni, dello strumento di pianificazione territoriale e urbanistica per eccellenza.

La Giunta aveva approvato nell'ultima seduta dell'anno il testo definitivo che è passato al vaglio della Commissione Assetto del

Territorio presieduta dall'ing. Giuseppe Serà per poi approdare in Consiglio. A imprimere il rush finale a un procedimento tra gli obiettivi di mandato dell'amministrazione Falcomatà l'assessore all'urbanistica Mariangela Cama che spiega: «Ho avuto la fortuna di confrontarmi con professionisti di spessore per la definizione di un progetto che sembrava pura utopia ma anche l'Ufficio di settore comunale ha fatto la sua parte».

Il Psc approvato rappresenta per l'intera città un importante traguardo di democrazia partecipata. «Il canale partecipativo sarà mantenuto anche e soprattutto nelle fasi dell'attuazione del Piano strutturale comunale - annuncia l'assessor

sore Cama - e sarà immediatamente divulgato presso la sede dell'Urban Center, appositamente strutturata con professionisti di settore. La collaborazione ed il supporto di tutti gli Ordini e Collegi professionali della Città Metropolitana, consentirà di fornire le dovute spiegazioni ed informazioni tecniche sul nuovo strumento urbanistico».

Conclude l'assessore: «L'obiettivo è quello di comunicare ai cittadini come la risorsa suolo sia un bene comune non rinnovabile, da cui l'attenzione che ciascuno di noi deve avere per la salvaguardia e valorizzazione della città, dal centro alle periferie, attraverso regole chiare da rispettare».

brevi

PROTEZIONE CIVILE

Un logo per la staffetta regionale del volontariato

Si terrà oggi alle ore 9, nell'aula magna del Liceo Artistico Statale "Preti-Frangipane" la premiazione del concorso "Un logo per la staffetta regionale del volontariato di protezione civile 2020" promosso dal Comitato Staffetta regionale del volontariato di protezione civile con il patrocinio del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari. Con l'occasione verrà presentata ufficialmente la manifestazione Staffetta Regionale del volontariato di Protezione Civile. La manifestazione prevede il giro a piedi della Calabria, passando per le cinque province calabresi per un totale di 694 Km. Il giro sarà suddiviso in 37 tappe di circa 20 km ciascuna. Ad ogni tappa parteciperanno otto volontari di protezione civile. La Staffetta mira a diffondere i valori e i principi che ispirano il volontariato di protezione civile, sollecitando la partecipazione attiva della comunità tutta - in particolare dei giovani - all'accoglienza e alla cura delle persone in situazioni di emergenza, alla salvaguardia del territorio nonché alla prevenzione dei rischi.

ANASSILAOS

Hollywood tra set e scandali

Si terrà oggi alle 17.30, allo Spazio Open (Via Filippini angolo Via Giudiceca) l'incontro dedicato ai "Peccati di Hollywood". Il dott. Luca Pellerone presenterà la seconda parte della conferenza dedicata agli scandali del mondo di Hollywood, soffermandosi su alcuni degli eventi più eclatanti che hanno colpito il mondo del cinema americano a cavallo tra gli anni '40 e '70. Si inizierà analizzando uno scandalo che coinvolse un'intera produzione, quella del film cult "Via col Vento", per passare poi agli scoop che hanno colpito direttamente alcuni degli attori più noti del tempo, come Rock Hudson e James Dean. Si proseguirà con i casi che hanno caratterizzato gli anni '60: la burrascosa vita privata di Marilyn Monroe, i matrimoni chiacchieratissimi di Elizabeth Taylor, fino a giungere alla figura di uno dei registi più ammirati e al tempo stesso discussi di Hollywood: Roman Polansky.

Oggi vertice tra le sc

Dialetto idc Riprendon

Il liceo "Da Vinci" è capofila del progetto che coinvolge altri 19 istituti nel Reggino

Prosegue, per il Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" e per altre 19 scuole della Città Metropolitana la sperimentazione nazionale, avviata a novembre finalizzata alla divulgazione alla valorizzazione della lingua di letta e identità nell'ambito dell'educazione linguistica.

Oggi si terrà, infatti, il secondo incontro di formazione per i docenti delle diverse istituzioni scolastiche coinvolte. All'incontro, coordina dalla professoressa Paola Colace, responsabile Scientifico del progetto ordinario di filologia classica e dipartimento di civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina, interverranno Giovanni Ruffino, Alessandro De Angelis, Antonio Pugliese.

Il progetto in questione, che si avvale del patrocinio del dipartimento di civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina, dell'Ufficio Scolastico Regionale della Calabria e del Miur, è stato accolto con grande entusiasmo sia dagli 800 studenti coinvolti, ai quali sin da subito sono state esplicitate le finalità e forniti gli strumenti necessari, una grammatica di letta e un testo di supporto didattico, sia dai docenti delle istituzioni scolastiche in rete coordinati dalla referente della scuola capofila prof. Giovanna Canale che già nel mese di dicembre sono stati impegnati in un primo incontro di formazione tenuto dalla professoressa Colace e dal prof. Daniele Macris, Ordinario di Latino Greco presso il Liceo Ginnasio Statale "Maurolico" di Messina.

Valorizzazione del patrimonio Assocastelli per radicarsi

Giovedì la presentazione alla Camera di Commercio con i vertici nazionali

Sempre più a sud, dopo Puglia e Campania, Assocastelli approda nella città Metropolitana per ufficializzare la nascita di Assocastelli Calabria. L'evento dal titolo "Il patrimonio degli edifici storici e di pregio architettonico della Calabria: nuovi scenari di sviluppo dei territori avrà luogo giovedì alle 10 presso la sala del consiglio della Camera di Commercio. Dopo i saluti di benvenuto di Antonino Tramontana, presidente della Camera di Commercio



Economia & Imprese

Economia circolare competitiva:
il 75% dei consumatori la premia

INDUSTRIA

Boccia: la sostenibilità ha tre dimensioni, «ambientale, sociale ed economica»

Modello Diasen celebrato a Fabriano: l'80% dei ricavi generati dall'export

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

FABRIANO

Conoscenza innanzitutto. Insieme ad altri due ingredienti: il confronto, per individuare nuovi modelli e capire dove va il futuro, e la resilienza, cioè la capacità di affrontare le difficoltà e superarle, rinnovandosi sempre. Diego Mingarelli, presidente di Diasen, racconta sul palco del teatro Gentile da Fabriano, la storia dell'azienda e le mosse che ne hanno fatto una realtà di successo imprenditoriale. Si festeggiano i 20 anni, ma le origini partono dal 1925, con l'impresa di saponi creata dal bisnonno, poi diventata Italsolventi con il padre e oggi Diasen, azienda che opera nel settore dell'edilizia, 80% del fatturato all'estero. «Abbiamo sempre cercato nuove strade, e alla base del nostro Dna c'è la sostenibilità», ha detto Mingarelli, aprendo ieri l'evento che ha come slogan proprio «Da sempre sostenibili».

L'Italia nell'economia circolare è leader in Europa. «La sostenibilità va declinata in tre direzioni: ambientale, sociale ed economica. Chi non ci arriva per cultura ci arriva per convenienza, dal momento che oltre il 75% dei consumatori considerano questo aspetto come quando scelgo-

no i prodotti», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, nel corso del dibattito.

«L'Italia è un paese privo di mate-

rie prime, la sostenibilità è da sempre dentro di noi, percepita come un vantaggio competitivo e non solo come un sentimento etico. Il nostro bello e ben fatto già nasce sostenibile», ha aggiunto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Carlo Robiglio. Sul palco c'è anche Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, che da anni si impegna per il rispetto dell'ambiente, la sostenibilità, l'economia circolare e che sul tema ha lanciato un Manifesto per coinvolgere i protagonisti delle imprese, delle istituzioni, della politica. Symbola, ha raccontato Mingarelli, per prima ha intercettato le sfide di Diasen sulla sostenibilità. «L'Italia da sempre realizza i prodotti più belli all'ombra dei campanili che piacciono al mondo», ha esordito Realacci, che ha dato una sua sintetica definizione di sostenibilità: «non compromettere il futuro».

Confindustria già da tempo ha messo la responsabilità sociale e l'economia circolare al centro dell'attenzione, con un progetto in dieci punti. «Non a caso la responsabilità sociale è sotto le politiche industriali. Dietro il pensiero economico di Confindustria c'è un'idea di società, che Mingarelli spiega nella sua realtà aziendale e Robiglio esprime nel ruolo di presidente della Piccola. L'impresa italiana deve essere protagonista di una grande stagione rifor-



Peso: 25%

mista» ha continuato Boccia. Manca però, ha detto ancora il presidente di Confindustria, in sintonia con Robiglio, una visione paese da parte della politica. «Le imprese sono più avanti della politica, anche perché hanno competenze, voglia di fare, devono essere competitive. Si rischia però di essere vittime di una demagogia imperante: vedi la plastic tax, che colpisce il prodotto e finisce per pesare sui consumatori. C'è una miopia di fondo, non si capiscono i vantaggi dell'economia circolare», ha sottolineato Robiglio. «Come Piccola - ha aggiunto - ci stiamo impegnando». E se Mingarelli parla di resilienza come parola chiave per affrontare le

difficoltà e reagire, è proprio a lui, vice presidente nazionale della Piccola, che Robiglio ha affidato la delega sull'argomento.

In questa sfida per le pmi italiane c'è spazio: «piccolo non è più bello, le pmi devono fare sistema, connettersi in filiera. C'è una finestra enorme per noi», ha insistito Robiglio. «I mercati mondiali sono di nicchia e quindi adatti per la produzione italiana: immagino un tessuto imprenditoriale di piccole, medie e grandi imprese leader nel proprio settore e vincenti nel mondo», sono state le parole di Boccia. La Diasen, che ha aumentato il fatturato del 20% nell'ultimo anno, è un esempio di come dal territorio

della provincia italiana si possa crescere nel mondo. «Una delle tante eccellenze che dimostrano le potenzialità del paese, - ha concluso Boccia - se riuscissimo a rimuovere gli handicap che abbiamo l'Italia potrebbe essere la prima manifattura al mondo».



Sul palco del teatro Gentile da Fabriano. Ermete Realacci, Diego Mingarelli, Vincenzo Boccia, Carlo Robiglio



Peso:25%

COSTO DEL LAVORO

Taglio del cuneo, Gualtieri convoca i sindacati

Boccia: bene la riduzione ma serve un piano per crescita e infrastrutture

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

L'atteso incontro governo-sindacati sul taglio al cuneo fiscale si farà venerdì. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, alla vigilia della riunione delle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil convocate questa mattina per rilanciare le proposte contenute nella piattaforma unitaria in vista del Def (tra queste, la riduzione del carico fiscale che grava su lavoratori dipendenti e pensionati).

L'annuncio del titolare del Mef della data del faccia faccia con i sindacati ha provocato un'immediata reazione della vice ministra dell'Economia, Laura Castelli (M5S), che ha sollecitato un incontro, prima di venerdì, con lo stesso Gualtieri per «condividere all'interno della maggioranza di Governo una linea unitaria sul cuneo fiscale».

La riduzione del differenziale tra retribuzione lorda e netta dei lavoratori arriverà con un decreto attuativo allo studio del ministero dell'Economia, dopo che la manovra ha stanziato tre miliardi quest'anno, cinque per il 2021, destinati, questi ultimi, a salire a sei miliardi. L'operazione scatterà a luglio 2020, e si concretizza in un sostanziale allargamento della platea che già oggi beneficia degli 80 euro introdotti

dal governo Renzi, che si concentra tra gli 8.200 euro e 26.600 euro di reddito. L'ipotesi prevalente è quella di ampliare il numero di lavoratori interessati dalla misura, fissando l'asticella tra 35mila e 40mila euro di reddito. Fino a 35mila euro i beneficiari aggiuntivi sono circa 4,5 milioni di lavoratori, tra 35mila e 40mila euro si collocano, secondo dati Mef, altri 901mila persone. Il vantaggio complessivo in busta paga, secondo le primissime elaborazioni dei tecnici del governo, è in media di circa 500 euro nel 2020, visto che l'intervento riguarda sei mesi; si sale a circa mille euro medi in più nel 2021, quando il taglio del cuneo partirà da gennaio.

Per chi già attualmente percepisce gli 80 euro, queste somme verranno confermate e con i fondi stanziati in legge di Bilancio, si aggiungeranno altri 20 euro circa. Per chi invece finora era escluso il vantaggio sarà, sostanzialmente, l'estensione degli 80 euro. Quanto al meccanismo per ridurre il cuneo i tecnici stanno verificando se utilizzare lo strumento della detrazione fiscale, che sarebbe poi anche più funzionale rispetto all'annunciata riforma dell'Irpef, o la conferma e l'estensione sopra i 26.600 euro dell'attuale bonus.

L'intervento è atteso dalle parti sociali. Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «va bene il taglio del cuneo ma non è sufficiente, serve un piano di medio termine per la crescita del Paese in chiave anticiclica, a partire dal ri-

lancio delle infrastrutture».

La Cgil, per voce della vice segretaria generale, Gianna Fracassi, considera l'operazione «un primo passo importante in direzione di un intervento complessivo di riforma per abbassare le tasse a carico di lavoratori e pensionati, per garantire maggiore equità fiscale e progressività». Sulla stessa lunghezza d'onda Ignazio Ganga, segretario confederale della Cisl: «l'intervento dovrà preludere ad una riforma fiscale basata sul rafforzamento della progressività e su una rimodulazione di aliquote, scaglioni e detrazioni determinando una riduzione della pressione tributaria per chi ha sopportato maggiormente i costi della crisi: lavoratori dipendenti e pensionati». Anche per Domenico Proietti, segretario confederale Uil, il taglio del cuneo «va bene ma non esaurisce l'intervento, serve una riforma più ampia su aliquote e scaglioni, le tasse devono essere ridotte a tutti i lavoratori dipendenti e ai pensionati che, peraltro, sopportano un carico fiscale doppio rispetto a pensionati europei».



Roberto Gualtieri.
Il ministro dell'Economia vedrà i sindacati venerdì. Sul tavolo il taglio del cuneo fiscale

Ma la vice-ministra M5S all'Economia Castelli frena: «Prima trovare una linea comune nella maggioranza»



Peso: 15%



L'economia italiana resta in stagnazione

CSC CONFINDUSTRIA

Mancano gli investimenti, che non ripartono e il credito, che è in calo

«L'economia italiana è appena sopra lo zero, con più occupazione, consumi in debole aumento e tassi sovrani stabili. Per la crescita mancano gli investimenti, che non ripartono, e il credito, che è in calo». Lo sottolinea il Centro studi Confindustria (CSC) nella Congiuntura flash parlando ancora di stagnazione. «L'export cresce a fatica, con i mercati extra-Ue cruciali, ma aumentano i rischi. L'instabilità in Iran e Libia potrebbe causare uno shock petrolifero. Scambi mondiali deboli, così come l'Eurozona, ma la crescita Usa è solida, migliora la Cina e reggono i mer-

cati finanziari». Si conferma anche nel 4° trimestre 2019 il persistere di una sostanziale stagnazione. L'industria è ancora in difficoltà: a dicembre gli ordini sono in parziale recupero, ma il Pmi (*Purchasing Managers' Index*) è crollato ancor di più (46,2) e il CSC stima una produzione in calo nel trimestre. Nei servizi, invece, il Pmi è salito a dicembre, in area di debole crescita (51,1).

Confindustria sottolinea poi come sia ripartita in autunno l'espansione dell'occupazione (+0,2% a ottobre-novembre sul 3° trimestre), trainata dalla componente dipendente, specie a tempo indeterminato. Gli occupati in aumento a ritmi più alti del Pil implicano un calo della produttività del lavoro (-1,3% da inizio 2018). Intanto in ottobre l'export è cresciuto del 3,2%, terzo aumento consecutivo, sostenuto dalle vendite extra-Ue (deboli però

a novembre). Giappone e Svizzera i mercati più dinamici, male in Medio Oriente, Sud America, Cina. Deboli le prospettive: gli ordini esteri sono in lieve risalita a dicembre, dai minimi. Pesano i dazi Usa sull'agro-alimentare e le incertezze globali, specie per l'automobilistico.

Dovrebbe proseguire una modesta espansione dei consumi: la fiducia delle famiglie ha recuperato in parte a dicembre, con opinioni più favorevoli sull'economia; sono risalite le immatricolazioni di auto (+2,6% nel 4° trimestre). Tuttavia: la spesa resta frenata da un risparmio elevato.

—M.Mor.



Peso: 7%

La Marca del distributore orienta la spesa sostenibile

CINZIA ARENA
Milano

La sostenibilità si fa strada tra gli scaffali dei supermercati: più attenzione al risparmio di risorse – energia, acqua e eccedenze alimentari – senza tralasciare la crescita in termini di fatturato e di occupazione. La distribuzione moderna, fatta di realtà piccole e grandi, in Italia è uno dei settori più floridi. Il dinamismo maggiore è legato al segmento dei prodotti a Marca del distributore (Mdd): vale a dire quei prodotti alimentari e non commercializzati all'interno dei punti vendita con lo stesso brand dell'insegna o con marchi riferibili all'impresa distributiva. Nata come prodotto di base, e conosciuta con il termine di *private label*, la Mdd è diventata una vera e propria marca capace di svilupparsi e di innovarsi come i maggiori brand industriali e rappresenta un'opportunità per le piccole e medie imprese italiane che costituiscono l'80% dei suoi fornitori. Mantenendo un ottimo rapporto qualità/prezzo è stata in grado negli ultimi anni di seguire alcuni trend come il biologico, i prodotti regionali e il fresco. E anche nel campo della sostenibilità ambientale e sociale è all'avanguardia. «Il contributo della Marca del Di-

tributore alla sfida dello Sviluppo sostenibile e del Paese» è il titolo dell'analisi realizzata dall'Associazione Distribuzione Moderna (Adm) e da The European House-Ambrosetti che verrà presentata a Bologna mercoledì nel corso della Fiera MacabyBolognaFiere. La grande distribuzione si sta impegnando per tagliare i consumi di energia elettrica (-30% in tre anni) e di acqua (112 milioni di litri in meno ogni anno) e ogni anno raddoppia i progetti di recupero di eccedenze alimentari (12,4 tonnellate raccolte che equivalgono a cibo per sfamare 31 mila persone). I prodotti a Marca del distributore hanno dimostrato negli ultimi anni un considerevole dinamismo mostrandosi vicini alle nuove esigenze dei consumatori e curando la filiera alimentare, assumendo un ruolo di "garante" nei confronti dei cittadini sempre più interessati ad acquisti sostenibili, ai quali vengono offerti prodotti validi a prezzi accessibili. Valerio De Molli, ceo di The European House-Ambrosetti ha sottolineato come i prodotti a marca del consumatore «hanno consentito di risparmiare circa 2,8 miliardi di euro l'anno, circa il 50% delle risorse stanziare per il reddito di cittadinanza». Il settore della Mdd vale 10,8 miliardi di fatturato e ha una rete di 220 mila mi-

la occupati con una considerevole presenza di under 30 (21%) e di donne (63%). Fondamentale il contributo all'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno.

«La distribuzione vedrà altri cambiamenti nella seconda metà del 2020 – ha spiegato Giorgio Santambrogio, presidente Adm e amministratore delegato di Vègè –. Il tema su cui si dovrebbe dibattere è quello del punto vendita di vicinato. Molti nati come superstore si stanno evolvendo per studiare lo store di vicinato. Non c'è più la dicotomia tra piccolo supermercato e grande distribuzione, perché quest'ultima non c'è più: si sta trasformando in aggregazioni di piccoli».

I prodotti commissionati ai fornitori dai supermercati, in gergo "private label", hanno intercettato le nuove richieste dei consumatori: risparmio delle risorse ambientali e filiera corta



Peso: 21%



Economia a misura d'uomo in un Manifesto

**La sfida della crisi
climatica può essere
l'occasione per
costruire un futuro
migliore. Sarà
presentato oggi alle
14,30 presso la sala
conferenze di Anci il
Manifesto**

**«Un'economia a
misura d'uomo
contro la crisi
climatica» promosso
tra gli altri da Ermete
Realacci, presidente
Fondazione Symbola;
Ettore Prandini,
presidente Coldiretti;
Vincenzo Boccia
presidente
Confindustria;
Francesco Starace,
ad Gruppo Enel;
Enzo Fortunato,
direttore della sala
stampa del Sacro
Convento Assisi e
Catia Bastioli Ad di
Novamont.**



Peso:21%

La nuova Irpef Il taglio alle aliquote

ROMA Al ministero dell'Economia il lavoro dei tecnici sulla riforma fiscale va avanti senza sosta. Per la verità, anzi, nell'ultimo decennio non si è mai fermato. Il taglio dell'Irpef è ormai diventato un classicissimo di ogni programma elettorale o agenda politica. Di scenari e simulazioni, Fabrizia Lapecorella, che è direttore generale delle Finanze dal giugno del 2008, ne ha presentate decine ai sette ministri con cui ha lavorato, da Tremonti a Gualtieri, passando per Monti, Grilli, Saccomanni, Padoa-Schioppa e Tria. Anche se in questi dodici anni l'unico vero sgravio dell'Irpef è arrivato con il Bonus Renzi di 80 euro al mese per i lavoratori dipendenti con redditi bassi, fino a 26 mila euro.

Il ceto medio

Secondo il premier Giuseppe Conte adesso è ora di pensare al ceto medio, ma i problemi che hanno fin qui impedito un taglio generalizzato delle tasse sono ancora tutti sul tavolo. La compatibilità con la finanza pubblica, le difficoltà di garantire la progressività dell'imposizione fiscale, come chiede la Costituzione e, al tempo stesso, di semplificare un sistema terribilmente complesso. E sono gli stessi patenti che il governo deve dribblare anche oggi per continuare ad abbassare le tasse, dopo il taglio del cuneo fiscale che parte quest'anno e andrà a regime nel 2021. Soprattutto quello della tenuta dei conti.

Nel 2021 il taglio del cuneo fiscale è già garantito dai fondi stanziati nel bilancio, ma lo spazio per un'ulteriore sfiorbiciata all'Irpef è minimo, visto che sulla manovra pende già il conto dell'Iva da 20 miliardi, che quest'anno è stato solo rinviato. I 5 miliardi del cuneo, peraltro, dovrebbero riguardare i dipendenti fino a 35 mila euro di reddito, quindi abbracciare una platea più ampia di quella del Bonus Renzi,

ma non tutto il «ceto medio» che, secondo il presidente del Consiglio, deve essere alleggerito dal carico fiscale.

I costi

L'idea di Conte, sulla quale si continua a lavorare al ministero, insieme a molti altri scenari, è quella di ridurre il numero e il livello delle aliquote. Pochi mesi fa a Bruxelles Giuseppe Conte aveva ipotizzato l'accorpamento dei primi due scaglioni Irpef: invece che il 23% fino a 15 mila euro e il 27% tra 15 e 28 mila euro, un solo scaglione con l'aliquota al 20%. Sarebbe una riforma molto costosa, perché ogni punto di riduzione della prima aliquota costa circa 4 miliardi. L'accorpamento dei primi due scaglioni costerebbe non meno di 20 miliardi di euro, oltre un punto di Prodotto interno lordo.

Il fatto è che in Italia i contribuenti che pagano poche (o pochissime) tasse sono tantissimi. Quelli che hanno dichiarato al fisco un reddito annuo fino al 20 mila euro lordi, nel 2017, sono stati 24,3 milioni, oltre la metà degli italiani che presentano la dichiarazione, che sono 41,2 milioni. Questi contribuenti, tuttavia, hanno versato «solo» 21,7 miliardi di Irpef, cioè circa il 12,5% dell'Irpef complessiva del 2017. Ogni sgravio fiscale su questa fascia, dunque, costa molto nel complesso e nello stesso tempo produce vantaggi economici molto limitati ai tanti contribuenti che ne beneficerebbero.

Riforma progressiva

Per una manovra di questa portata sarebbe difficile trovare spazio anche nel bilancio del 2022, quando serviranno altri 7 miliardi per scongiurare gli ulteriori aumenti dell'Iva, benché il deficit programmato per quell'anno, all'1,4% del prodotto, consentirebbe margini di manovra più ampi. Se dunque il governo vuole dare subito un segnale sulla volontà di proseguire sulla riduzione delle tasse, non può che immaginare una riforma progressiva su più anni.

O rimettere sul tavolo, per finanziare parte della riforma, una sfiorbiciata alle detrazioni e alle deduzioni fiscali,

molto gettonata da tutti i governi, ma mai realizzata. Nel 2017 detrazioni e deduzioni hanno inciso sull'Irpef per 105 miliardi di euro. Spazio ce ne sarebbe, ma la difficoltà politica, come si è dimostrato, è enorme. Anche se la legge di Bilancio del 2020 già traccia una strada possibile, con la progressiva eliminazione delle detrazioni del 19% per chi guadagna oltre 120 mila euro. Detrazioni e deduzioni a scalare con la crescita del reddito, peraltro, sarebbero un sistema valido per garantire la progressività dell'imposizione. E se alcuni sconti fiscali venissero accorpati in una detrazione unica, come dimostrano le simulazioni del Tesoro, ne guadagnerebbe anche la semplicità del sistema.

Nessuna rottura

L'ipotesi di uno choc fiscale come proponeva due anni fa la Lega per dare uno strattone e far ripartire l'economia, d'altra parte, non convince affatto gli esperti, e neanche i tecnici dell'Economia. La stessa flat tax è stata notevolmente ridimensionata, nell'applicazione, rispetto ai progetti iniziali. Secondo il Centro Studi della **Confindustria** l'introduzione di una flat tax Irpef con due aliquote, una del 15% sui redditi fino a 80 mila euro, l'altra del 20% per chi guadagna di più, costerebbe 52 miliardi nel primo anno, e nonostante una spinta alla crescita dello 0,7%, farebbero crescere il deficit di 2,5 punti. Impossibile da sostenere.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 95%

I paletti del Tesoro sui conti. L'accorpamento dei primi due scaglioni d'imposta costerebbe almeno 20 miliardi

L'ipotesi del taglio a detrazioni e deduzioni, che nel 2017 hanno inciso sull'Irpef per 105 miliardi

L'anno prossimo pende già il conto dell'Iva da 20 miliardi, che quest'anno è soltanto rinviato

Industriali
Vincenzo Boccia, 56 anni, presidente di Confindustria dal 2016. Punta al taglio del cuneo fiscale

Direttrice
Fabrizia Lapecorella, dal 24 giugno 2008 è direttrice generale delle Finanze (Mef)

I punti in discussione

Il taglio del cuneo fiscale 3 miliardi nel 2020 e 5 nel 2021

Il taglio del cuneo fiscale è uno dei punti della riforma già in parte delineato: nella legge di Bilancio sono già stati stanziati 3 miliardi di euro per quest'anno e 5 miliardi per il 2021. Si punta a far pagare già nel 2020 circa 500 euro in meno di tasse ai lavoratori dipendenti con un reddito inferiore ai 35.000 euro. Nel 2021 il vantaggio arriverebbe a regime fino a 1.000 netti in più per chi oggi non ha diritto al bonus 80 euro, come ha spiegato il viceministro dell'Economia Antonio Misiani

Aliquota del 20 per cento: l'onere per le casse dello Stato

L'idea del premier Giuseppe Conte è di ridurre il numero e il livello delle aliquote Irpef. Una delle strade è l'accorpamento dei primi due scaglioni Irpef: invece che il 23% fino a 15 mila euro e il 27% tra 15 e 28 mila euro, un solo scaglione con l'aliquota al 20%. Sarebbe una riforma molto costosa, perché ogni punto di riduzione della prima aliquota costa circa 4 miliardi. L'accorpamento dei primi due scaglioni costerebbe non meno di 20 miliardi, oltre un punto di Pil.

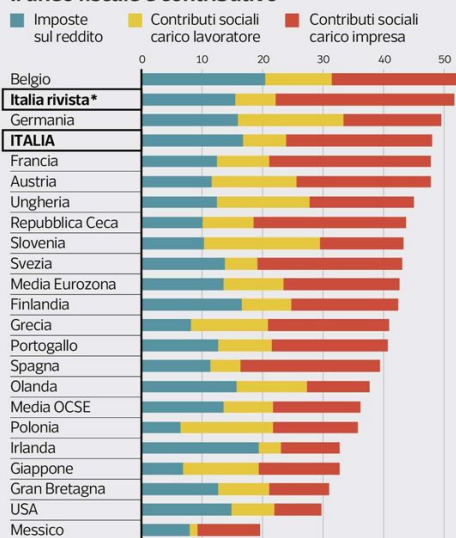
Ridurre detrazioni e deduzioni 105 miliardi sotto esame

Nel 2017 detrazioni e deduzioni hanno inciso sull'Irpef per 105 miliardi di euro. Potrebbe essere un tesoro da cui recuperare risorse anche se è difficile politicamente. La manovra 2020 traccia una strada possibile, con la progressiva eliminazione delle detrazioni del 19% per chi guadagna oltre 120 mila euro, a scalare con la crescita del reddito. Se alcuni sconti fiscali venissero accorpati in un'unica detrazione secondo il Tesoro anche la semplicità del sistema ne guadagnerebbe

Niente spazio per misure choc E la flat tax non convince

Gli spazi di manovra in Bilancio sono ancora limitati dalle clausole di salvaguardia. Solo nel 2022, quando serviranno altri 7 miliardi per scongiurare gli aumenti Iva, è previsto un deficit all'1,4% che consentirebbe margini di manovra più ampi. La strada per il governo potrebbe essere quindi di una riforma progressiva su più anni. L'ipotesi dello choc fiscale come voleva la Lega non convince esperti e tecnici dell'Economia. La stessa flat tax è stata notevolmente ridimensionata

Il cuneo fiscale e contributivo



* Include nel costo del lavoro TFR e trattenute INAIL, non considerate dall'OCSE.

Gli scaglioni Irpef

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2018 anno di imposta 2017

Classi di Reddito complessivo in euro

Classi di Reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Ammontare Irpef in migliaia di €	Imposta media in € per cittadino
zero od inferiore	1.017.044	0	0
da 0 a 7.500	9.240.695	720.065	53
Fino a 7.500 compresi negativi	10.257.739	720.065	48
da 7.500 a 15.000	8.364.569	7.091.451	578
da 15.000 a 20.000	5.805.616	14.153.525	1.661
da 20.000 a 35.000	11.721.602	56.957.541	3.311
da 35.000 a 55.000	3.254.257	34.352.187	7.192
da 55.000 a 100.000	1.340.111	29.105.884	14.798
da 100.000 a 200.000	375.154	17.174.002	31.192
da 200.000 a 300.000	53.997	4.922.115	62.110
sopra i 300.000	38.291	9.773.375	173.910
TOTALE	41.211.336	174.250.145	

Corriere della Sera



neanche i tec
stessa flat tax



Peso: 95%



COLLEZIONISTI DI FALLIMENTI

Pil, consumi, lavoro, spread I 4 megaflop del governo

Massimiliano Scafi e Antonio Signorini

■ Piccoli negozi in difficoltà a favore di grande distribuzione, aziende in affanno. Trionfo del precariato e dei comportamenti opportunistici da parte di alcuni datori (utilizzare al massimo i precari e liberarsi dei lavoratori regolari). Tassi di crescita sotto la linea di galleggiamento. Il tutto accompagnato da un livello di sfiducia dei mercati ormai cronico. Se ci si attiene ai dati, l'Italia del governo Conte II assomiglia molto all'incubo dei suoi due azionisti di mag-

gioranza. M5s e Pd hanno battezzato l'alleanza in nome di una svolta pro sviluppo e pro equità, ma i risultati suggeriscono un'accelerazione lungo la parabola del declino. Intanto il premier punta sul nuovo fisco, ma mancano i soldi. Ed è ancora melina sulle pensioni: al via un tavolo di esperti.

alle pagine 2-3

Pil, consumi, spread e lavoro I 4 fallimenti del Conte-bis

Confindustria certifica la stagnazione, commercio giù e boom dei precari. Siamo tra gli ultimi «Pigs» d'Europa

IL CASO

di Antonio Signorini

Piccoli negozi in difficoltà a favore di grande distribuzione, aziende in affanno. Trionfo del precariato e dei comportamenti opportunistici da parte di alcuni datori (utilizzare al massimo i precari e liberarsi dei lavoratori regolari). Tassi di crescita sotto la linea di galleggiamento. Il tutto accompagnato da un livello di sfiducia dei mercati ormai cronico.

Se ci si attiene ai dati, l'Italia del governo Conte II assomiglia molto all'incubo dei suoi due azionisti di maggioranza. M5s e Pd hanno battezzato l'alleanza in nome di una svolta pro sviluppo e pro equità, ma i risultati suggeriscono un'accelerazione lungo la parabola del declino.

L'ultimo bollettino del **centro studi di Confindustria** ha dato conto di un'economia che non accenna ripresa. «Appena sopra lo zero, con più occupazione, consumi in debole aumento e tassi sovrani stabili» e credito in calo, scrive viale dell'Astronomia nella Congiuntura Flash che sintetizza il quarto trimestre 2019, confermando «il persistere di una sostanziale stagnazione».

C'è una mini ripresa della fiducia delle famiglie che non si riflette nei comportamenti: la spesa privata aumenta poco, cresce il risparmio e, sul fronte delle imprese, gli acquisti e gli investimenti sono al palo. Le condizioni per farne «restano piuttosto incerte».

Cambiano le abitudini degli italiani, ma in una direzione che non è esattamente quella che ti aspetti da un governo M5s-Pd. A novembre 2019, secondo i dati Istat diffusi ieri, le vendite al dettaglio sono calate dello 0,2% in valore e dello

0,3% in volume. Rispetto all'anno precedente c'è stata una crescita complessiva dello 0,9% in valore. Un segno più che trae in inganno. In realtà si tratta della conferma di una fase finale 2019 «piuttosto negativa per i consumi, con riflessi sulle dinamiche del Pil», spiega l'Ufficio Studi di Confcommercio.

Va benino il commercio elettronico, che però secondo le associazioni dei consumatori «cannibalizza» quello tradizionale. Anche se, osserva Confcommercio, la variazione regi-



Peso: 1-9%, 3-44%



strata a novembre è la più bassa dal 2016. Malissimo le piccole superfici, che registrano «una riduzione grave (-1,4% tendenziale)». Il valore delle vendite nella grande distribuzione, sempre rispetto al novembre 2018, è aumentato del 3,3%. Un declino strutturale al quale da quest'anno si aggiungerà la stangata fiscale della fine della cedolare secca per gli affitti commerciali. Non è uno scenario che sarebbe piaciuto ai grillini della prima ora, pro piccole imprese.

L'economia prende percorsi

diversi da quelli attesi. Spesso in contrasto con le intenzioni di chi vara politiche pubbliche. È il caso del mercato del lavoro. Sono della settimana scorsa gli ultimi dati sul lavoro dell'Istat. In parte positivi, nel senso che aumenta l'occupazione. In parte no, perché crescono i contratti atipici e, soprattutto, non si rinnovano quelli a termine.

È un effetto del decreto dignità che aggrava il costo dei contributi per i contratti a tempo. Le aziende non li rinnovano e assumono nuovi dipendenti. Pesa il mancato effetto del reddito di cittadinanza,

che non ha favorito la creazione di nuova occupazione.

Sul fronte dei mercati, il governo si prende il merito dello spread su livelli accettabili. Peccato che i rendimenti dei nostri Btp siano sempre tra i più alti d'Europa. E che ormai superino anche quelli dei titoli di debito sovrano della Grecia. Fanalino di coda europeo, alle prese con una decrescita poco felice, minacciati dalla sfiducia dei mercati. Ultimi membri del poco onorevole club dei paesi «Pigs».

L'ESAME DEI MERCATI

Spread basso, ma solo

per fattori esterni

Gli investitori non si fidano

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

VARIAZIONI CONGIUNTURALI

per valore, in %

Novembre 2019/ottobre 2019 -0,2

Settembre-novembre 2019/
giugno-agosto 2019 -0,1



VARIAZIONI TENDENZIALI

per valore, in %

Novembre 2019/novembre 2018 0,9

Gennaio - novembre 2019/
gennaio - novembre 2018 0,7



PER FORMA DISTRIBUTIVA

(variazione % tendenziali su dati in valore, novembre 19/novembre 18)

Grande distribuzione organizzata 3,3

Negozi di vicinato -1,4

Commercio elettronico 4,1

Totale 0,9

PER TIPOLOGIA DI GDO

(variazione % tendenziali su dati in valore, novembre 19/novembre 18)

A prevalenza alimentare 3,1

Ipermercati 1,3

Supermercati 2,9

Discount alimentari 6,6

A prevalenza non alimentare 1,6

Fonte: Istat

L'EGO - HUB



Peso: 1-9%, 3-44%

I SOSTITUTI D'IMPOSTA

Sanzioni da 250 a 2mila euro per chi usa l'home banking

L'alternativa al fai-da-te sui servizi online del Fisco è la delega all'intermediario

Barbara Massara

Scade giovedì 16 gennaio il termine per presentare obbligatoriamente via Entratel o Fisconline il modello F24 che contiene crediti del sostituto d'imposta. L'obbligo per i sostituti di presentare la delega di pagamento tramite i servizi telematici dell'amministrazione finanziaria in luogo dell'ordinario home banking, è stato introdotto dall'articolo 3, comma 2, del Dl 124/2019 (convertito nella legge 157/2019), che ha inserito i crediti del sostituto tra quelli contenuti nell'articolo 37, comma 49-bis, del Dl 223/2006, per i quali devono essere utilizzati i dedicati servizi di Entratel o Fisco Online.

Se in un primo momento i sostituti hanno sperato che il nuovo obbligo potesse riguardare solo l'ipotesi della compensazione di tali crediti con debiti diversi da quelli tipici del sostituto d'imposta (ad esempio contributi Inps, debiti Ires, Iva), la risoluzione 110/E del 31 dicembre scorso ha dissipato tutti i dubbi, chiarendo che l'obbligo riguarda qualsiasi credito gestito mensilmente dal sostituto d'imposta, anche quelli compensati con debiti della stessa natura (ritenute ed addizionali).

Secondo l'interpretazione del-

l'Amministrazione l'obbligo discende dal fatto che tutti i crediti gestiti dal sostituto dal 2015 non sono più utilizzabili a scomputo diretto di debiti della stessa natura, con la conseguenza che devono essere esposti in righe distinti all'interno della delega di pagamento.

L'obbligo di presentare l'F24 tramite i servizi telematici riguarda

infatti tutte le tipologie di crediti gestiti dal sostituto d'imposta: da restituzione di eccedenze di ritenute (conguagli a credito), da operazioni di conguaglio di assistenza fiscale (730), bonus Renzi, credito per famiglie numerose e locazioni, credito da dichiarazione del sostituto d'imposta.

Si tratta di quei crediti identificati con i rispettivi codici tributo che sono elencati nella tabella allegata alla risoluzione 110/E/2019, che a sua volta è un aggiornamento di quella in origine contenuta nella risoluzione 68/E/2017, emanata in seguito al Dl 50/2017 che introdusse l'obbligo dell'F24 Entratel per Iva, imposte sul reddito e imposte sostitutive (di seguito riportiamo i principali codici tributo dei crediti del sostituto d'imposta per i quali occorre utilizzare in via esclusiva il modello F24 telematico).

A valle di questi chiarimenti forniti alla fine dell'anno, nonché del periodo di 60 giorni che in genere lo Statuto del contribuente concede per adeguarsi ai nuovi adempimenti fiscali (scadenti il 27 dicembre 2019), non vi sono quin-



Peso: 19%



di dubbi sul fatto che il nuovo obbligo decorra dall'F24 di competenza di dicembre 2019 con scadenza giovedì 16 gennaio.

Per quella data quindi tutte le aziende, di qualsiasi dimensione, devono essersi attrezzate per ottenere l'abilitazione all'utilizzo dei servizi Entratel F24 web o F24 on line attraverso i quali poter operare in autonomia, o devono aver deciso di delegare l'adempimento a un intermediario abilitato (professionista, Caf eccetera).

Sebbene il pagamento tramite l'*home banking* non dovrebbe essere consentito, in quanto la delega dovrebbe essere bloccata in pre-

senza di uno dei codici tributo relativi ai crediti del sostituto d'imposta, l'eventuale sanzione applicabile dovrebbe essere quella residuale per violazioni formali prevista dall'articolo 11, comma 1 lettera a, del Dlgs 471/1997, ossia da 250 a 2mila euro. Resta inoltre fermo l'obbligo di presentare attraverso i servizi telematici resi disponibili dall'agenzia delle Entrate anche gli F24 a saldo zero in base all'articolo 11, comma 2, lettera a), del decreto legge 66/2014.

I riferimenti

I principali codici tributo per il sostituto d'imposta

1627	Eccedenze ritenute lavoro dipendente assimilato
1631	Rimborso Irpef 730
1632	Credito famiglie numerose
1633	Credito canoni di locazione
1669	Eccedenze addizionali regionali
1671	Eccedenze addizionali comunali
3796	Rimborso addizionali regionali 730
3797	Rimborso addizionali comunali 730
6781	Credito da 770
1655	Bonus Irpef 80 euro



Peso: 19%



PREVIDENZA, L'OBIETTIVO È SUPERARE LA LEGGE FORNERO

Pensioni anticipate governo e sindacati studiano la riforma

Il ministro Catalfo convoca le parti sociali per lunedì
L'ipotesi del ritiro a 64 anni e il nodo dei lavori usuranti

PAOLO BARONI
ROMA

Il governo apre ufficialmente il cantiere pensioni. Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo ha infatti convocato i sindacati per riprendere il confronto sulla riforma. L'appuntamento è fissato per lunedì 27 gennaio alle 15. «L'obiettivo è superare la legge Fornero - ha spiegato sulla sua pagina Facebook la responsabile del dicastero di via Nazionale -. Come lo decideremo sulla base dei dati e di uno studio concreto e reale. Con la legge di Bilancio abbiamo istituito due commissioni, una sui lavori gravosi ed una sulla separazione tra previdenza ed assistenza, che insieme a quella di esperti a livello nazionale - che nominerò entro fine mese - accompagneranno questo processo».

«Dare all'Italia un sistema pensionistico più equo e flessibile è una delle nostre priorità massime» ha poi aggiunto guardandosi però bene dal commentare la proposta avanzata in questi giorni dai sindacati: «Decideremo insieme nel corso del confronto - ha spiegato alla radio -. Bisognerà decidere sulla base dei dati e di

uno studio concreto e reale».

A sua volta, intervistato dal Corriere, ieri il premier Conte ha confermato la road map. «Quota 100 è una misura che abbiamo confermato, ma in vista della scadenza torneremo a confrontarci per assumere le decisioni più opportune» ha dichiarato, spiegando che lui vorrebbe innanzitutto di distinguere tra lavori usuranti e lavori non usuranti «per poi operare una revisione dell'intero sistema pensionistico».

Le ipotesi in campo

Sono molte le proposte circolate negli ultimi tempi per superare il meccanismo di Quota 100 (la cui sperimentazione terminerà col 2021) a partire dall'idea di passare ad una «Quota 102» tenendo fermo il requisito dei 38 anni di contributi versati ma alzando da 62 a 64 anni l'età dell'uscita. In questo modo, a partire dal 2022, rispetto ai 7/8 miliardi annui di oggi la spesa verrebbe ridotta ad appena 2,5 miliardi all'anno. Questa soluzione, attribuita a tecnici e politici del Pd e dell'area centrista, prevederebbe però un calcolo interamente contributivo dell'asse-

gno, al massimo 2-3 anni di contributi figurativi, oltre all'adeguamento periodico alle aspettative di vita.

Ipotesi «troppo penalizzante» per i sindacati, che oggi riuniscono le segreterie confederali e che a loro volta propongono un'uscita anticipata a 62 anni con 20 anni di contributi, la valorizzazione dei periodi di lavoro discontinuo, povero, gravoso e di cura e ovviamente nessun ricalcolo. In aggiunta a ciò chiedono di prevedere l'uscita con 41 anni di contributi a prescindere dall'età.

Il governo, in via informale, avrebbe già bocciato la richiesta dei sindacati perché troppo onerosa. «E' un esercizio di irresponsabilità» sostiene l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero, autrice della riforma che col governo Monti parificò l'età tra uomini e donne, introdusse il contributivo pro rata per tutti e diede una forte stretta alle uscite anticipate.

Fornero: attenti al debito

A suo parere «non è sostenibile mandare in modo generalizzato in pensione le persone a 62 anni. Se poi si vuole decide-



Peso: 43%



re di accelerare il declino del Paese allora si può aumentare la spesa per le pensioni, che è già tra le più elevate. Qualcuno non ha chiaro che il debito rappresenta un problema. Queste persone pensano che si possa allargare il debito senza allargare la base produttiva ma sarebbe una scelta sciagu-

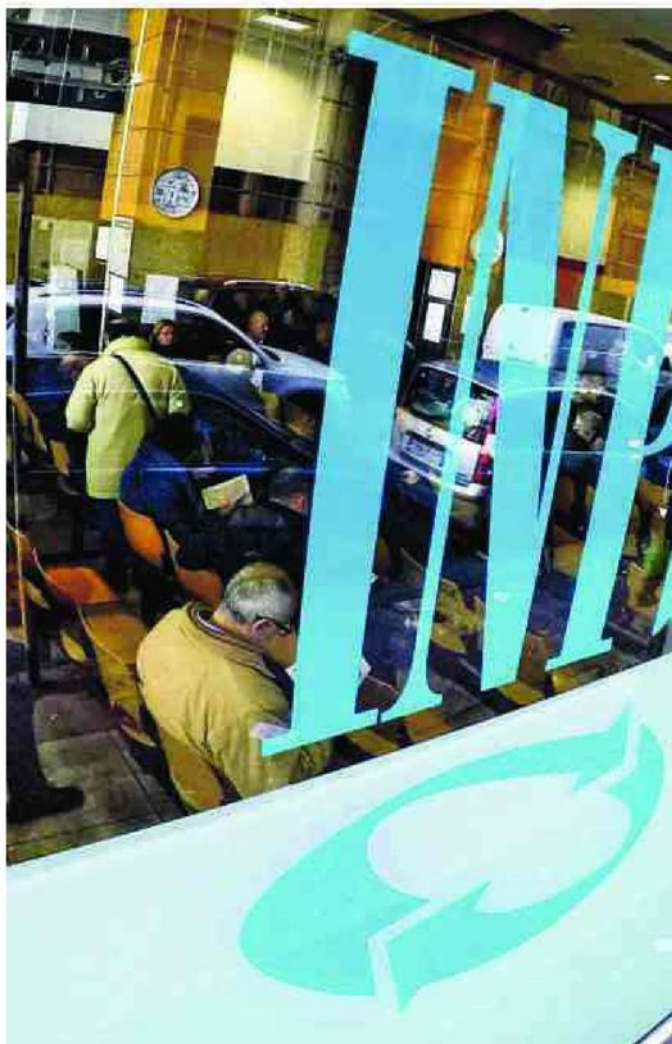
rata. Gli italiani dovrebbero ribellarsi a queste proposte per il bene di figli e nipoti». —



NUNZIA CATALFO
MINISTRO
DEL LAVORO



Abbiamo istituito due commissioni, una sui lavori gravosi e l'altra per dividere previdenza e assistenza



ANSA

La spesa per la previdenza in Italia è tra le più alte in Europa



Peso:43%



Il caso

L'ex ministra Fornero boccia il piano sindacale "Irresponsabile fissare la pensione a 62 anni"

La proposta dei sindacati per una riforma delle pensioni che consenta l'uscita per tutti dai 62 anni con almeno 20 di contributi versati e senza penalizzazioni è «un esercizio di irresponsabilità» per l'ex ministra del Lavoro Elsa Fornero. «Non è sostenibile mandare in modo generalizzato in pensione le persone a 62 anni», aggiunge l'autrice della discussa riforma del 2011, ancora in vigore, che estese a tutti il contributivo e innalzò l'età di uscita di 6-7 anni provocando anche 153 mila «esodati». Fornero ritiene che quella proposta possa «accelerare il declino del Paese», aumentando

la spesa per le pensioni e quindi il debito: «Gli italiani dovrebbero ribellarsi a queste proposte per il bene dei loro figli e nipoti». Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo intanto ha convocato per il 27 gennaio Cgil, Cisl e Uil per un confronto proprio sulle pensioni. «La priorità è costruire un sistema equo e sostenibile», dice.



▲ Elsa Fornero

Da ministra del Lavoro ha firmato la riforma delle pensioni del dicembre 2011



Peso: 12%

Tasse sul lavoro, governo diviso

► Cuneo fiscale, Castelli (M5S) frena Gualtieri sul taglio: parliamo di Irpef. Oggi il faccia a faccia Il Pd blinda l'alleanza: insieme anche al voto. Tensione tra i grillini, Bugani rompe con Rousseau

Bassi e Canettieri alle pag. 4 e 5

ROMA Tasse sul lavoro, il governo ora è diviso.

Le mosse dei rosso-gialli

Tasse, M5S stoppa il Pd sul taglio del cuneo fiscale: «Discutiamo subito di Irpef»

► La Castelli: «Serve una proposta condivisa» ► Pronto il decreto del Tesoro per introdurre da Irritazione di Gualtieri, oggi un faccia a faccia luglio la sforbiciata, ora a rischio l'approvazione

IL CASO

ROMA A rovinare l'austera quiete dell'Abbazia di Contigliano tra Rieti e Greccio, scelta da Nicola Zingaretti per il "conclave" del Partito Democratico, ci ha pensato ieri pomeriggio Laura Castelli. La vice-ministro grillina dell'economia ha deciso di scoccare una freccia mirando direttamente al cuore della proposta economica dei Dem: il taglio del cuneo fiscale, ossia l'aumento del netto in busta paga per i dipendenti. Roberto Gualtieri, l'esponente del Partito democratico che guida il dicastero dell'economia, da settimane lavora al decreto per utilizzare i 3 miliardi stanziati per quest'anno dalla manovra di bilancio per tagliare il cuneo. E il provvedimento di fatto sarebbe anche pronto. Prevede che il bonus da 80 euro introdotto dal governo Renzi e oggi percepito dai

lavoratori che guadagnano al massimo 26 mila euro, sia esteso fino a 35 mila euro. Mille euro in più all'anno in busta paga per la "classe media" a partire dal prossimo mese di luglio. L'annuncio sarebbe dovuto arrivare poco dopo il conclave. Gualtieri per venerdì aveva convocato i sindacati per discutere del tema, con l'obiettivo di portare la proposta in consiglio dei ministri entro fine mese.

L'ACCELERAZIONE

Ma l'accelerazione non è piaciuta ai Cinque Stelle. Lasciare campo libero ai Dem su un tema come il taglio delle tasse è stato considerato un errore politico grave. Così la vice-ministro Castelli è intervenuta in tackle, per usare un termine calcistico. Ieri ha incontrato i parlamentari Cin-

que Stelle delle Commissioni bilancio di Camera e Senato. A loro ha consegnato due messaggi precisi. Il primo è che sul taglio delle tasse anche il Movimento ha le sue proposte. Il secondo, più dirimpiente, è che «il taglio del cuneo fiscale e quello dell'Irpef devono viaggiare insieme». Sono sicura, ha aggiunto, «che Gualtieri ci incontrerà per condividere una linea unitaria». Tradotto:



Peso: 1-8%, 4-38%



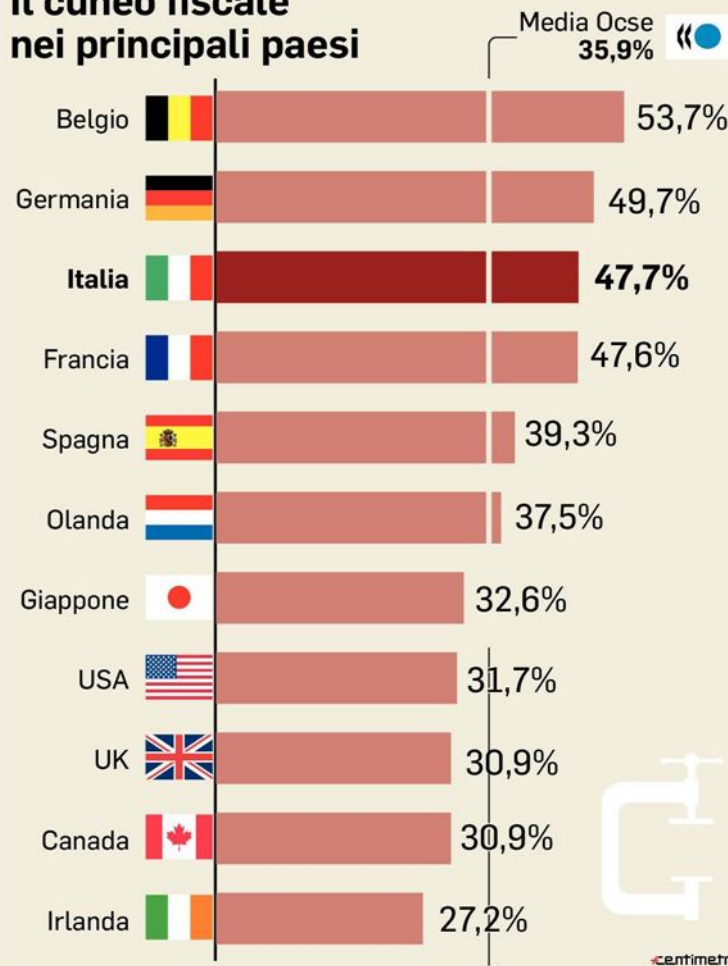
non c'è nessuna fretta di arrivare a un decreto a gennaio per una misura che dovrà partire soltanto a luglio. Il Movimento Cinque Stelle, insomma, ha deciso di mettere sul tavolo del governo subito il piatto forte della legislatura: il taglio dell'Irpef. Il ragionamento che si fa in ambienti grillini, è che è inutile continuare con pezzi parziali di riforma. Il taglio del cuneo del Pd, per esempio, si tradurrebbe in un aumento delle detrazioni Irpef sul costo del lavoro. Un'altra complicazione del sistema fiscale. Meglio a questo punto, è il ragionamento, agire direttamente sulle aliquote Irpef perché, come ha

spiegato ieri anche il vice ministro allo Sviluppo economico Stefano Buffagni, «rivedere l'Irpef può garantire indirettamente l'intervento sul cuneo fiscale, perché a parità di costo-azienda il netto è più alto e quindi è un vantaggio per il lavoratore e di conseguenza per l'azienda». L'intenzione sarebbe quella di prendersi tempo almeno fino ad aprile, quando il governo dovrà approvare il Def. L'uscita della Castelli ha colto di sorpresa il Tesoro. «Forse» ragionano fonti di via XX settembre, «sarebbe stato meglio telefonare al ministro piuttosto che affidarsi alle agenzie». Comunque sia una telefona-

ta c'è stata dopo le dichiarazioni. Gualtieri e Castelli si vedranno oggi per un chiarimento. Sull'Irpef il Movimento ha una sua proposta basata su tre aliquote fiscali: 42%, 37% e 23% e con una no tax area allargata fino a 10 mila euro (26 mila per le famiglie numerose), ma con la disponibilità a discutere. La posizione del Movimento non è isolata. Anche Italia Viva è sulla stessa linea. Lo ha spiegato Luigi Marattin, che ha ricordato come il suo partito sostenga «da mesi» la necessità di una riforma complessiva».

Andrea Bassi

Il cuneo fiscale nei principali paesi



Peso: 1-8%, 4-38%

Ipotesi dietrofront sulle decurtazioni per le assenze per malattia Statali, niente penalità per chi marca visita

ROMA Per i dipendenti pubblici sarebbe una piccola controrivoluzione. Nel memorandum che il governo sta trattando con i sindacati in vista del prossimo rinnovo contrattuale, sarà probabilmente inserito anche il dietrofront su una norma che aveva voluto Renato Brunetta quando era ministro della Funzione pubblica. Si tratta della regola per cui ai di-

pendenti pubblici che si assentano dal lavoro per malattia, nei primi dieci giorni di congedo gli stipendi vengono decurtati di una serie di voci "accessorie".

A pag. 15

Assenze statali, verso il dietrofront stop penalità per i giorni di malattia

► La novità potrebbe essere inserita nel memorandum d'intesa con Cgil, Cisl e Uil in vista del rinnovo del contratto

► Oggi nei primi 10 giorni di astensione i dipendenti pubblici non percepiscono una parte dello stipendio

ROMA Per i dipendenti pubblici sarebbe una piccola rivoluzione. O meglio. Una controrivoluzione. Nel memorandum che il governo sta trattando con i sindacati in vista del prossimo rinnovo contrattuale, sarà probabilmente inserito anche il dietrofront su una norma che aveva voluto Renato Brunetta quando era ministro della Funzione pubblica. Si tratta di quella regola per la quale ai dipendenti pubblici che si assentano dal lavoro per malattia, nei primi dieci giorni di congedo gli stipendi vengono decurtati di una serie di voci "accessorie". In busta paga, in pratica, il mese successivo viene riconosciuta solo la retribuzione base a differenza, invece, di quanto accade per i dipendenti privati che continuano a percepire le eventuali indennità accessorie. Secondo le stime dei sindacati, a seconda del comparto di appartenenza del dipendente pubblico, il taglio oscilla tra i 10 e i 15 euro per ogni giorno di assenza. Per un periodo di malattia di 10 giorni, insomma, si può arrivare ad una decurtazione di 100-150 euro lordi. Il taglio della retribuzione era stato introdotto come una delle misure per combattere l'assenteismo.

Ed in realtà, almeno stando agli ultimi dati pubblicati dall'Inps, qualche effetto la stretta lo ha sortito.

I NUMERI

A novembre dello scorso anno l'Istituto di previdenza sociale, al quale con l'ultima riforma sono stati assegnati anche i controlli sulle assenze per malattia dei dipendenti pubblici, ha diffuso le statistiche sulle assenze nel privato e nello Stato aggiornate fino al terzo trimestre del 2019. La percentuale di lavoratori con almeno un giorno di malattia sul totale dei lavoratori, si legge nel rapporto dell'Inps, è salita dal 13% del 2018 al 14% del 2019 nel settore privato, mentre è rimasta stabile al 12% nel settore pubblico. Nelle aziende, insomma, ci si ammala più che nelle amministrazioni pubbliche. Così come, sempre secondo i dati dell'Inps del terzo trimestre del 2019, anche le giornate medie di assenza sono leggermente maggiori nel privato (11,6 giorni) rispetto al pubblico (11,2 giorni). Ma questa potrebbe essere una prova del funzionamento della norma messa in discussione. Secondo i sindacati, comunque, ci sarebbe anche una questione di

legittimità costituzionale, perché attuerebbe un differente trattamento tra dipendenti pubblici e privati. Comunque sia, il vero scoglio all'eliminazione della decurtazione dello stipendio per i primi dieci giorni di malattia è più legata a questioni finanziarie che a questioni di principio. Se i giorni di malattia nel settore pubblico sono circa 32 milioni, con una decurtazione media di 10 euro lo Stato dovrebbe sostenere un costo di 320 milioni per eliminare la penalizzazione. Una cifra non semplice da trovare, soprattutto considerando che al tavolo della trattativa tra governo e sindacati ci sono anche altre partite che hanno un costo elevato, come la necessità di garantire il cosiddetto «elemento perequativo» ai redditi più bassi, ossia l'extra aumento



Peso: 1-5%, 15-28%



di 20 euro circa che nell'ultima tornata contrattuale era stato garantito a chi guadagnava di meno tra gli statali. Il memorandum tra il ministro Fabiana Daddone e i sindacati dovrebbe arrivare a fine mese. Ma non tutte le distanze sono state colmate.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAGGIUNTO L'ACCORDO AL MINISTERO DEL LAVORO PER LA CIGS DEI DIPENDENTI DI LA PERLA

Stefano Patuanelli
Min. dello Sviluppo

**DA RISOLVERE
IL NODO LEGATO
ALLE COPERTURE
FINANZIARIE
PER REALIZZARE
IL NUOVO PIANO**



Peso: 1-5%, 15-28%

SUGAR E PLASTIC TAX, SIBEG COCA-COLA INCONTRA LE SIGLE SINDACALI

La tassa che unisce

Si cercano soluzioni per evitare il peggio. E contro le scelte del governo si compatta il mondo produttivo in fronte comune. Sarà chiesto un incontro al premier Conte per vagliare correttivi e costruire percorsi sostenibili

DI CARLO LO RE

Come se non bastasse il momento di profonda crisi che vive la grande distribuzione organizzata in Sicilia, con la scomparsa di player storici e acquisizioni che non sempre garantiscono serenità alla forza lavoro acquisita, ci si mette la politica a complicare le cose, varando un provvedimento che di sicuro avrà conseguenze molto amare per i livelli occupazionali in regione. La manovra contabile ideata dal governo centrale - a guida prevalente di Partito democratico, Italia viva, 5 Stelle - ormai è legge e Sugar e Plastic Tax sono ormai entrate a pieno titolo nella Finanziaria 2020, pregiudicando l'intera filiera delle bibite con ricadute occupazionali ed economiche già dibattute nei mesi scorsi. Sibeg, l'azienda siciliana che imbottiglia e distribuisce bevande a marchio Coca-Cola, non si arrende affatto e vuole continuare la battaglia intrapresa per salvare i posti di lavoro in Sicilia, cercando tutti i correttivi possibili utili a evitare il tracollo e il conseguente trasferimento delle linee produttive nello stabilimento di Tirana, in Albania.

Si riparte dunque, in questo 2020 appena iniziato, dalla rimodulazione del piano industriale e dal riposizionamento dei costi alla luce delle nuove imposte, che a conti fatti incidono per ben 18 milioni di euro sul fatturato dell'azienda (complessivamente pari a 115 milioni di euro). «Un quadro legislativo incerto e punitivo

per un intero settore», ha dichiarato l'amministratore delegato di Sibeg, Luca Busi «un allarme che in tutti i modi abbiamo cercato di trasferire a chi ci rappresenta a livello centrale. Adesso che i giochi sono fatti e che i nostri appelli sono rimasti inascoltati, non ci resta altro che trovare strade percorribili per limitare le disastrose conseguenze dettate dalle imposte. E come prima cosa abbiamo cercato un confronto con i sindacati per tracciare un quadro, condividere preoccupazioni e linee da seguire».

L'incontro è avvenuto ieri in azienda con tutte le sigle del comparto (Flai Cgil, Uila Uil, Fai Cisl e Ugl) e si è concluso con la volontà comune di richiedere un confronto al presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, per un tavolo di lavoro utile a concertare possibili aggiustamenti e compensazioni per attutire il colpo subito con l'inedita tassazione: «Faremo fronte comune con l'azienda per salvaguardare tutti i posti di lavoro», ha sottolineato il segretario generale Flai Cgil Sicilia, Tonino Russo, «in un clima di piena collaborazione metteremo in campo ogni risorsa per cercare di neutralizzare gli effetti collaterali della manovra: riteniamo che Sibeg Coca-Cola debba continuare la sua attività in questo territorio e proseguire la sua politica aziendale di investimento sull'ambiente, sull'innovazione e sulla valorizzazione dei prodotti tipici della Sicilia, come le arance rosse. Con l'auspicio che l'azienda

rappresenti sempre una fetta importante dell'economia della nostra Isola e che nel prossimo futuro ci si incontri per discutere di sviluppo e maggiore occupazione».

Dal canto suo, Alessandro Salamone, in rappresentanza della segreteria regionale Uila Uil Sicilia, ha evidenziato come la sua sigla «sin dall'inizio abbia contestato in ogni modo questi due balzelli, consapevoli delle gravi ripercussioni occupazionali. Sibeg Coca-Cola ha sempre rappresentato un patrimonio occupazionale e produttivo per Catania e per la Sicilia, vogliamo lavorare in piena sintonia con tutte le altre sigle per raggiungere l'obiettivo comune legato al futuro e alla serenità dei lavoratori coinvolti in questa incresciosa vicenda».

Passata la legge, che almeno per l'intero anno in corso sarà in vigore, ci si pone il quesito su come proseguire la battaglia contro un balzello troppo penalizzante per molte aziende siciliane. «Il prossimo passo sarà quello di richiedere un incontro a Roma direttamente con il premier Conte», hanno concluso il segretario generale Fai Cisl Catania, Pietro Di Paola, e il segretario provinciale Agroalimentare Ugl Catania, Antonino Neri, «per inoltrare



Peso: 42%



le nostre istanze e tutelare i livelli occupazionali».

Va da sé che, se un colosso come Sibeg Coca-Cola può magari reggere qualche mese il colpo infertole dalla scelta governativa, valutando mosse e contromosse e preparando, come extrema ratio, lo spostamento della produzione nei Balcani, vi sono molte altre aziende siciliane con le spalle meno forti che ormai vivono alla giornata, non sapendo se il prossimo Natale le vedrà

ancora operative. Chi imbotteglia e vende acqua minerale e bevande varie sta valutando se vi sono i margini o meno semplicemente per sopravvivere. Complessivamente, l'impatto di una simile «bomba occupazionale» potrebbe coinvolgere centinaia di lavoratori, innescando l'ennesima vertenza sindacale in regione, dai tempi come sempre biblici. (riproduzione riservata)



Peso:42%

Economia & Imprese

L'INCHIESTA

Rapporto sulla logistica

Dal 2014 al 2019, secondo i dati di Infocamere, sono state chiuse 10mila aziende di trasporto merci su strada ma chi è rimasto sul mercato ha rafforzato la propria massa critica. Evoluzione guidata dell'e-commerce

Cambia l'autotrasporto: più Spa, meno padroncini

Giorgio Santilli

Meno padroncini, più società di capitali e boom dei contratti di rete: l'autotrasporto si riorganizza, con un fatturato globale in crescita (dopo anni di calo) e un ridimensionamento del numero totale delle aziende. La fotografia del settore parla di un duro processo di consolidamento: dal 2014 al 2019, secondo i dati di Infocamere, sono state chiuse 10mila aziende di trasporto merci su strada, ma chi è rimasto sul mercato ha rafforzato la propria massa critica. Sembra una prima risposta al tema clou che ha imperversato per decenni a danno dell'efficienza della logistica italiana: la polverizzazione dell'offerta, sinonimo certamente di grande flessibilità, ma perdente, alla lunga, rispetto alla concorrenza di altri Paesi in Europa. E infatti le nostre imprese gestiscono per il 90% traffico nazionale e solo per il 10% traffico internazionale, quando le imprese polacche - ormai dominatrici del mercato europeo - fanno per il 70% trasporto internazionale e per il 30% nazionale.

La fotografia del settore, contenuta nel volume "100 numeri per capire l'autotrasporto - Attori e Filieri" di Deborah Appolloni, Umberto Cutolo e Maria Carla Sicilia, edito da Federservice (Uomini e Trasporti), sarà presentato oggi a Roma al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

La riorganizzazione del settore - per esempio con l'affermazione della «logistica collaborativa», in luogo di quella conflittuale e polverizzata - è stata avviata e accelerata dall'evoluzione logistica dovuta a scenari di rotura profonda, come l'exploit dell'e-commerce per le consegne in città, l'ingresso nella logistica di un colosso

come Amazon Logistics (che ha accresciuto il fatturato in due anni da 200 a 500 milioni), la digitalizzazione delle filiere, l'esigenza di abbassare l'impronta ambientale e la riorganizzazione delle supply chain in molti settori di respiro internazionale. I

traffici sono tornati a crescere anche per le aziende dell'Europa occidentale, dopo un declino cominciato nel 2009, ma la ripresa è ancora instabile.

L'Italia, poi, sconta problemi tutti suoi e tutt'altro che nuovi. Il Rapporto torna a denunciarli con forza: anzitutto il gap infrastrutturale, che riguarda sia la rete stradale e autostradale nazionale, sia i valichi di collegamento con l'Europa, sia i porti, ma anche l'assenza di una politica industriale dedicata e l'instabilità del ciclo economico che potrebbero determinare l'ennesima inversione di tendenza.

La strozzatura infrastrutturale danneggia oggi più che mai il settore logistico. Il rapporto usa come esempio quello del crollo del transhipment nazionale, l'attività di trasbordo dei cassoni dalle portacontainer più grandi alle navi di dimensioni più piccole. Mentre i porti europei crescono (il Pireo cresce a tassi del 6-7% annuo), quelli italiani calano, a partire da Gioia Tauro e Cagliari, mentre «nel trasbordo recuperano in parte proprio quei porti - Genova e Trieste - su cui hanno messo gli occhi i cinesi».

L'altra grande strettoia è quella dei valichi, il tappo che impedisce al nostro sistema logistico di proporsi come competitivo rispetto ai traffici intercontinentali verso l'Europa.

La parte più interessante del rapporto resta la fotografia delle imprese. Oggi in Italia si contano poco meno di 90mila aziende di autotrasporto (89.770 secondo la rilevazione di Infocamere al 31 agosto



Peso: 50%

2019) con un fatturato complessivamente in crescita.

«Secondo la stima dell'Osservatorio Contract Logistics del Politecnico di Milano nel 2019 il fatturato della logistica si è attestato a 84,5 miliardi di euro, di cui circa il 50% è imputabile all'autotrasporto con la quota più elevata, circa il 32%, riconducibile alle società di capitali. Sono infatti proprio queste che stanno segnando le performance più interessanti: in cinque anni sono aumentate del 24,7%, (4.583 aziende in più). Un trend assimilabile si nota anche per le forme consortili e cooperative che crescono del 7,5% (395 realtà in più). Più del 52% delle aziende italiane rimane ancora inquadrabile nella categoria dei cosiddetti "padroncini" (46.991 ditte

individuali), ma sono proprio queste

a soffrire di più: dal 2014 al 2019 sono diminuite del 21,4%, cancellando 12.822 realtà». Un'altra novità collegata al processo di consolidamento è l'esplosione dei contratti di rete: dal 2008 al 2018 sono aumentati del 461% e oggi si attestano a 432 organizzazioni. È la conferma che il vecchio modello dell'impresa individuale non regge più. D'altra parte il 68,1% dei titolari di imprese individuali hanno più di 50 anni e ci sono 303 imprese i cui titolari hanno più di 90 anni.

«L'unione fra imprese, sotto diverse forme, è stata la risposta del settore a una domanda che sta ancora cambiando i parametri di selezione: comincia a prevalere la specializzazione per filiere o legata a servizi esclusivi e aggiuntivi, viene richiesta maggiore flessibilità, tempi di consegna più rapidi, capillarità, tracciabilità e sostenibilità. Insomma, un'offerta strutturata che difficilmente può essere il la-

voro di una piccola realtà». Il consolidamento porta lavoro nel settore: gli addetti passano da 307mila del 2014 ai 328.627 del 2018 (dati Albo Autotrasporto), mentre anche l'Italia deve fare i conti con l'emergenza della mancanza di autisti.

I traffici tornano a crescere. In dieci anni l'Italia ha perso quasi il 40% delle merci trasportate su strada, passando dai 1,5 miliardi del 2008 ai 920 milioni di tonnellate del 2018 (dati Eurostat), oggi si attesta come il sesto mercato per quantità di merci trasportate, dopo Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Polonia. Proprio quest'ultimo è diventato il grande campione dell'autotrasporto europeo, scalando la classifica in termini di quantità che sono cresciute del 27,1% passando da 1 a 1,3 miliardi di tonnellate tra il 2008 e il 2018.

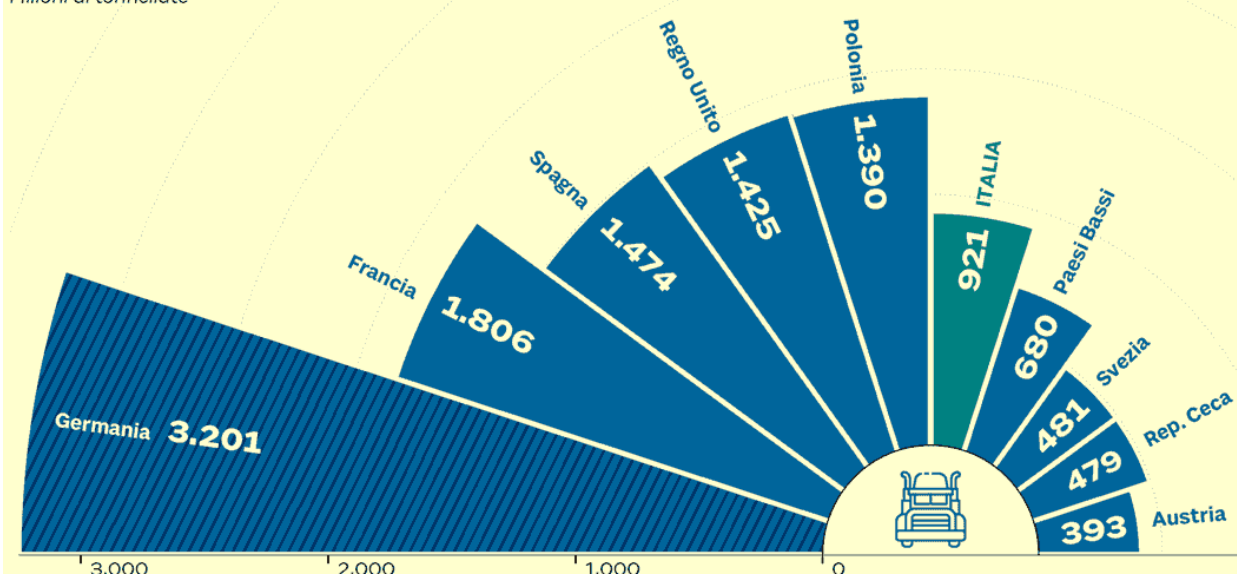
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa in Europa

Trasporto merci su strada.

Anno 2018.

Milioni di tonnellate



I NUMERI

+2,3%

Traffico autostradale

Nei primi sei mesi del 2019, l'aumento del traffico pesante sulle autostrade è stato del 2,3% in Italia

-39,4%

La diminuzione delle tonnellate

Negli ultimi 10 anni nella Penisola le tonnellate trasportate sono risultate in flessione del 39,4%. Solo nel 2018 c'è stata una piccola inversione di tendenza: +4%

19°

L'Italia nella logistica

L'Italia è al 19esimo posto nella classifica internazionale 2018 sulle performance logistiche. Il dato segna un progresso rispetto al 2015, l'Italia era al 21° posto, e rispetto al 2007

+27,1%

Il ruolo delle aziende polacche

L'aumento di tonnellate trasportate da aziende polacche dal 2008 al 2018 è del 27,1 per cento

Oggi in Italia si contano poco meno di 90mila aziende nel settore: fatturato in crescita



Peso: 50%

FORUM ITALIAOGGI

Il procuratore Greco: confisca allargata pone problemi attuativi

Bartelli a pag. 25

FORUM COMMERCIALISTI/ Il sottosegretario Baretta alla giornata inaugurale

La riforma fiscale in tre mosse

Rimodulazione Iva, detrazioni e tre scaglioni dell'Irpef

DI CRISTINA BARTELLI

La riforma fiscale in tre mosse: rimodulazione aliquote Iva, sfortimento di detrazioni e deduzioni e tre scaglioni Irpef. Sono queste le direttrici su cui il governo si sta muovendo e che prenderà forma entro ottobre, «un lavoro impegnativo per essere liberi dai vincoli delle clausole di salvaguardia» annuncia **Pierpaolo Baretta**, sottosegretario del ministero dell'economia intervenuto ieri all'apertura della tre giorni del Terzo forum dei commercialisti e degli esperti contabili di *ItaliaOggi* sulle novità della legge di bilancio.

Per Baretta la riforma fiscale è uno dei due pilastri dell'azione fiscale del governo. Il secondo, non meno importante, è quello della lotta all'evasione, «la lotta all'evasione non è una dichiarazione di intenti» ha evidenziato Baretta e sulla riforma fiscale ha aggiunto «siamo obbligati a una riforma, con le clausole di salvaguardia abbiamo impegnati 23 miliardi su una sola voce quella dell'Iva e per il 2021 e il 2022 l'impegno è molto di più, un tema da affrontare per avere risorse libere».

Sul punto delle clausole di salvaguardia il professore **Giulio Tremonti** ricorda che l'origine è da attribuire al novembre 2011 quando al governo c'era **Mario Monti**: «una richiesta tipicamente europea che non commento su quan-

to sia corretto che una banca centrale chieda a uno stato sovrano queste misure. Detto questo è da lì che le clausole di salvaguardia sono nate mirate sull'Iva imposta comunitaria e per otto anni si ripete la storia nella legge di bilancio con la stessa tecnica».

La digitalizzazione è vista come uno strumento indispensabile per attuare il programma di lotta all'evasione. Per **Aldo Polito** direttore vicario dell'Agenzia delle entrate è «epocale la disposizione sui corrispettivi telematici che ha abolito lo scontrino fiscale rafforzando la legalità fiscale» mentre con «la lotteria degli scontrini si restituiscono risorse alla collettività» ha evidenziato il direttore vicario che non ha mancato di lanciare un vero e proprio appello affinché si risolva la paralisi in cui versa l'Agenzia e la politica provveda a nominare al più presto i vertici della amministrazione: «il vertice è fondamentale e importante e sono convinto che in tempi più che ragionevoli sarà assicurata all'agenzia la governance piena attraverso la nomina di un direttore e di un comitato di gestione. E questo anche per dare una risposta pronta e immediata alle iniziative che in questi giorni stanno caratterizzando le organizzazioni sindacali. I lavoratori del fisco hanno fatto tanto per questo paese in termini di qualità e di quantità di lavoro e questo è ovviamente una risposta che

sicuramente sarà data perché si torni all'ordinaria attività di lavoro».

Preferisce non esprimere giudizi sulla riforma del penale tributario appena approvata **Francesco Greco** procuratore capo del tribunale di Milano, perché «è una normativa complessa, merita una particolare valutazione la confisca allargata. Sono scettico sulla norma che porrà problemi attuativi. Mi chiedo se avremo mai il tempo di indagare l'eventuale sproporzione del bene», Greco spiega poi «il segreto» del modello Milano un metodo di lavoro in sinergia tra procura, Agenzia delle entrate, e Guardia di finanza che ha consentito recuperi a tassazione di cifre significative. «C'è un'assunzione di responsabilità per far sì che i problemi vengano risolti», ha sintetizzato Greco che ha aggiunto «il dialogo tra procura, Guardia di finanza e Agenzia ha prodotto una cultura. E' difficile trovare a Milano un professionista che offra modelli di frode fiscale. In tanti casi aperti dalla Guardia di finanza si è pronti a discutere



Peso: 1-2%, 25-67%

per un processo di adesione, si discute sulla qualificazione giuridica di alcune condotte. Il dialogo è sempre più proficuo tra stato e società».

Critico sulla legge di bilancio **Alberto Gusmeroli**, vicepresidente della commissione finanze della camera: «la legge di bilancio contiene tasse occulte. La stretta sulle compensazioni bloccherà 4 mld di crediti anche dei professionisti che subiscono ritenute sul valore d'affari. E il gettito di 1,5 miliardi sull'effettiva è stato fatto grazie a una sola operazione dal valore di 1,1

mld, in capo a un solo contribuente portata a termine proprio dal procuratore di Milano, Francesco Greco», il riferimento è all'operazione di accertamento con adesione chiusa nei confronti della casa di moda Kering che ha tra i suoi marchi Gucci.

—© Riproduzione riservata—



Pierpaolo Baretta



Francesco Greco



Aldo Polito



Il tavolo dei relatori



La sala del convegno



Peso: 1-2%, 25-67%



A Milano un convegno Mise-Unioncamere sulla vivacità del paese nella proprietà intellettuale

Innovare vale un occupato su tre

Italia quarta per disegni e modelli Ue, decima per brevetti

DI FEDERICO UNNIA

Negli ultimi dieci anni il sistema camerale ha gestito oltre 56 mln di euro di agevolazioni messe a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico, grazie a cui sono state supportate quasi 4 mila imprese. Brevetti, marchi e disegni sono infatti asset immateriali che costituiscono per le aziende un fattore determinante per un vantaggio competitivo di lungo termine, con effetti importanti sulle economie territoriali. In Italia un posto di lavoro su 3, cioè quasi 7 mln di posti di lavoro, si trova nelle aziende che fanno un uso intensivo di marchi e brevetti. Queste aziende, che contribuiscono da sole al 46,9% del nostro pil, debbono essere tutelate, mettendo a disposizione strumenti alternativi per contrastare pericolose forme di contraffazione. È quanto emerso a Milano nel corso di un incontro cui ha partecipato viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni, insieme con

Carlo Sangalli, presidente di Unioncamere e della Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza, Lodi. Un esempio significativo è quanto fatto dalla Camera di commercio, attraverso Unioncamere, sulla mediazione e arbitrato. Ad oggi sono strumenti ancora poco conosciuti nella materia della proprietà intellettuale, ma quando utilizzati i risultati sono positivi.

In cinque anni (2014-2018) sono 25 i casi di mediazione in materia di proprietà intellettuale (l'accordo è avvenuto nel 42% dei casi; tempo minimo dell'accordo 24h in un caso di diritto di privativa per lo sfruttamento di un'immagine, tempo massimo 1 anno per coesistenza di marchi); 952 mila euro è il valore medio delle controversie in mediazione.

Sono 22 i casi di arbitrato in materia di proprietà intellettuale, nel 40% dei casi si è trattato di un arbitrato internazionale (con almeno una delle parti straniera), 1 arbitrato su 4 in lingua inglese.

L'Italia è decima per numero di brevetti depositati nel

2018 all'Epo (Ufficio europeo brevetti). Malgrado un buon recupero rispetto al 2016 (+5,4%), i 4.400 brevetti depositati da imprese, fondazioni, enti pubblici e inventori italiani rappresentano il 2,5% delle 174 mila domande pervenute. A trainare saldamente la classifica sono gli Stati Uniti che, nel 2018, hanno depositato oltre 43 mila domande (un quarto di tutte quelle pervenute). Alle spalle degli Usa, la Germania, con quasi 27 mila domande (il 15,3% del totale), quindi il Giappone (oltre 22 mila domande, pari al 13% del totale). Milano si afferma come prima provincia per il deposito di brevetti (seguita da Torino e Roma), marchi (seguita da Roma e Torino) e disegni (seguita da Roma e Firenze). Milano rappresenta da sola il 25% dei depositi nazionali e l'81% dei depositi regionali di brevetto.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 29%

Colpita soprattutto l'Italia La Ue pronta ad affondare l'industria della plastica

Dopo aver vietato cotton fioc, posate e cannucce, Bruxelles si prepara a mettere fuori legge pure gli imballaggi sintetici per gli alimenti. Un mercato da 10 miliardi

ATTILIO BARBIERI

■ I Paesi responsabili dell'inquinamento da plastica dei corsi d'acqua e degli oceani sono quasi tutti in Estremo Oriente, ma tranne poche eccezioni non stanno facendo quasi nulla per sporcarsi di meno. Per contro l'Europa, dopo aver introdotto un primo pacchetto di divieti sulle plastiche monouso, sta pensando a una stretta ulteriore. Lo ha annunciato in una lunga intervista concessa al quotidiano tedesco *Die Welt*, il neo commissario all'ambiente Virginijus Sinkevicius che ha parlato di «estendere il divieto a tutti gli imballaggi di plastica». Da quelli utilizzati nell'industria elettronica alle confezioni per gli alimenti.

PRIMA LISTA NERA

A partire dal 2021 - e questo è già deciso - saranno fuori leg-

ge cotton fioc, posate, piatti, cannucce e bastoncini per paloncini. Un mercato che secondo l'agenzia *Bloomberg*, vale oltre 10 miliardi di dollari e rischia parecchio con la stretta già approvata dalla Ue che fra l'altro rischia di abbattersi soprattutto sulle nostre imprese. L'industria italiana delle stoviglie monouso in plastica, ad esempio, è la più importante in Europa, con una quota di export superiore al 30%, un miliardo di fatturato per circa 30 aziende e 3mila addetti diretti. Senza contare, naturalmente, l'indotto.

«Vogliamo sicuramente ampliare le regole per le materie plastiche monouso», ha dichiarato il giovane commissario lituano, «e stiamo attualmente studiando in quale direzione è possibile procedere», puntualizzando che «un passo importante sarebbe, ad esempio, vietare gli imballaggi in plastica o prescrivere l'uso di plastica riciclata». Un

comparto molto vasto dove vengono impiegati materiali con caratteristiche e impieghi radicalmente diversi, dal polistirolo al polipropilene fino al polietilene tereftalato, il famoso Pet utilizzato per le bottiglie di acqua minerale e bibite.

NUOVE PROIBIZIONI

Ampliando l'area dei divieti anche alle plastiche da imballaggio per confezionare gli alimenti - un altro comparto in cui conserviamo la leadership assoluta a livello mondiale - la posta in gioco raddoppia a 20 miliardi. Questo senza contare le macchine destinate a realizzare gli imballi, altro settore in cui l'industria italiana vanta un primato assoluto.

E non è finita qui. La scure di Sinkevicius si prepara ad abbattersi su altri settori. Ad esempio con l'obbligo imposto ai produttori di pneumatici

ci e pure di cosmetici di ridurre sensibilmente le microplastiche che finiscono nei rispettivi prodotti. «Le microplastiche sono nella nostra agenda», conferma a *Die Welt* il giovane commissario lituano, che si è affrettato a puntualizzare: «Entro la fine dell'anno, forniremo un elenco molto dettagliato di tutti quei prodotti che contengono microplastiche o che le usano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

STOP GIÀ DECISO

■ Lo scorso anno il Parlamento Ue ha approvato lo stop a partire dal 2021, per cotton fioc, cannucce, piatti e stoviglie monouso.

ALTRA STRETTA

■ La nuova Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen punta a introdurre in tempi brevi nuove proibizioni sugli imballaggi di plastica.



Peso: 28%

PIANO JUNCKER

Cdp al lavoro per un fondo strategico tutto italiano

(Leone a pagina 4)

EUROPA CDP SI PREPARA A GESTIRE IN PROPRIO LA FASE SUCCESSIVA AL PIANO JUNCKER

L'Italia avrà il suo fondo strategico

DI LUISA LEONE

L'Europa muove sul Green New Deal e l'Italia si attrezza per trarne vantaggio. La Cassa Depositi e Prestiti, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, è già a lavoro per poter gestire la gamba nazionale dell'erede del Piano Juncker (InvestEu), che sarà una sorta di piccolo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) tutto italiano e che avrà al centro, proprio come quello gestito direttamente da Bruxelles, gli investimenti sostenibili.

Proprio oggi al Parlamento Europeo è atteso il primo via libera al maxi-piano verde della nuova Commissione, presentato i primi di dicembre dalla presidente Ursula von der Leyen, che prevede di mettere sul piatto 100 miliardi di euro, entro il 2027, per accompagnare la transizione verso un'economia a basso impatto ambientale. Domani invece, con una mozione, il Parlamento metterà i suoi paletti, chiedendo tra l'altro la possibilità di rivedere il calcolo degli investimenti verdi ai fini del patto di Stabilità; di interpretare in senso meno restrittivo la normativa sugli aiuti di Stato quando riguardano investimenti low carbon; finanche

l'eventualità di rivedere la governance della Banca Europea degli investimenti (Bei) per renderla più incisiva nel finanziamento della transizione.

Dei 100 miliardi previsti comunque una buona parte verrà proprio dal sostituto del Piano Juncker, InvestEu, che con quasi 50 miliardi in garanzie dovrebbe riuscire ad attivare progetti per 650 miliardi complessivi. Il nuovo strumento investirà in quattro comparti, di cui il principale sarà appunto quello per le infrastrutture sostenibili a cui saranno riservati fondi per 11,5 miliardi sui 38 complessivi messi a disposizione dall'Europa. Oltre a una quota da definire dei rimanenti 9,5 miliardi che dovranno essere sborsati dai partner nazionali. La novità principale consiste nel prevedere che il 25% dei fondi a disposizione siano implementati tramite partner nazionali, come le national promotional bank, ruolo svolto in Italia da Cdp.

Non si tratta di un filone alternativo a quello classico, che continuerà a passare per la Banca Europea degli investimenti, ma di un'opportunità in più per quei Paesi che vorranno dotarsi di uno strumento nazionale. Per farlo però i candidati a svolgere questo ruolo dovranno superare un test approfondito, Pillar assessment in gergo tecnico, riguardante nove punti. E nei mesi scorsi Cassa ha avviato questo

percorso, potendo contare per altro già sull'ok a cinque dei nove pilastri (ricevuto già nel 2015), per cui l'esame in corso verterà solo su i rimanenti quattro. Nei prossimi mesi, tra marzo e aprile dovrebbe comunque tenersi un primo incontro a Bruxelles con i responsabili della Commissione, che incontreranno tutti i candidati nazionali a gestire le garanzie, per un primo giro d'orizzonte su prodotti e progetti che le singole realtà avrebbero intenzione di implementare. C'è da dire, infine, che questi fondi nazionali potranno utilizzare anche fino al 5% dei fondi strutturali riservati al Paese, come parte di quelli che dovranno essere messi a disposizione per il co-investimento. Ad ogni modo c'è ancora tempo perché il Piano Juncker resterà in funzione per tutto il 2020, per poi passare il testimone a InvestEu all'inizio del prossimo anno. (riproduzione riservata)

Il Parlamento Europeo

Il nuovo programma prevede anche strumenti nazionali e avrà un cuore verde. Primo ok Ue al Green New Deal



Peso: 1-2%, 4-34%



Metrika, via libera di Bankitalia al fondo da 100-150 milioni per le pmi

di **Andrea Montanari**

Uno stimolo alla crescita delle pmi a vocazione prettamente industriale. Una scommessa sul tessuto imprenditoriale italiano, composto per l'85% di piccole e medie aziende. Un focus su quei settori dove il made in Italy ha caratteristiche vincenti e riconosciute su scala globale, come la meccatronica e il packaging (oltre ai colossi Ima e Coesia ci sono altri player consolidati con business internazionale), il pharma (l'Emilia-Romagna in tal senso è una delle regioni più evolute), la cosmetica e l'alimentare. Sono questi gli elementi che caratterizzano la sfida di Metrika, la sgr promossa e guidata dall'amministratore delegato Marco Giuseppini (un passato nella 21 Investimenti di Alessandro Benetton e in Mandarin Capital, di cui era director, e già fondatore di Eos Private Equity Advisory) che ha avuto il via libera definito dalla Banca d'Italia al lancio del suo primo fondo d'investimento. Il veicolo, secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, avrà una

dotazione compresa tra 100 e 150 milioni di euro e punterà a entrare nel capitale di società manifatturiere con fatturato compreso tra 20 e 100 milioni.

Ciò significa che nel ciclo di vita del primo fondo sono state messe in cantiere tra le sette e le otto operazioni di acquisto sia di maggioranze sia di minoranze qualificate. Metrika, nello specifico, punta all'ingresso nel capitale di aziende ad alta redditività e caratterizzate da un forte orientamento all'export e una solida generazione di cassa. Nei piani di Giuseppini, affiancato dal managing partner Nicola Pietralunga e dal chief financial officer Alessandro Lorenzon, c'è la volontà di puntare su imprese a controllo familiare per due ragioni ben precise: i multipli per la definizione del processo di acquisto e di ingresso nel capitale sono più equilibrati e solitamente il venditore privilegia negoziazioni in via esclusiva, evitando quindi i processi di asta competitiva che tendono ad alzare i prezzi delle realtà oggetto di acquisizioni. Le priorità del business plan elaborato da Metrika prevedono poi che vi siano quattro direttrici: l'ingresso a fianco dei manager, con la conseguente ristrutturazione dell'assetto societario dell'azienda-target, legato anche a una tematica di passaggio generazionale non sempre facile e immediato (nel 2016 il 25% degli imprenditori era ultra-settantenne); l'inserimento di

nuovi professionisti nel team gestionale; la garanzia di capitali per lo sviluppo; il supporto strategico a una piano di crescita per linee esterne con una predilezione per i deal cross-border. Tra le priorità vi è quella dell'efficientamento dei flussi produttivi e dell'ottimizzazione dei costi strutturali. A sostenere il progetto di Metrika ci sono partner quali lo studio legale McDermott Will & Emery (che esprime il presidente della sgr, ossia l'avvocato Emidio Cacciapuoti) e Société Générale, che funge da banca depositaria. (riproduzione riservata)



Peso: 21%



IL FESTIVAL DELLE LEGGI ELETTORALI

di **Venanzio Postiglione**

Il festival di Sanremo. Per la varietà dei testi, ma anche per il ritorno del vecchio cantante, l'ospite che non ti aspetti, la battuta fuori contesto. L'obiettivo è sempre lo stesso, l'abito su misura, cioè la legge elettorale che possa far vincere (o non perdere), il meccanismo che favorisca le alleanze (dove non ci sono) o le soffochi (dove ci sono), il metodo che forse contraddice il passato ma chi se lo ricorda più. Valeva ieri, ma oggi è oggi. E, come ha scritto Luciano Fontana, viviamo «la politica dell'istante»: una

Repubblica fondata sulla rapidità. Quindi sull'oblio.

Sono passati 30 anni dal movimento di Segni e da quel referendum del '91 che doveva cambiare l'Italia. Bettino Craxi invitò tutti ad andare al mare e forse lì, prima di Tangentopoli e dei successi della Lega, cominciò a perdere il favore del vento. Arrivò come una benedizione il Mattarellum: maggioritario più una quota di proporzionale. Poiché funzionava e garantiva l'alternanza, è stato abolito. Sul Porcellum dice tutto il nome. L'Italicum è rimasto un'idea. Il Rosatellum (Rosatellum bis, per i numerosi addetti ai lavori) è il sistema in vigore: per il 36

per cento maggioritario e per il 64 proporzionale. Così flessibile e generoso che ha consentito prima il governo tra Lega e 5 Stelle, adesso tra 5 Stelle e Pd, sempre ammesso che sia finita qui.

Domani o giovedì la Corte costituzionale decide se ammettere il referendum chiesto da otto regioni a guida centrodestra, con la spinta decisiva della Lega.

continua a pagina 24

PROPOSTE SU MISURA

IL FESTIVAL ITALIANO DELLE LEGGI ELETTORALI

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma: l'obiettivo è abolire la parte proporzionale e lasciare solo il maggioritario. Se la Consulta respinge la richiesta, il Rosatellum sopravvive (per ora). Se dovesse dare il via libera, referendum ammesso, si aprirebbe l'epoca della fibrillazione: per il governo e la stessa legislatura. Una sorta di bomba a tempo. Con nuovi ritmi e nuovi scenari.

Ma Salvini ha fretta. Non esiste solo il bacio del prosciutto in terra emiliana. Mentre la Consulta sta per decidere quanto richiesto dalla Lega (proprio dalla Lega), Matteo Salvini è già oltre se stesso: ieri ha invocato il ritorno del Mattarellum, «garanzia di stabilità e serietà». Che può anche essere vero. Ma

aspettare due giorni, solo due giorni, la decisione della Corte? Dalla dichiarazione in diretta alla dichiarazione pre-evento. La pazienza ha deciso di lasciare questo mondo.

Non solo. Cinque giorni fa, la maggioranza ha trovato un primo accordo. Non fra America e Iran. Neppure tra Haftar e Sarraj in Libia. Ma sulla nuova legge elettorale: il proporzionale con sbarramento al 5 per cento. Via libera da Pd, Cinque Stelle e Italia viva, perplessità di Leu. Gli osservatori l'hanno già battezzato «Germanicum», che sembra un'opera di Tacito ma, più modestamente, guarda al modello tedesco dopo aver dimenticato il modello spagnolo (visto che a Madrid si vota ogni anno, senza tregua).

La strada è lunga. Ma l'inten-

sa ha un obiettivo su tutti: raffreddare il vulcano Cinque Stelle. Tra i fan del premier Conte, che ha scelto il Pd per il presente e il futuro, e i fan delle mani libere, che vogliono un partito ago della bilancia, l'amico «Germanicum» arriva a salvare la patria grillina. Non si sceglie: facile. Il ministro Spadafora l'ha spiegato bene domenica al Corriere: «Con il proporzionale non è necessaria nessuna confluenza stabile con nessun partito». In altri termini: «Non obbliga più i partiti ad allearsi ma consente a ognun-





no di far valere il proprio consenso».

Traduzione: il modello tedesco fa respirare grillini e governo. Giorgia Meloni dice che è un tentativo «scandaloso» e promette le barricate. Roberto Calderoli, folgorato dal maggioritario, si paragona a Tarzan «proprio per la sua scelta di dire no ad una società artefatta e alienante, per tornare alla semplicità della natura» (*Corriere* di ieri, pagina 9). Ci sarebbe anche il doppio turno, che consentirebbe una prima battuta più libera e una seconda con le al-

leanze e che per di più funzionerebbe perfettamente con le elezioni dei sindaci dal lontano 1993. Ma è troppo razionale. Non è costruito per qualcuno o qualcosa.

Come ha scritto Pierluigi Battista, «l'Italia è l'unico Paese occidentale che da una ventina d'anni perde un'infinità di tempo sulle leggi elettorali da cambiare ad ogni stagione». Con effetti paradossali. Perché l'abito su misura a volte favorisce il rivale e, comunque, non garantisce nulla. Poi il voto ha la sua forza, al di là delle briglie. Le

stesse (imponenti) energie potrebbero servire a immaginare leader e programmi, visto che il nuovo mondo, dal digitale all'ambiente, è pieno di incognite ma è anche il «giardino d'incanti» di Conrad, dove «persino la penombra brilla di promesse».

Arriverà la decisione della Consulta. E, in un senso o nell'altro, si riaprirà l'arena. Rumorosamente e inutilmente. Come diceva Molotov, ministro degli esteri sovietico, «il problema delle elezioni libere è che non si sa mai come vanno a finire». E meno male.

La decisione

**Domani o giovedì
la Consulta deciderà se
ammettere il referendum
chiesto da otto Regioni**

L'obiettivo

**Lo scopo dei partiti è
sempre quello dell'abito
conveniente: ma la
garanzia non esiste**





COMMERCianti NEL MIRINO

Quell'autogol della sinistra affossa-negozi

di **Francesco Forte**

Il 2019 è stato per il consumatore un anno di grande difficoltà, perché l'economia sta declinando e nel trimestre settembre-novembre 2019, le vendite al dettaglio diminuiscono dello 0,1% sia in valore (...)

segue a pagina 2

il commento ➡

L'AUTOGOL ROSSO SUI NEGOZI

(...) sia in volume rispetto al trimestre precedente. Le vendite dei beni non alimentari calano dello -0,1% in valore e -0,2% in volume e quelle dei beni alimentari calano dello 0,1 in volume e rimangono identiche a quelle del trimestre precedente in valore, tramite il crescente ricorso ai discount. Rispetto ai primi undici mesi del 2018, il consumo di prodotti alimentari è aumentato dello 0,2% in volume ed è cresciuto in valore dell'1%, non perché è migliorata la qualità della spesa, ma perché i prezzi sono aumentati dello 0,8% nonostante la crisi. Per contrastare le difficoltà il consumatore di generi alimentari si rivolge sempre di più alla grande distribuzione, in particolare ai discount, che ovviamente offrono prodotti di qualità minore. Questa situazione si ripete, in un quadro più differenziato, per i generi non alimentari in cui in volume c'è un aumento dello 0,5 e in valore dello 1,1 per cento. La ragione di questa crescita sta tutta nell'aumento delle vendite di prodotti elettronici di piccola dimensione e di consumo corrente, che registra un vero boom, il +15% in undici mesi. Ciò mentre c'è una rilevante diminuzione degli acquisti di medicinali e di elettrodomestici durevoli (frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie e televisori).

Anche in questo quadro variegato del settore non alimentare l'aumento di vendite si manifesta solo negli esercizi della grande distribuzione, mentre soffrono gli esercizi commerciali di piccola dimensione. Questo fenomeno, la crisi dei piccoli esercizi di

vendita al dettaglio, genera un deterioramento della vitalità dei centri urbani e suburbani, perché ci sono sempre meno negozi di abbigliamento e arredamento, di casalinghi e di piccoli elettrodomestici, di computer, di giocattoli, di calzature, di mobilio, di cartoleria e di giornali, di salumeria e così via. Ma l'attuale governo, di colore rosso acceso, di ciò non si preoccupa, anzi rema contro, perché ha abolito la cedolare secca per gli esercizi commerciali, introdotta in via sperimentale per il 2019 dal precedente governo Conte I, per metà rosso e metà verde. La quale - voluta dalla Lega e da sempre cavallo di battaglia del centrodestra - serviva a contrastare una crisi che danneggia sia i residenti, sia il turismo e, in complesso, le città e i centri storici. Così si promuove quella che Einaudi denominava la «città brutta», fatta di casermoni e strade senza vita, contro la «città bella», fiorente di vita, resa accogliente dalle vetrine di tanti negozi e dal va e vieni della gente. Nell'ideologia della libertà di scelta, il piccolo è bello, da esso nasce e si sviluppa il grande. Oltre che dare respiro ai negozi in crisi e facilitare gli investimenti per il loro rinnovamento, la cedolare secca per gli esercizi commerciali riduceva l'onere fiscale sulla proprietà immobiliare. Nella ideologia comunista ed ex



Peso:1-3%,2-22%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EDITORIALI

il Giornale

Rassegna del: 14/01/20

Edizione del:14/01/20

Estratto da pag.:1-2

Foglio:2/2

comunista il piccolo è brutto e la proprietà immobiliare va tartassata dal fisco. È l'ideologia della caserma, della massificazione.

Francesco Forte



Peso:1-3%,2-22%

**COMMENTI**

Paragone: «Con Di Battista potremmo fare uno spettacolo teatrale». Ma nulla potrà superare il teatrino del M5s.

Filippo Merli

Esito del voto in Emilia incerto per il Pd. Andrà male o andrà peggio?

Claudio Cadei

Si detestavano a viso aperto. Ma Giampaolo Pansa e Giorgio Bocca finiscono nella top 7 del giornalismo italiano del Dopoguerra. Bocca la smetterà di litigare con Brera almeno.

Paolo Melzi

L'ex ministro Fioramonti a *In mezz'ora* (Tg3): «Le mie dimissioni nascono da lontano, ma non mi aspettavo che mandando la lettera a Conte le dimissioni venissero accettate». Sulla *Settimana Enigmistica* c'è una rubrica famosa: Incredibile, ma vero.

Giorgio Ponziano

Ma che paese è mai questo?

Ma che paese è mai quello in cui una Tv privata (*La7*, editore *Corriere della sera*) e una tv pubblica (*Tg2*, editore Salvini) a parlare di Craxi si chiamano Travaglio e Barbacetto (*il Fatto*)? Ps: bravissimo, su *La7*, Stefano Zurlo, *il Giornale*.

Marco Taradash

L'immagine di Craxi in Egitto

Quando l'Eni mandò mio padre al Cairo ed Alessandria di Egitto negli anni 80, perché Bettino era amico di Mubarak (che allora non era ancora lo zio di Ruby) e ci aveva dato in appalto due raffinerie, alla dogana egiziana farciva il passaporto con 10 dollari americani e la tessera del Psi: in 30 minuti era fuori. I suoi colleghi che mettevano dentro 20 dollari e la tessera della Dc ci mettevano un'ora per poter uscire, tra varie rotture di balle. Questo per dire chi fosse Craxi.

Teresa Giovannini

Un consiglio che mi è stato utile

Una volta che avevo l'emicrania, un amico canadese mi disse: «*You might as well enjoy it*» (tanto vale che te la godi). «Ma come, gli ho risposto, se mi sembra di morire!» «*It's your life, you might as well enjoy it, because you haven't got another one.*» (È la tua vita. Goditela, perché non ne hai un'altra). Quell'amico è morto, ma gli sarò grata per sempre di questo fondamentale insegnamento.

Piera Graffer



Peso:33%



Quel settembre del 1944, nel cremasco

A proposito del velocissimo cambio di costumi mi è venuto in mente episodio significativo che ho vissuto da ragazzino totalmente imberbe, quando abitavo in un piccolo paese del cremasco presso i nonni per via della guerra. La casa dei nonni era una delle ultime sulla strada principale del paese. Oltre di noi c'era una grande villa con giardino abitata da signori del luogo. Improvvisamente, un certo giorno settembrino, credo verso la fine del '44, comparvero, ospiti della villa, due signore mai viste né conosciute. Il paese entrò subito in agitazione non solo per l'inaspettata presenza delle straniere, ma per il loro comportamento assai libero. Intanto, le due signore uscivano nel pieno della giornata a passeggiare. E già questo era disdicevole e faceva scalpore. Ma ciò che impressionò e scandalizzò tutti, e preoccupò moltissimo le mogli, era che le due portavano calze a rete, fumavano in pubblico e avevano le labbra dipinte di un violento color rosso lacca. Per settimane e più, in paese, di giorno, e soprattutto di notte, nelle osterie non si parlò d'altro, facendo le più fantasiose ipotesi e molto altro non proprio riferibile. Noi ragazzini chiamavamo le due signore «le piturune» per via del rossetto e il termine aveva certamente un significato negativo. Della due signore, scomparse improvvisamente, non si seppe più nulla, ma il cicaleccio continuò per mesi, fin dopo la fine della guerra.

Santo Bressani Doldi

L'ovvio non è mai una notizia

Sono andato ad Avellino. Immagino che abbiate pensato: e a noi che ce ne fotte! E che abbiate pensato, ma ti pagano (assai o poco è altro discorso) proprio per questo. Infatti. Ecco: è la stessa cosa che penso anche io, quando leggo o ascolto sulle (sic) tv locali, che i vigili hanno multato chi era in divieto di sosta o che i carabinieri hanno fermato per controllo automobilisti o che i comuni hanno spazzato la neve. Ecco, ma, a noi, che ce ne fotte! Vi pagano (assai o poco è altro discorso) per questo. Quindi dove sta la notizia? O, meglio, se fare il proprio lavoro fa notizia, siamo proprio nella cacca!

Enzo Cuzzola

——© Riproduzione riservata——■



Peso:33%

Ha ragione Ratzinger

PRETE SPOSATO MEZZO ROVINATO

VITTORIO FELTRI

Forse è meglio avere due Papi che uno solo. Dove sbaglia uno di essi interviene l'altro e gli errori si evitano. In questi giorni è uscito un libro di Ratzinger in cui si ribadisce l'utilità del celibato dei preti.

È vero che Bergoglio si è limitato a dire, se non a proporre, di utilizzare dei vecchi cattolici, di provata fede, per somministrare i sacramenti e non di concedere a tutti i preti di sposarsi. Ma si sa come vanno queste cose, si apre il rubinetto, dapprincipio esce solo qualche goccia, poi l'acqua non la fermi più. Insomma il rischio è che tra un po' i sacerdoti di più o meno fresca consacrazione siano autorizzati a

prendere moglie, come succede tra i cosiddetti protestanti. Se così fosse sarebbe una calamità per la reputazione della Chiesa.

I motivi sono semplici, uguali a quelli che insidiano i matrimoni dei laici, sempre più rari e funestati da richieste di divorzio. Il clero umanamente non è diverso dai geometri, dai ragionieri, cioè da tutti noi, pertanto se dovesse ingarbugliarsi (...)

segue → a pagina 6

ANTONIO SOCCI

→ a pagina 6



Joseph Ratzinger

Ha ragione Ratzinger: il sacerdote coniugato è già mezzo rovinato

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) nello spotalizio, soffrirebbe degli stessi guai che minacciano la tranquillità di qualsiasi famiglia, chiamiamola borghese. Suppongo che persino un parroco dopo alcuni anni di convivenza potrebbe avere le tasche piene della consorte e desiderarne un'altra. Inevitabili discussioni e liti: piatti che volano, parolacce, e trascuriamo gli schiaffoni. I pettegozzi non sono mai arginabili, cosicché la comunità cristiana verrebbe a conoscenza delle beghe in canonica. Immaginate le conse-

guenze.

Poi c'è il capitolo della prole. Se il monsignore è padre di tre figli, sono alte le probabilità che almeno uno di essi sia una testa di rapa, frequenti discoteche, beva, si droghi e ne combini peggio che Bertoldo. Il prelato come potrebbe giustificare il pargolo sballato senza rimediare una colossale figura di palta? Ho accennato soltanto ad alcune probabili grane a carico di un personaggio che indossi l'abito talare e quello del marito. E non ho ancora approfondito la questione delle separazioni. Vi figurate il parroco che scaccia la sua donna da casa e le paga gli alimenti? Con quali soldi, oltretutto, visto che

gli stipendi dei sacerdoti sono equiparati a quelli di un bracciante agricolo calabrese?

Bravo Ratzinger, la tentazione di coniugarsi lasciamola al popolo, il quale quando rompe l'unione finisce per pranzare alla Caritas.



Peso:1-11%,6-9%

Previdenza Il Governo convoca i sindacati: confronto il 27 gennaio

Colombo e Rogari

—a pagina 2

Primo Piano Previdenza

Scalone, indicizzazione, spesa: mina pensioni a fine 2021

Rischio ingorgo. Catalfo convoca i sindacati il 27 gennaio. Tra i nodi le nuove regole per gli anticipi dopo Quota 100, l'adeguamento degli assegni all'inflazione, l'aumento della spesa a 300 miliardi

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Una "deadline" previdenziale che incute un certo timore tra addetti ai lavori e non. È quella del 31 dicembre 2021. Che, in assenza di interventi di riforma, potrebbe trasformarsi in una sorta di ingorgo pensionistico. Anzitutto, con la fine della sperimentazione triennale di Quota 100 si materializzerà un nuovo "scalone" che sarà al centro del round Governo-sindacati, convocato per il 27 gennaio, con almeno due opzioni sul tavolo: il ricorso a una Quota 102 tutta "contributiva" e una flessibilità calibrata invece sui lavori gravosi o più usuranti, che sembra prediligere anche il premier Giuseppe Conte. Ma dal 1° gennaio 2022 si esaurirà anche la stretta alle indicizzazioni degli assegni pensionistici, voluta dal precedente esecutivo "giallo-verde" e sempre contestata da Cgil, Cisl e Uil, che garantisce 3,6 miliardi di risparmio nel triennio 2019-2021 e quasi per nulla scalfita dalla mini-rivalutazione introdotta dall'ultima manovra.

Sempre nel 2022 la spesa per pensioni dovrebbe sfondare, secondo le ultime previsioni, il fatidico tetto dei 300 miliardi sotto la spinta dei nuovi pensionamenti anticipati. Non oltre la primavera del 2023 (scadenza della legislatura) dovrebbe poi essere pronta la nuova pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue, almeno stando al programma dell'attuale governo "giallo-rosso".

Un incrocio di impatti contabili e scadenze che è di fatto imminente e che potrà essere evitato solo adottando per tempo accorgimenti e interventi legislativi appropriati. Anche per questo motivo ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha fissato per lunedì 27 gennaio il nuovo "faccia a faccia" con i sindacati sulla previdenza. La scorsa settimana Catalfo ha annunciato che sempre entro la fine del mese sarà costituita una commissione di esperti sulla materia per formulare «proposte che siano sostenibili per la finanza pubblica», che andrà ad affiancarsi a quelle già previste dall'ultima manovra sullo studio delle attività gravose e sul nodo previdenza-assistenza.

Il ministero del Lavoro ha anche gettato acqua sul fuoco sulle ipotesi in circolazione in questi giorni sul ricorso a una Quota 101 o, più probabilmente, 102 (64 anni di età e 38 di contribuzione) integralmente "contributiva" per evitare lo "scalone" di fine 2021 (v. Il Sole 24 Ore del 10 gennaio): in questa fase è «inutile dare numeri in libertà», ha sottolineato il dicastero guidato dalla Catalfo. Che, peraltro, guarda con attenzione alla proposta lanciata dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico: calibrare la nuova flessibilità in uscita sulla base della gravosità delle singole attività lavorative. E questa sembra anche essere la soluzione preferita dal premier Conte



Peso: 1-1%, 2-30%

che in un'intervista al "Corriere della sera" ha indicato nella distinzione tra le attività più e meno usuranti l'opzione più gradita. Ma nella maggioranza c'è chi, come una parte del Pd e Italia Viva, guarda con molta attenzione all'ipotesi di un'uscita flessibile con almeno 64 anni di età e 37 o 38 anni di contribuzione (Quota 101 o 102) in versione tutta "contributiva", sulla falsariga di Opzione donna. Una soluzione da introdurre in parallelo a un'Ape sociale rafforzata e a più vasto raggio per i lavoratori in situazione di difficoltà ed eventualmente anche per una fetta più ampia, rispetto a quanto previsto fino ad oggi, di quelli impegnati in attività gravose. Ma un secco no all'opzione Quota 102 è subito arrivato dai sindacati in attesa dell'apertura del confronto. Che sarà comunque preceduto dall'avvio di un tavolo tecnico a Villa Lubin, voluto dal presidente del Cnel, Tiziano Treu.

Il nodo principale resta dunque il post-Quota 100. Ma nell'individuare nuove forme di flessibilità per l'uscita dal lavoro si dovrà necessariamente tenere conto della corsa della spesa. Secondo le previsioni governative,

infatti, tra il 2021 e il 2022, quando si concluderà la sperimentazione dei nuovi pensionamenti anticipati con 62 anni e 38 di contributi minimi, la spesa per pensioni passerà da 295,5 miliardi a 304 miliardi (15,9% del Pil). A quel punto si esaurirà anche l'effetto freno sulle indicizzazioni imposto dal governo Conte-1. Con i sindacati che continuano a invocare l'immediato stop del blocco parziale delle rivalutazioni. L'ultima legge di bilancio rivede in senso leggermente espansivo le regole di indicizzazione delle pensioni di importo fino a 4 volte il trattamento minimo Inps (513,01 euro mensili). A partire da quest'anno, in particolare, è ampliato il primo scaglione di indicizzazione (quello che corrisponde alla indicizzazione completa), portandolo da fino a 3 a fino a 4 volte il "minimo". Per il biennio 2020-21, inoltre, gli scaglioni introdotti con la manovra per il 2019 sono ridotti da 7 a 6 e la percentuale di indicizzazione prevista per trattamenti compresi tra 3 e 4 volte il "minimo" è innalzata da 97 a 100 per cento. Dal 2022 continua a rimanere previsto un ritorno all'indicizzazione per

fasce, che sarebbe a questo punto piena fino a 4 volte il "minimo", mentre, se non ci saranno ulteriori modificazioni, si scenderebbe al 90% tra 4 e 5 volte il minimo e al 75% per i trattamenti superiori.

L'altro snodo chiave resta la pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue "avviate" nell'era "contributiva" (a partire dal 1996). Questa misura è prevista dal programma di governo e pure i sindacati spingono in questa direzione. Anche in questo caso lo scoglio da superare resta quello dei costi a regime soprattutto nel caso di un assegno di garanzia vicino ai mille euro.

Nel 2022 la spesa pensioni dovrebbe sfondare i 300 miliardi per i nuovi pensionamenti anticipati

Le regole di indicizzazione delle pensioni

Percentuali di indicizzazione per fascia di reddito pensionistico

		VALORE DEI REDDITI PENSIONISTICI RISPETTO AL TRATTAMENTO MINIMO INPS*						
		FINO A 3	TRA 3 E 4	TRA 4 E 5	TRA 5 E 6	TRA 6 E 8	TRA 8 E 9	OLTRE 9
In vigore nel 2018 (progressivi)		100%	95%	75%	50%	45%		
In vigore nel 2019 (per livelli)		100%	97%	77%	52%	47%	45%	40%
Pre Legge di Bilancio 2020	2020 e 2021 (per livelli)	100%	97%	77%	52%	47%	45%	40%
	Dal 2022 in poi (progressivi)	100%	90%		75%			
Post Legge di Bilancio 2020	2020 e 2021 (per livelli)	100%		77%	52%	47%	45%	40%
	Dal 2022 in poi (progressivi)	100%		90%	75%			

(*) Nel 2019 il trattamento minimo Inps è pari a 513,01 euro al mese per tredici mensilità. Fonte: Ufficio parlamentare di Bilancio (UpB)



Peso: 1-1%, 2-30%

RISPARMIO
Nei due anni di Mifid 2 tengono le grandi banche

A due anni dal varo della Mifid2, le imprese di investimento fanno i conti con la direttiva che ha imposto una maggiore trasparenza. Secondo uno studio Excellence Consulting, bene UniCredit e Intesa, in calo gli istituti medio piccoli; le banche reti migliorano la redditività delle masse ma cala il risparmio gestito. *a pagina 15*

Finanza & Mercati

Risparmio, nei due anni di Mifid 2 tengono le grandi banche, bene le reti

COMMISSIONI

Excellence Consulting: bene UniCredit e Intesa, in calo gli istituti medio piccoli

Le banche reti migliorano la redditività delle masse ma cala il risparmio gestito

Luca Davi

C'è chi, come qualche grande istituto bancario, è riuscito ad incrementare i ricavi da commissioni, nonostante i maggiori obblighi informativi alla clientela. Oppure chi, tra le banche reti, pur avendo registrato un miglioramento della redditività ha però registrato un calo della quota di risparmio gestito in portafoglio.

A due anni dall'introduzione della Mifid2 tutte le imprese di investimento, in un senso o nell'altro, fanno i conti con la direttiva che ha imposto nuove regole per una maggiore trasparenza. Entrata in vigore in Italia il 3 gennaio 2018, la direttiva tra le altre cose ha previsto, a partire dall'anno scorso, l'obbligo per le società di investimento di comunicare con chiarezza agli investitori costi e oneri applicati per gli investimenti e la gestione degli strumenti finanziari in un rendiconto ad hoc.

Quantificare l'impatto degli effetti della Mifid2 sui conti economici dei vari attori dello scenario del risparmio, filtrandolo da altri elementi

esogeni ed endogeni, è ovviamente difficile se non impossibile. Tuttavia, il confronto tra due fotografie scattate oggi e alla vigilia dell'introduzione della Mifid2 può aiutare ad intercettare quanto meno i trend di massima. Uno studio effettuato dalla società di consulenza Excellence Consulting ha analizzato i bilanci delle diverse società negli ultimi due anni.

Le grandi banche tengono, peggiorano le medio-piccole

Se si guarda alle banche commerciali, il dato che emerge è che la voce delle commissioni nette, ovvero i ricavi derivanti dall'attività di asset manager, migliora, salvo rare eccezioni, in tutti gli istituti tra il settembre 2018 e il settembre 2019. Il risultato, va detto, è condizionato dall'andamento favorevole dei mercati finanziari e dall'apprezzamento delle masse: il valore della redditività di queste ultime (commissioni nette/assets), infatti, segnala un mercato che si muove in ordine sparso. Le grandi banche, ad esempio, danno segnali di tenuta. UniCredit ad esempio registra una crescita pari a quattro punti base nel rapporto tra commissioni nette e masse gestite, mentre Intesa San Paolo rimane sostanzialmente stabile. Da sottolineare, spiega il ceo di Excellence Consulting, Maurizio Primanni, «la performance delle reti di consulenti, che complessivamente incrementano». Banca Mediolanum fa segnare un +10 punti base, Banca Generali +7, Fineco +1. Tutte le altre banche, le medie e le

piccole, incassano invece un deterioramento della redditività.

Sul fronte delle banche reti, i dati segnalano come i consulenti siano apparsi «molto prudenti nella proposizione dei prodotti di risparmio gestito». Guardando i dati di Assoreti relativi al terzo trimestre 2019 rispetto al dato di fine 2018, la percentuale di patrimonio gestito, malgrado l'andamento favorevole dei mercati finanziari, scende di un punto percentuale. Le maggiori contrazioni della quota di gestito sono di Credem (-11%), seguite da Intesa San Paolo Private Banking, Banca Generali, Deutsche Bank Fa, Iw Bank, che si fermano tutte al -2%. All'opposto e in controtendenza soprattutto Bnl - Life Banker (+2%) e Banca Mediolanum (+1%). «Se le banche dopo l'introduzione della Mifid 2 e a seguito della maggiore trasparenza stanno prestando correttamente maggiore attenzione alla gestione del pricing, con l'obiettivo di evitare situazioni di vulnerabilità dei clienti, le reti dei consulenti finanziari stanno anche ponendo più attenzione al ri-bilanciamento dei portafogli»,



Peso: 1-1%, 15-27%

aggiunge Primanni.

L'analisi guarda anche al mondo degli asset manager, settore che «evidenzia l'avvio di una fase di concentrazione che potrebbe acuirsi nel futuro», aggiunge Primanni. Sono oltre 70 tra italiani e esteri, le case di asset management. Nel 2018, oltre 40 di esse registravano una raccolta negativa, mentre nel 2019 - malgrado un andamento dei mercati diametralmente opposto, con una ric-

chezza complessiva gestita che passa da 2.000 a quasi 2.300 miliardi - sono ancora 17 quelli in raccolta negativa. Di questi una decina sono stabilmente in perdita, con riduzioni fino al 10% su base annua, escludendo l'effetto mercato.

PAROLA CHIAVE

Mifid 2

Regole e credito

L'integrazione della direttiva Mifid di disciplina del mercato finanziario europeo è la Mifid 2, entrata in vigore nel gennaio 2018. Le novità hanno riguardato l'high frequency trading, la trasparenza nell'esecuzione delle compravendite in house degli intermediari finanziari, l'obbligo di divulgare statistiche sulla liquidità di ogni mercato e per gli intermediari di motivare la scelta di un mercato piuttosto che di un altro.

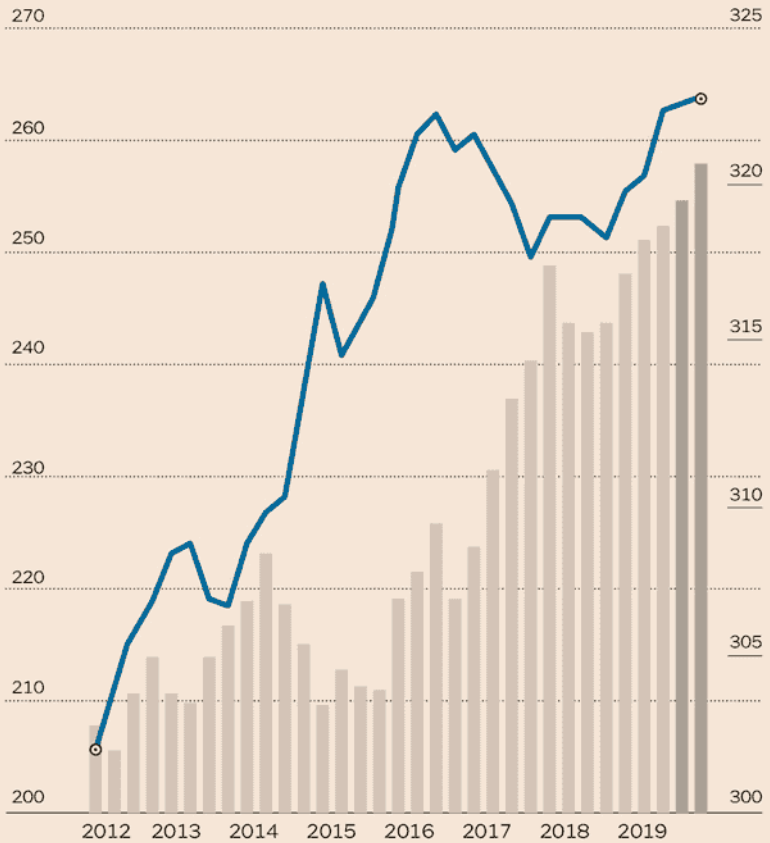
GRAFINOMIX

Il balzo del debito globale

Dati in miliardi di dollari e in percentuale del Pil

Debito globale (scala sx)

Debito in % del Pil (scala dx)



Fonte: IIF, BIS, IMF



Peso: 1-1%, 15-27%

GOVERNANCE

L'anno caldo
dei Cda, cambia
pelle il 36%
di Piazza Affari

Monica D'Ascenzo a pag. 16

Finanza & Mercati

GOVERNANCE

Verso le assemblee. Il Tesoro dovrà decidere dei vertici di Enel, Eni, Terna, Leonardo, Poste Italiane, Banca Mps, Enav e RaiWay

L'anno caldo dei Cda Cambia pelle il 36% di Piazza Affari

Monica D'Ascenzo

Come cambieranno i pesi del potere di gestione a Piazza Affari? Lo sapremo in occasione della prossima tornata di rinnovi dei consigli di amministrazione, non tanto perché la capitalizzazione delle società è ingente (36% sul totale contro il 58% del 2017), quanto invece per il peso che hanno i singoli gruppi che avranno nuovi organi societari. Nel novero delle società che si presenteranno alle assemblee degli azionisti per il rinnovo dei board ci sono, infatti, gruppi del calibro di Enel, Eni, Poste Italiane, Mediobanca, Fineco-bank, Leonardo. Solo per citarne alcune. La tornata è particolarmente interessante perché si voterà per i consiglieri di ben sei società partecipate del Ministero dell'Economia e delle Finanze, a cui si aggiungono RaiWay e Terna. Nel complesso secondo i dati Consob il 2020 vedrà rinnovati 715 posti da consigliere di amministrazione e 234 da sindaco.

Le partecipate del Tesoro

I giochi per i rinnovi delle partecipate

pubbliche sono già iniziati e si intrecciano con le vicende politiche del governo. La posta è importante perché in totale si tratta di 80 posti da consigliere di amministrazione oltre naturalmente a 8 presidenze e 8 ruoli da amministratore delegato. Oltre alle già citate Enel (23,59% del Tesoro), Eni (4,34% del Tesoro e il 25,76% di Cdp), Poste (29,26% del Tesoro e 35% di Cdp), Leonardo (30,2% del Tesoro) e RaiWay (controllata al 65,073% da Rai a sua volta partecipata direttamente dal Tesoro per il 99,56%), ci saranno i rinnovi anche per Banca Monte Paschi di Siena (68,25% del Tesoro), Terna (29,851% nel portafoglio di Cdp) ed Enav (53,28% del Tesoro) fra le quotate a Piazza Affari.

Un cambiamento arriverà di certo dalle novità apportate dalla Manovra di Bilancio in tema di quote di genere: se la legge Golfo-Mosca prevedeva una quota del 33% (pari a un terzo dei membri del board), con la nuova stagione di assemblee entra in vigore la quota del 40% che cambia gli equilibri in tutte le società quotate a Piazza Affari. Nei cda di 9 persone, come

ad esempio Enel, Eni, Terna, Poste, Enav, Raiway, si passerà da 3 posti a 4 dedicati al genere meno rappresentato perché si arrotonderà per eccesso, nei board di 12 consiglieri (Leonardo) si passerà da 4 a 5 e in quelli da 14 (Banca Mps) si passerà da 5 a 6.

La vera partita, comunque, sarà sui vertici aziendali considerato che l'arco temporale è il prossimo triennio. A partire, naturalmente dai ruoli dei ceo, che guideranno gruppi che nel totale contano per un fatturato di 1.286 miliardi stando ai bilanci 2018. Tre anni fa, con il governo di Paolo Gentiloni, furono scelte sei donne ai vertici: le presidenti Patrizia Grieco (Enel), Emma Marcegaglia (Eni), Ca-



Peso: 1-1%, 16-32%



tia Bastioli (Terna), Bianca Farina (Poste Italiane), Stefania Bariatti (Banca Mps) e l'amministratrice delegata di Enav, Roberta Neri. Il trend è risultato ben diverso quando a fine 2019 il cda di Cdp ha designato i vertici e i candidati di nove delle sue società controllate: le diciotto poltrone di presidente e ad sono andate a tutti uomini. Ma al di là del genere, c'è anche chi scommette in diverse new entry, anche se i nomi non vengono fatti per non "bruciarli".

Le ex municipalizzate

Il 2020 è anche l'anno delle municipalizzate, per le quali non sono attese particolari sorprese, a partire da Hera controllata al 46,9% dai comuni di Udine, Padova, Bologna, Modena, Imola, Ravenna e Trieste. Il gruppo ha appena presentato il nuovo piano industriale al 2023, che alza l'asticella rispetto al precedente business plan grazie ai conti superiori alle attese del 2019 con un margine operativo lordo in miglioramento del 4,8% a 1,081 miliardi e alla joint venture nel Nord-Est con Ascopiave. Quest'ultima ha permesso di portare il

target di clienti a 3,5 milioni. E anche per Ascopiave, in mano ad Asco Holding (Comuni della provincia di Treviso) per il 51,043% e al comune di Rovigo per il 4,398%, il 2020 sarà l'anno del rinnovo del board.

A queste due realtà si aggiungono poi A2A, che vede la maggioranza del capitale (50%) equamente divisa fra il comune di Milano e quello di Brescia, e Acea, controllata al 51% dal comune di Roma. Fra le private del comparto, poi, Falck Renewables chiamerà i soci al voto dei nuovi organi societari.

I rinnovi dei finanziari

Non è l'anno dei big ma ci saranno novità anche nel comparto dei finanziari. Fra le banche, oltre alla già citata Mps, andrà al rinnovo Mediobanca con un board di 15 membri, ma solo nel secondo semestre del 2020. Finecobank, Banco Bpm, Anima, Banca Popolare di Sondrio, Banco Desio ed Equita, invece, vedranno il cda votato dai soci già nella tornata di assemblee primaverili.

Per Banco Bpm qualche giorno fa è stata esclusa la ricandidatura di

Carlo Fratta Pasini alla presidenza, dopo quasi vent'anni ai vertici dell'istituto a cominciare dai tempi della ex Popolare di Verona. Una delle candidature che starebbe emergendo, stando a indiscrezioni di fonti finanziarie riportate anzitutto da Il Sole 24 Ore, sarebbe quella di Massimo Tononi, ex presidente di Cdp e in precedenza di Banca Mps.

Industriali e media

A livello numerico i board più pesanti sono, invece, quelli dei gruppi industriali che viaggiano sopra la soglia di 10 membri tranne alcune eccezioni. Appuntamento in assemblea ad aprile per Pirelli (15), Astm (15), Brembo (11), Interpump (9), Avio (9), Lu-ve (12), Gefran (9).

Infine il 2020 vedrà il rinnovo anche di alcuni media: Cairo Communication e le società che fanno capo alla famiglia Monti Riffeser, Monrif e Poligrafici Editoriale. Per la famiglia De Benedetti ci sarà un nuovo board per Cir, mentre Cofide cambierà solo il collegio sindacale, così come Mediaset.

Società al rinnovo del board

Gli organi societari che saranno rinnovati nel corso del 2020

SOCIETÀ	NUMERO MEMBRI CDA	CAPITALIZZ. IN BORSA (MILIONI)	% SULLA CAPITALIZZ. DI BORSA ITALIANA
Enel Spa	9	74.267,56	11,27%
Eni Spa	9	51.387,35	7,80%
Poste Italiane Spa	9	13.394,14	2,03%
Terna - Rete Elettrica Nazionale Spa	9	12.031,81	1,83%
Mediobanca - Banca Di Credito Finanziario S.P.A.	15	8.834,89	1,34%
Finecobank Banca Fineco Spa	8	7.039,04	1,07%
Leonardo - Società Per Azioni	12	6.527,32	0,99%
Hera Spa (Holding Energia risorse Ambiente)	15	5.809,2	0,88%
A2A Spa	12	5.319,67	0,81%
Pirelli & C. Spa	15	5.286	0,80%
Acea Spa	9	3.965,4	0,60%
Astm Spa	15	3.777,04	0,57%
Brembo Spa - Freni Brembo	11	3.696,51	0,56%
Buzzi Unicem Spa	12	3.606,26	0,55%
Banco Bpm Spa	17	3.162,19	0,48%
Interpump Group Spa	9	3.144,43	0,48%
Enav Spa	9	2.941,67	0,45%
Brunello Cucinelli Spa	11	2.388,16	0,36%
Autogrill Spa	13	2.386,27	0,36%
Anima Holding Spa	9	1.754,07	0,27%

Fonte: Consob

**La corsa
a 715 posti
da consigliere
di amministrazione
e 234
da sindaco
Il nodo delle
quote rosa**



Peso: 1-1%, 16-32%

ANTONIO MISIANI "Sono quelli che erano stati esclusi dagli 80 euro. Adesso faremo una riforma che ridà loro mille euro all'anno di tasse"

“Nel 2020 taglieremo il cuneo innanzitutto per i redditi medi”

INTERVISTA

ROMA

Se è vero che il Pd si deve caratterizzare soprattutto per le misure sociali e la protezione delle fasce più disagiate della popolazione, allora la politica fiscale del governo giallorosso acquista un significato primario. E per questo i Dem spingono per una riforma Irpef che dovrà vedere la luce nelle sue linee guida entro aprile con la presentazione del Def. Un tema delicato cui sta lavorando in queste settimane anche il viceministro dell'Economia Antonio Misiani.

In questa fase, come intende rispondere alla domanda di redistribuzione che arriva dalle fasce sociali più basse?

«I dati Eurostat confermano l'elevato livello delle disuguaglianze nel paese. È un problema che va affrontato con più strumenti. Il fisco di certo, ma anche le politiche sociali e il sistema di istruzione e formazione».

E sul fisco che volete fare?

«Nel 2020 interverremo per abbassare le tasse ai lavoratori dipendenti, tagliando il cuneo fiscale. L'ipotesi è di farlo innanzitutto a favore dei redditi medi, esclusi dal bonus di 80 euro e gravati da un'aliquota marginale Irpef molto elevata. In concreto ciò vuol dire ridurre le tasse fino a 1000 euro l'anno per 4,5 milioni di contribuenti. Stiamo valutando poi gli spazi per aiutare anche chi oggi prende il bonus, che sono 10 milioni di lavoratori. Discuteremo tutto in maggioranza e con le parti sociali».

Ma sull'Irpef che farete?

«La riforma dell'Irpef è complessa, saranno necessari mesi di lavoro. Bisogna partire dalle criticità dell'imposta. La prima, il peso eccessivo sui contribuenti del terzo scaglione, quelli che guadagnano dai 28 mila a 55 mila euro annui, su cui grava un'aliquota marginale del 38 per cento rispetto al 27 per cento del secondo scaglione. L'altra criticità è l'affastellarsi di de-

trazioni e deduzioni fiscali, che vanno razionalizzate, senza toccare i pilastri come i mutui, le spese sanitarie, quelle scolastiche, i bonus per l'edilizia. E poi c'è la necessità di riorganizzare e unificare in un assegno universale per le famiglie gli strumenti di sostegno per i figli a carico, detrazioni Irpef, assegno per nucleo familiare, maggiorazione per famiglie numerose e bonus bebè. Come si vede un lavoro complesso, per il quale bisogna simulare un impatto sui singoli contribuenti. L'obiettivo, in ogni caso, è alleggerire il carico e renderlo più equo».

Alla fine ridurrete le aliquote pur senza varare una Flat tax?

«Noi siamo per la progressività del sistema fiscale. Il carico varidotto sui redditi medi e bassi, non su quelli più elevati. C'è anche chi propone tra noi di alzare leggermente l'aliquota massima per i redditi più alti, che sono l'un per cento del totale. Ne discuteremo: è una misura da cui si ricava relativamente poco ma

potrebbe essere un segnale utile di rafforzamento della progressività. Porteremo le nostre riflessioni al premier e le condivideremo con la maggioranza. Col DEF dovremmo mettere a punto una proposta compiuta».

E su quota 100 che intenzioni avete, visto che i lavoratori prossimi alla pensione chiedono certezze?

«Non la prorogheremo. Vogliamo introdurre dal 2022 un meccanismo di pensionamento flessibile ma più equo e finanziariamente sostenibile di quota 100». C.B. —



ANTONIO MISIANI

VICEMINISTRO ECONOMIA

La riforma dell'Irpef è un tema molto più complesso, saranno necessari mesi di lavoro

Interverremo sul terzo scaglione, quelli dai 28 mila a 55 mila euro che pagano un'aliquota del 38%



Peso: 26%

Parte la stretta da 1 miliardo sui crediti verso il Fisco

Parte la stretta sui crediti fiscali per colpire le indebite compensazioni, da cui è attesa una minor spesa per l'Era-rio di 1.084 milioni quest'anno. Gio-vedi 16 scadono i termini per il versa-mento delle ritenute da parte dei so-stituti d'imposta e per i versamenti Iva: è il primo test sulla stretta per cre-diti Irpef, Ires e Irap oltre 5mila euro che d'ora in poi devono transitare in dichiarazione per essere usati in com-pensazione. Non solo: scatta per tutti

l'obbligo di passare dai canali telemati-ci delle Entrate per chi ha un credito da portare in compensazione. Non si potrà più usare l'home banking, pena sanzioni da 250 a 2mila euro.

Gaiani, Massara e Parente a pag. 3
con un'analisi di **Enrico De Mita** a pag. 23

ADEMPIMENTI

Giovedì 16 la prima scadenza nella quale tenere conto dei limiti alle compensazioni

Niente scambio dare-avere per importi sopra 5mila euro prima della dichiarazione

Al debutto anche l'obbligo per i privati cittadini di usare i canali delle Entrate

Edizione chiusa in redazione alle 22

Crediti fiscali, debutta la stretta da 1 miliardo

Compensazioni. Entro giovedì il versamento di ritenute e Iva: primo test per l'obbligo di indicare prima in dichiarazione gli importi oltre 5mila euro

Passaggio obbligato. Anche i contribuenti privati i canali dell'agenzia delle Entrate per ridurre le in-

**Luca Gaiani
Giovanni Parente**

Un'anteprima di quello che si veri-ficherà nei prossimi mesi. Il primo test sulla stretta per crediti Irpef,

Ires e Irap oltre 5mila euro che da quest'anno devono transitare pri-ma in dichiarazione dei redditi per essere utilizzati in compensazione sarà giovedì 16 gennaio, quando scadranno i termini per il versa-

mento delle ritenute da parte dei sostituti d'imposta e per i versa-menti Iva. Quindi le cosiddette compensazioni orizzontali, ossia quelle in cui il credito viene usato per abbattere un debito d'imposta



Peso: 1-8%, 3-39%

di diversa natura, incontreranno il limite imposto dal decreto fiscale collegato alla manovra. Da quest'anno, infatti, i crediti relativi a imposte sui redditi e addizionali, imposte sostitutive e Irap possono essere sfruttati solo dal decimo giorno successivo alla presentazione della dichiarazione da cui emerge. Una stretta che nelle intenzioni di Governo e Parlamento punta a colpire le indebite compensazioni e da cui complessivamente dovrebbe derivare una minore spesa per l'Erario di 1.084 milioni nel primo anno di applicazione. Cifra a cui darà il suo "contributo" anche lo slittamento che, secondo le stime della relazione tecnica, vale 248 milioni e, in virtù del quale, molti crediti saranno poi "rimandati" al 2021.

Infatti, l'incognita principale per imprese, autonomi e contribuenti persone fisiche resta quando si potranno utilizzare i crediti riferiti all'anno d'imposta 2019. Il termine presentazione dei modelli Redditi e Irap è ormai a regime il 30 novembre. Quindi c'è il rischio che si

vada addirittura oltre la prima decade di dicembre. Naturalmente la campagna dichiarativa dovrebbe aprire molto prima: dal mese di maggio, quando dovrebbero essere disponibili i programmi di compilazione. Basta pensare ai 3,6 milioni di attività economiche e professionali obbligati alle nuove pagelle fiscali che lo scorso anno hanno dovuto attendere tra fine giugno e inizio luglio per avere a disposizione il kit di strumenti per presentare le dichiarazioni per comprendere come i tempi sono giocoforza destinati a dilatarsi.

Di fatto, quindi, anche il versamento delle imposte rischia di mettere ulteriormente alla prova la liquidità soprattutto di chi svolge un'attività economica che nelle compensazioni ha trovato nel tempo un aiuto per abbattere il conto nei confronti del Fisco. Solo che il meccanismo ha fatto gola anche a chi ha artificiosamente creato crediti e quindi ha sfruttato le compensazioni non avendone diritto. Così negli ultimi anni si sono susseguite diverse misure restrittive,

fino ad arrivare a quella debuttata a fine ottobre 2018 con la possibilità per l'Agenzia di effettuare controlli preventivi in presenza di situazioni ritenute a rischio e di sospendere per 30 giorni le deleghe di pagamento. Un controllo che le nuove regole dovrebbero ulteriormente facilitare perché le Entrate potranno scartare gli F24 in cui compaiono crediti senza riscontro nelle dichiarazioni.

Ma c'è di più, perché il decreto fiscale introduce per tutti (e non solo per i titolari di partita Iva) l'obbligo di passare dai canali telematici delle Entrate per chi ha un credito da portare in compensazione, che quindi non si potrà più usare con l'home banking.

Per completare il quadro nel collegato alla manovra ci sono anche altre due strette al debutto dal 2020: lo stop alle compensazioni in caso di accollo del debito e in caso di cessazione della partita Iva. Due misure da cui è atteso complessivamente quasi mezzo miliardo di euro.

LE MODIFICHE IN CINQUE PUNTI

Crediti di importo superiore a 5mila euro

Le compensazioni di crediti in F24, per importi superiori a 5mila euro, possono essere effettuate solo dal decimo giorno successivo alla presentazione della dichiarazione da cui emerge il credito. Per i crediti maturati dal 2019, la norma (fino allo scorso anno riguardante solo i crediti Iva) viene estesa a imposte sui redditi e addizionali, imposte sostitutive e Irap. Pertanto, nel modello F24 del 16 gennaio 2020 non potranno compensarsi (per pagare debiti di imposta o contributivi), per importi superiori a 5mila euro, crediti 2019 relativi ai tributi indicati

Compensazioni fino a 5mila euro

Le compensazioni in F24 di crediti per importi fino a 5mila euro possono tuttora essere effettuate dal 1° giorno del periodo di imposta successivo a quello di maturazione del credito. Nel modello F24 del 16 gennaio 2020, si potrà ad esempio utilizzare in compensazione un credito Irpef, Ires o Irap 2019 non superiore alla soglia di 5mila euro. Ciò che rileva a questi fini non è l'importo complessivo del credito (che può essere superiore a 5mila euro), ma l'importo compensato nel modello F24

Crediti da quadro RU della dichiarazione

I crediti d'imposta derivanti da agevolazioni (quadro RU della dichiarazione dei redditi) non rientrano nel nuovo obbligo di compensazione dopo la presentazione della dichiarazione (risoluzione 110/E/2019) e possono essere compensati nel modello F24 già dal primo giorno successivo all'anno di maturazione. Restano fermi i vincoli e le formalità che sono previsti dalle discipline sulle singole norme agevolative

Compensazioni di privati e dei sostituti di imposta

Le compensazioni di crediti dei non titolari di partita Iva e dei sostituti di imposta, maturati dal 2019, possono essere compensati solamente presentando il modello F24 con i canali telematici delle Entrate (F24 web o F24 Online, oppure F24 presentato da intermediario). Di fatto, la stretta si applica dal 16 gennaio 2020 per le compensazioni dei crediti 2019 delle persone fisiche (ad esempio Irpef) di importo non superiore a 5mila euro

Compensazioni orizzontali

Per la determinazione del limite di 5mila euro, che fa scattare il nuovo vincolo di preventiva presentazione della dichiarazione fiscale, non si considerano le compensazioni orizzontali. Si tratta delle compensazioni dei crediti utilizzati in pagamento di debiti della medesima imposta, relativi a periodi successivi a quello di maturazione del credito, pur se volontariamente riportate all'interno della delega di pagamento F24

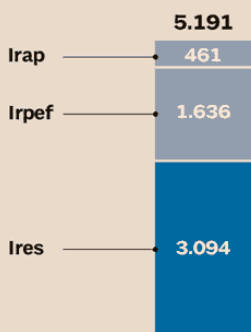
488

MILIONI
È la stima complessiva di recupero da altre due misure sulle compensazioni nel DI fiscale collegato alla manovra: lo stop in caso di accollo e di cessazione della partita Iva

I numeri e le prospettive

GLI IMPORTI UTILIZZATI IN COMPENSAZIONE

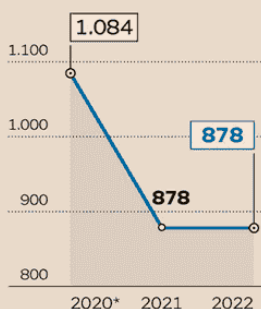
I crediti superiori a 5mila euro compensati nel 2018.
Importi in milioni di €



Fonte: elab. su dati dossier servizio Bilancio del Senato relativo alla conversione del DI 124/2019

LE PROSPETTIVE DI RECUPERO

La minore spesa per l'Erario con la riduzione delle compensazioni indebite. In mln €



Nota: (*) Somma dell'effetto per riduzione di compensazioni indebite (836 milioni) e slittamento (248 mln). Fonte: elab. su dati dossier servizio Bilancio del Senato relativo alla conversione del DI 124/2019

Per l'invio dei modelli Redditi e Irap relativi al 2019 bisognerà aspettare almeno il mese di maggio



Peso: 1-8%, 3-39%

CRITICHE BCE

Governo verso il dietrofront sui limiti al contante

(Messia a pagina 7)

L'Eurotower aveva criticato l'imposizione anti-evasione. E ora torna in discussione il limite a 2 mila euro per il 2020

Sul tetto al contante il governo si adegua alla linea Bce

DI ANNA MESSIA

Il governo riapre il cantiere del contante dopo che la Bce ha sollevato dubbi sui provvedimenti approvati dall'esecutivo giallorosso, che prevedono di ridurre da 3.000 a 2.000 euro la soglia massima di pagamento cash dal prossimo luglio per scendere poi a 1.000 euro a partire da gennaio 2022. La lettera spedita lo scorso 13 dicembre dall'Eurotower al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, alla presidente del Senato Maria Elena Alberti Casellati e al presidente della Camera Roberto Fico non è così passata inosservata. «Si tratta di un documento che solleva perplessità che il governo non può trascurare», dice a *MF-Milano Finanza*, il sottosegretario al ministero dell'Economia, Alessio Villarosa, che non ha mai nascosto di essere contrario alle imposizioni che costringerebbero i clienti ad utilizzare obbligatoriamente carte di credito e di debito. «I pagamenti elettronici rappresentano un valore aggiunto per il sistema ma devono essere i cittadini a riconoscerne l'utilità, senza imposizioni dall'alto», aggiunge. La lettera della Bce va in quella direzione. Eurotower, ricordando la necessità di essere consultata in merito alle leggi che fissano limi-

tazioni ai contati, ha citato in particolare le raccomandazioni che erano già state inviate in passato alla Grecia e alla Spagna, perché hanno fissato rispettivamente soglie di 500 e di 1.000 euro all'uso del cash. Paletti che la Bce ha ritenuto sproporzionati in quanto «mentre in uno Stato membro possono esistere in generale altri mezzi legali di estinzione dei debiti pecuniari diversi dai pagamenti in contanti la loro disponibilità in tutti gli strati della società, a costi comparabili, dovrebbe essere verificata con attenzione da parte delle autorità competenti». In altre parole, avere un conto corrente o una carta di pagamento, invece dei biglietti, può essere costoso e non a tutti accessibile. Non solo. «Sarebbe necessario dimostrare che le limitazioni ai pagamenti in contante proposti, che incidono sul corso legale delle banconote in euro, siano efficaci ai fini del conseguimento delle finalità pubbliche legittimamente perseguite attraverso tali limitazioni», hanno aggiunto dalla Bce. Il governo italiano invece,

almeno finora, ha parlato genericamente di effetti benefici dei pagamenti elettronici per la lotta all'evasione fiscale, senza fornire stime puntuali. Il confronto potrebbe ripartire proprio da lì, dice Villarosa, pronto a chiedere agli uffici tecnici un'analisi dettagliata per comprendere quali possono essere i benefici per la collettività della limitazione al contante in termini di lotta all'evasione e quindi, per il rovescio della medaglia, gli sforzi che potrebbero essere richiesti. Anche perché la stessa Bce ha chiarito che «le limitazioni dirette o indirette ai pagamenti in contanti dovrebbero essere proporzionate agli obiettivi perseguiti e non dovrebbero andare al di là di quanto necessario per conseguirli». Una soluzione potrebbe essere anche di incentivare l'uso dei pos da parte dei commercianti, come aveva chiesto in più occasioni Apsp, l'associazione che rappresenta i prestatori di servizi di pagamento, presieduta da Maurizio Pimpinella. «Anche in questo caso non possiamo però imporre obblighi e sanzioni senza prima sciogliere il nodo dei costi per i commercianti», puntualizza Villarosa. In questa direzione andava il tavolo che era stato aperto dal governo con Abi nei mesi scorsi per ridurre le commissioni e anche quello, a questo punto, andrà riavviato. (riproduzione riservata)



Alessio Villarosa



Peso: 1-2%, 7-31%

Nell'opera del governo non si percepisce la svolta che serve in politica economica

DI ANGELO DE MATTIA

In una intervista al *Corriere della Sera*, il presidente del Consiglio si è prodotto in una serie di affermazioni che, per la loro genericità, non possono non trovare il più ampio consenso possibile. Conte ha detto che il governo realizzerà un'ampia riforma dell'Irpef, che si promuoverà una seria opera di ristrutturazione di Alitalia per porla in grado di competere efficacemente nel mercato dei trasporti, che sarà accelerato il piano per gli investimenti, che si attuerà un'operazione di semplificazione dei procedimenti amministrativi prevedendo controlli rigorosi ed efficaci, non una moltiplicazione dei riscontri, che sarà varato un «Piano casa». La decisione sulla revoca della concessione ad Autostrade arriverà presto e sarà fondata su solide basi tecnico-giuridiche. Quanto all'Ilva, un tavolo negoziale con ArcelorMittal dovrebbe concludere presto i lavori con l'obiettivo di rilanciare lo stabilimento di Taranto orientandolo alle energie pulite e salvaguardando i posti di lavoro, mentre sarà rinforzato il piano di risanamento ambientale.

Fino a quando si resta su questo livello tipico di appunti per un diario, come accennato, il dissenso può esprimersi, semmai, solo sulle priorità e sulla selezione dei temi che dovrebbero comporre un «cronoprogramma» il quale, però, è sottoposto alla propedeutica «verifica» che è stata posticipata - anche con alcuni dubbi sulla sua praticabilità - a dopo le elezioni regionali in Emilia-Romagna e in Calabria. Tuttavia alcune osserva-

zioni possono farsi sin d'ora. Perché, per esempio, ci si riferisce alla sola riforma dell'Irpef e non a una generale rivisitazione fiscale a distanza, fra un po', di quasi 50 anni dal varo dell'ultima organica riforma, dopo la quale sono intervenuti spezzoni di modifiche che hanno ingarbugliato decisamente la materia? Quanto alla semplificazione amministrativa, di essa sono lastricate le strade. L'obiettivo è enunciato da almeno una quarantina di anni, senza che si sia realizzato finora alcunché di significativamente valido e, soprattutto, vantaggioso per l'utenza. Che si debbano introdurre controlli rigorosi ed efficaci è chiaramente l'evocazione del signore de La Palisse. Vi hanno provato, almeno a parole, numerosissimi Governi, senza esiti apprezzabili. Non si è riusciti fin qui a indurre le amministrazioni pubbliche a redigere una seria programmazione, operativa annuale e strategica pluriennale che comprenda tutte le variabili organizzative, quella del personale e le altre che sono le norme e le procedure, la logistica e l'informatica: programmi che debbono costituire, ponendo al centro la materia dei controlli, il necessario retroterra per la semplificazione amministrativa e per il miglioramento dei rapporti con l'utenza. Si aprirà finalmente questo fronte? Quanto poi alla fanfaniana riedizione del «piano casa», è necessario capire di cosa si tratti. Si può dire che finora l'unico piano della specie che sia riuscito è stato il lancio dell'edilizia economica e popolare voluto proprio da Amintore Fanfani alla fine degli anni quaranta del secolo scorso. E, dunque, un ritorno all'antico? Sono previste anche forme di risparmio-casa? Le successive iniziative pubbliche di agevolazione creditizia hanno avuto un loro ruolo che, però, è tornato an-

che a beneficio degli istituti di credito. Di recente un certo successo ha registrato il piano delle Fondazioni di origine bancaria di «housing» sociale. Quanto alla decisione sulla convenzione dello Stato con Autostrade, è chiaro che, pur non nominandola ma facendo riferimento ai casi di «breach of contract» esistenti anche in altre giurisdizioni per inadempimenti assai gravi, Conte pensa chiaramente alla revoca lasciando intendere che sarà ben fondata.

Vedremo gli sviluppi, sia politici, sia a proposito dei fondamenti, ricordando che ben oltre un anno fa lo stesso premier aveva annunciato come imminente la revoca con affermazioni molto sbrigative, distoniche rispetto alla sua figura di giurista assai stimato. Anche per i rapporti con ArcelorMittal occorrerà vedere in concreto come si verrà fuori da un intreccio di problemi contrattuali, legislativi e giudiziari. La ristrutturazione di Alitalia, infine, pone numerosi punti interrogativi. Ma, al di là di tutto ciò, quel che manca nelle dichiarazioni di Conte, limitandoci qui all'economia, è la percezione dell'esigenza di una svolta complessiva di politica economica, alla luce delle esigenze in tema di produttività, competitività, innovazione. Una politica di cui sia parte importante un insieme di misure per la riduzione del debito. È in un quadro del genere, più ampio, che riguardi anche il rapporto tra pubblico e privato, che vanno inquadrare le scelte da adottare per singoli settori. Diversamente, il governo si condanna a una perenne condizione di emergenza, dei singoli casi, avulsi da una indefettibile visione generale in cui si concreti, appunto, la politica dell'esecutivo. (riproduzione riservata)



Giuseppe Conte



Peso: 38%



Il progetto di riforma dell'Irpef. Caso Gregoretti, la maggioranza lascia la giunta per protesta

Tasse sul lavoro, primo stop

Gualtieri convoca i sindacati sul cuneo. Ma i 5S: serve l'intesa nel governo

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri apre il tavolo del cuneo fiscale. Programmato per venerdì un incontro tra governo e sindacati. Ma si profilano ostacoli nella maggioranza. Il Movimento Cinque Stelle frena: serve prima un'intesa. Nella nuova Irpef, un piano per il taglio delle aliquote. Divampa lo scontro sul caso Gregoretti. Metà dei componenti della Giunta del Senato abbandona i lavori.

da pagina 2 a pagina 9

Tasse sul lavoro, il governo si divide M5S stoppa Gualtieri

Il ministro chiama i sindacati. Castelli: prima parli con noi

ROMA Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha detto ieri di voler incontrare i sindacati venerdì per discutere del taglio del cuneo, cioè la «riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti» prevista dalla legge di Bilancio. Oggi Cgil, Cisl e Uil riuniranno le segreterie unitarie per verificare con l'agenda dei tre segretari se il vertice può effettivamente tenersi venerdì, prepararsi e decidere eventuali iniziative di mobilitazione a sostegno del confronto col governo. Ma per Gualtieri i problemi maggiori potrebbero venire dalla maggioranza più che dalle parti sociali.

Il ministro non ha fatto in tempo ad annunciare il via alla trattativa sul cuneo che la viceministra dell'Economia,

Laura Castelli, lo ha ammonito a fare il punto con i 5 Stelle prima del vertice con i sindacati: «Sono convinta che ci incontreremo prima di venerdì, per condividere nella maggioranza una linea unitaria sul cuneo fiscale. Noi abbiamo una nostra proposta e idee ben chiare su ciò che va fatto». Gualtieri e Castelli si sono quindi sentiti per telefono concordando un incontro chiarificatore per oggi.

Secondo i 5 Stelle il taglio del cuneo si deve inserire in una riforma complessiva che comprenda la rimodulazione delle aliquote Irpef (da 5 a 3) e l'assegno unico per le famiglie. Su questo percorso concorda tutto il governo, ma le cose si complicano quando si scende nel merito delle misu-

re. In particolare, i grillini hanno sempre frenato rispetto all'ipotesi di trovare risorse aggiuntive con una stretta sul Reddito di cittadinanza e su

Quota 100, oppure rimodulando l'Iva e quindi sterilizzando solo in parte le «clausole di salvaguardia», che per il 2021 valgono ancora 20 mi-

liardi. Le risorse, per i 5 Stelle, si recuperano invece insistendo sulla lotta all'evasione e vanno destinate ad alleggerire il prelievo non solo sui lavora-



Peso: 1-8%, 2-65%

tori dipendenti, ma su tutto il ceto medio, autonomi compresi.

Per ora, gli unici punti fermi sono che la legge di Bilancio stanziava 3 miliardi quest'anno e 5 per il 2021 per il taglio del cuneo — sui lavoratori dipendenti, specifica la norma — e un miliardo nel 2021 e 1,2 dal 2022 per il «Fondo assegno universale e servizi alla famiglia». L'altra cosa certa è che il taglio del cuneo scatterà da luglio, ma le modalità dello stesso sono tutte da concordare e da scrivere in un provvedimento che Gualtieri vorrebbe presentare già entro la fine di questo mese.

Lo stesso ministro, il vice, Antonio Misiani, e il sottosegretario, Pier Paolo Baretta, anche loro del Pd, si muovono

su ipotesi che partono dal bonus Renzi: 80 euro al mese di cui beneficiano 9,5 milioni di lavoratori dipendenti con un reddito tra 8 mila e 26 mila euro circa. Una prima ipotesi prevede di aumentare di una ventina di euro il bonus per chi già lo prende, portandolo intorno a 100 euro, e di erogare un'ottantina di euro al mese ad altri 4,5 milioni lavoratori dipendenti, quelli con redditi fino a 35-36 mila euro. Una seconda ipotesi punta invece a estendere il bonus Renzi verso il basso, cioè a favore degli «incapienti» (redditi fino a 8 mila euro) che non beneficiano del Reddito di cittadinanza, e verso l'alto (35-36 mila euro) senza dare di più a chi già lo prende. C'è poi da sciogliere il nodo della tra-

sformazione del bonus in una detrazione che presenta alcune difficoltà tecniche.

Su queste ipotesi i 5 Stelle vogliono dire la loro e soprattutto sventare l'ipotesi che la partita si chiuda dando soddisfazione solo alle richieste di Cgil, Cisl e Uil, premiando la solita platea di lavoratori dipendenti. E vuole essere ascoltata anche Italia viva, che ha una sua proposta di semplificazione e riduzione dell'Irpef alla quale, durante la discussione della manovra, era pronta a sacrificare il taglio del cuneo.

Enrico Marro

La parola

CUNEO FISCALE

Il cuneo fiscale rappresenta la differenza tra lo stipendio lordo pagato dall'azienda e quello netto che entra nelle tasche del lavoratore. L'ultima legge di Bilancio ha stanziato 3 miliardi per ridurlo (e aumentare quindi lo stipendio netto) a partire da luglio. Per il 2021 lo stanziamento è di 5 miliardi, ma si cercano altre risorse per arrivare a 6 miliardi

Le mosse

● Governo e sindacati potrebbero incontrarsi venerdì prossimo per confrontarsi sul taglio al cuneo fiscale. La proposta viene dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Cgil, Cisl e Uil, oggi riuniscono le segreterie unitarie per rilanciare la loro piattaforma e decidere eventuali iniziative di mobilitazione

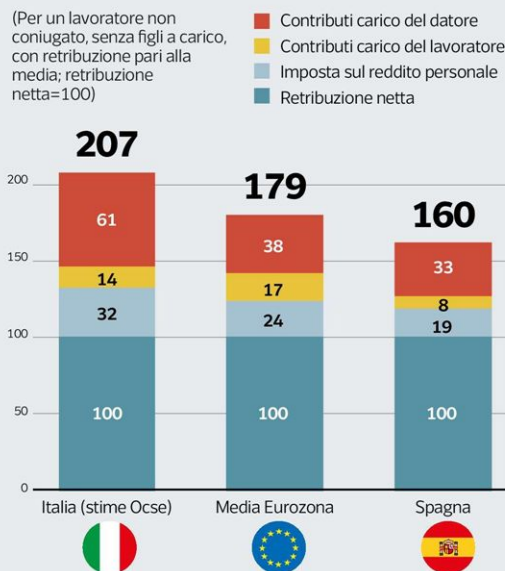
● Un secondo tavolo di confronto con i sindacati sulle pensioni e in particolare su Quota 100 è già stato convocato dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo per il 27 gennaio

● Cgil, Cisl e Uil chiedono anche che sia avviato un confronto su altre due questioni: pubblico impiego e investimenti e politiche per il Mezzogiorno

● Finora al ministero dell'Economia si sono studiate ipotesi di taglio del cuneo fiscale che prevedono l'estensione della platea che beneficia attualmente del bonus Renzi (9,5 milioni di lavoratori dipendenti con redditi tra 8 mila e 26 mila euro circa) per comprendere i lavoratori con redditi fino a 35 mila euro

Le tasse sul lavoro e sui redditi

(Per un lavoratore non coniugato, senza figli a carico, con retribuzione pari alla media; retribuzione netta=100)



Fonti: Confindustria ed Itinerari previdenziali



Peso: 1-8%, 2-65%

Decreti di Salvini, cancellarli o ritoccarli? Il Pd si divide

Dem divisi sull'agenda di governo “Sui decreti sicurezza è lo sbraco”

Per i governisti la priorità è puntellare l'esecutivo, anche perché la vittoria di Bonaccini è tutt'altro che certa. Orfini: “Così è una presa in giro”. Padoan: “Abbiamo paura a parlare di crescita”

dal nostro inviato
Goffredo De Marchis

CONTIGLIANO (RIETI) – In gergo si chiama mettere le mani avanti. Il Partito democratico, all'unisono, propone a Conte e ai 5 stelle «un governo di legislatura». Significa blindare l'alleanza giallo-rossa per altri tre anni, a prescindere da quello che succederà in Emilia Romagna tra due domeniche. Il discorso di Dario Franceschini, chiamato ad aprire il seminario Pd di ieri e oggi nell'abbazia del San Pastore a pochi chilometri da Rieti, si trasforma così in una soffice carezza ai grillini: il reddito di cittadinanza non si tocca, l'addio ai decreti sicurezza viene rinviato al dibattito parlamentare, la legge elettorale permetterà al M5S di andare da solo, senza alleati, poi le maggioranze si formano nelle Camere, la sicurezza sociale viene al primo posto.

Non c'è da stupirsi delle parole del capodelegazione dem al governo. Ha costruito il ribaltone di agosto, ha stretto un patto di ferro con alcuni big grillini, considera inevitabile l'asse Pd-5S per frenare Salvini. Ma il suo guardare oltre il 26 gennaio nasce anche da un sano realismo sulle elezioni emiliane. Ai fedelissimi Franceschini ha confidato i suoi timori: «Bonaccini è uno straordinario governatore, la regione è ben amministrata, ma ormai il candidato la vera differenza la fa solo nei comuni dove il rapporto con i cittadini è più diretto. Già le regionali sono un'altra cosa e risentono del vento nazionale». Questa cautela, legittimata dai sondaggi, impone perciò di stringere i bulloni dell'esecutivo adesso, in questo conclave con tutti i ministri dem e le auto blu parcheggiate nel garage dell'abbazia, per ar-

ginare un eventuale scossone.

Ma la legislatura non può andare avanti solo per evitare che Salvini arrivi a Palazzo Chigi un quarto d'ora dopo la caduta del governo. Va riempita di cose da fare. Qui vengono fuori due Pd. La strategia conservativa di Franceschini non piace a un pezzo del partito, sia nelle ricette economiche sia nell'accontentarsi dello status quo senza quell'apertura a mondi nuovi predicata da Nicola Zingaretti. Dalle Sardine alle imprese ai sindacati. Come era avvenuto nella precedente kermesse di Bologna. Lo dice chiaro e tondo l'ex ministro dell'Economia Piercarlo Padoan parlando dal palco con una sciarpa intorno al collo. «Dario mette l'accento sulla sicurezza sociale ma dobbiamo andare oltre. Siamo come impauriti a parlare di crescita, di produttività. Sembriamo scontenti delle nostre idee e del nostro modello che è anche quello di ridurre le tasse degli italiani. Bisogna proporre una strategia fiscale come fanno i nostri oppositori». Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini è altrettanto schietto: «Contesto l'idea della sola protezione sociale. Noi siamo per l'uguaglianza dei punti di partenza, non dei punti di arrivo. Ed è necessario porci il problema della crescita».

Tenere dentro crescita e lotta alle disuguaglianze è il tentativo di mediazione di Peppe Provenzano, ministro del Sud. «Le politiche attive per il lavoro hanno prodotto pochi risultati. Ma io dico: non facciamoci la caricatura. Non c'è tra noi - precisa Provenzano - chi è per la redistribuzione e la protezione e chi è per la crescita. Riequilibrare gli investimenti, ridistribuire i redditi e offrire la protezione sociale serve proprio alla crescita». Antonio Misiani

scherza: «Sono migliorista sul reddito di cittadinanza. Nel senso che va migliorato. Crescita e lotta alla povertà sono compatibili». Il viceministro dell'Economia però preferisce usare la leva fiscale: «Il taglio del cuneo va reso stabile: 6 miliardi l'anno a regime. Su questo occorre lavorare soprattutto».

Dal tavolo tematico sull'immigrazione esce furente Matteo Orfini: «La corrente di Franceschini vuole accogliere solo i rilievi del capo dello Stato e toccare al minimo i decreti Salvini. Così è una presa in giro. Non è nemmeno una trattativa ma uno sbraco totale verso i grillini». Zingaretti però condivide la linea della prudenza. Le Sardine pongono come condizione di dialogo l'abolizione delle leggi sicurezza, ma l'alleanza con Conte e M5S va maneggiata con cura. L'idea del segretario è far passare in consiglio dei ministri la versione soft di revisione proposta dalla Lamorgese e dopo intervenire in Parlamento. «Lì emergerà un dissenso grillino e potremo fare dei passi in avanti».

Alla fine, mentre sottolineava con forza la discontinuità, ad alcuni Franceschini è sembrato più incline alla realpolitik. Qualcuno ci è rimasto male e aspetta il discorso oggi di Zingaretti per trovare più respiro. Un po' d'anima.



Peso: 1-2%, 7-43%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

I protagonisti

Padoan

"Andiamo oltre la sicurezza sociale, riduciamo le tasse"



Guerini

"Contesto l'idea della sola protezione sociale"



Provenzano

"Non dividiamoci tra chi vuole la protezione e chi la crescita"



Peso: 1-2%, 7-43%

**Esecutivo nel mirino****Autostrade, altolà
dei Fondi alla Ue:
l'Italia viola la legge****Roberta Amoroso**

Il Milleproroghe prevede la possibilità di revoca della concessione a Autostrade. E alcuni fondi esteri chiedono alla Ue di intervenire. *A pag. 11*
Dimito a pag. 11

Il nodo concessioni

Autostrade, i Fondi alla Ue: «Il governo viola la legge»

► Lettera degli investitori esteri contro il Milleproroghe: «Bruxelles intervenga» ► Intanto anche S&P taglia il rating sui bond Atlantia sempre più «spazzatura»

L'AFFONDO

ROMA Non c'è solo la famiglia Benetton, azionista di controllo di Atlantia attraverso Edizione srl, a difendere il contratto di concessione firmato nel 2007 da Autostrade per l'Italia. Quasi metà del capitale in circolazione della holding, il cosiddetto flottante, è in mano a fondi esteri con le spalle molto larghe. Alcuni di questi, soci di primo piano della holding veneta, ieri sono scesi in campo per chiedere alla Commissione Ue di intervenire. Perché la scelta del governo, attraverso il Milleproroghe, con il quale a fine anno si sono poste le premesse per modificare il contratto di concessione azzerando i 23 miliardi di indennizzo previsti in caso di revoca, sarebbe «contro le regole Ue e la stessa legge italiana e scoraggia gli investimenti». Insomma, dalle parti di GIC Pet Limited, il fondo sovrano del governo di Singapore (con

l'8,14%), di Hsbc Holding (con il 5,01%), di Lazard Asset Management (5,04%), ma anche di Silk Road e del colosso Usa Blackrock, non c'è alcuna intenzione di accettare la modifica unilaterale del contratto inserita nel Milleproroghe, peraltro pressoché identica a quella voluta dal governo italiano nel 2006 e da questi cancellata un anno dopo una retromarcia.

LA MISSIVA

«Questa misura è ragione di seria preoccupazione per noi e per l'intera comunità degli investitori in quanto compromette del tutto la prevedibilità normativa, scoraggiando gli investimenti e restringendo senza giustificazione la libera circolazione dei capitali», è scritto nella lettera che i principali azionisti esteri di Atlantia invieranno nelle prossime ore, e comunque entro questa settimana, a Bruxelles. Una lettera da recapitare, tra gli altri, alla commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager, al vicepresidente della

Commissione, Valdis Dombrovskis, e al commissario per il Mercato Interno, Thierry Breton. Gli investitori puntano il dito contro la norma del decreto Milleproroghe, a tutti gli effetti identica alla modifica normativa - voluta dall'allora ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro - che portò nel 2006 la Commissione Ue ad aprire una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per violazione



Peso: 1-2%, 11-38%

del principio "pacta sunt servanda", che impedisce una modifica delle concessioni in essere senza l'accordo dei concessionari. Di qui la richiesta alla Ue di intervenire contro una mossa che, modificando unilateralmente le concessioni, di fatto cancellerebbe l'indennizzo di 23-25 miliardi dovuto ad Autostrade per l'Italia in caso di revoca (le stime sono di Mediobanca e Jp Morgan) e legato al mancato introito riveniente dalle opere future, riducendo il rimborso (a circa 7 miliardi) solo per le opere fatte.

Chissà se potrà trovarsi a Bruxelles la via per imboccare un compromesso in extremis nella guerra sulla concessione. Da una parte c'è Atlantia, disponibile a un negoziato, ma decisa a far scattare entro fine mese la risoluzione del contrat-

to prevista dalla Convenzione del 2007 all'articolo 9bis in caso di modifica della normativa, se non si aprirà una trattativa concreta, pur di non rinunciare a 23 miliardi di indennizzo; dall'altra c'è il governo, tentato da una revoca che tocca i 7.000 lavoratori di Aspi in Italia, ma anche 11 miliardi di investimenti programmati sulle autostrade per i prossimi anni. Sullo sfondo, ieri anche Standard & Poor's, dopo Moody's e Fitch, ha bocciato di ben tre gradini in un colpo solo il rating del gruppo proprio per l'effetto del Milleproroghe. Da BBB- a BB-, in piena area "spazzatura". Non solo. Anche S&P, come le altre, è pronta a nuovi declassamenti se non si aprirà la prospettiva di un'intesa.

L'EFFETTO DOMINO

Fin qui il termometro del rischio di insolvenza, già a livelli di guardia,

ancora prima della dichiarazione di revoca. Figuriamoci se il governo dovesse andare fino in fondo aprendo una lunga battaglia legale: sarebbe certa l'impossibilità di pagare 10,8 miliardi di debiti verso banche da parte di Autostrade, con quel che seguirebbe. Va detto che nel totale figurano anche i 2 miliardi di prestiti Bei e Cdp, che da contratto potrebbero chiedere il rientro anticipato. Anche il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, chiede risposte al governo: «Le concessioni autostradali hanno in pancia anche molte opere accessorie: la più grande è la Gronda di Genova che vale quasi 4 miliardi. Se si vogliono rimettere a gara le concessioni, quanto tempo ci vorrà per farla e nel frattempo che cosa si fa?».

Roberta Amoroso

LA NORMA VOLUTA DALL'ESECUTIVO CHE CAMBIA LE REGOLE DEL CONTRATTO È SIMILE A QUELLA BOCCIATA DALL'EUROPA NEL 2006

Le concessioni ad Atlantia

Legenda

- Autostrade per l'Italia
- Traforo del Monte Bianco
- Raccordo autostradale Valle d'Aosta
- Brescia-Padova*
- Società Autostrada Tirrenica
- Tangenziale di Napoli
- Autostrade Meridionali



	Partecipazione	Km	Scadenza
Autostrade per l'Italia	88%	2.855	2038
Traforo del Monte Bianco	44,9	6	2050
Raccordo Valle d'Aosta	21,5%	32	2032
Brescia-Padova*	90%	236	2026
Autostrada Tirrenica (Sat)	88%	55	2046
Tangenziale di Napoli	88%	20	2037
Autostrade Meridionali	52%	52	2012+

*attraverso la controllata Abertis

+proroga

ANSA centimetri



Peso: 1-2%, 11-38%

L'INTERVISTA Antonio Tajani

«Fondi Ue e investimenti esteri Con noi la Calabria risorgerà»

Il numero due di Forza Italia: «Regione al collasso, va ridotta la distanza con Bruxelles. Soltanto il centrodestra lo può fare»

Pier Francesco Borgia

Milano È appena tornato a Bruxelles dopo un giro elettorale in Calabria al fianco di Jole Santelli. Da Bruxelles, dove presiede la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, la terra calabrese appare agli occhi di Antonio Tajani ancora lontana. Troppo lontana. «Bisogna accorciare le distanze fra qui e lì», dice. La Calabria, dove il prossimo 26 gennaio si sceglierà il nuovo governo regionale, deve essere osservata in maniera differente. «È la nostra punta di diamante nel Mediterraneo - commenta il numero due di Forza Italia -. Una posizione strategica. Da lì si può far molto per rilanciare l'economia non solo calabrese».

Come ha trovato la Calabria?

«Una regione al collasso che ha bisogno di risorgere. Ho trovato soprattutto tanta gente che chiede un cambiamento sostanziale».

Cosa c'è che non va?

«Si può partire con la disoccupazione giovanile al 53%. Ma ovviamente c'è anche il peso di una burocrazia asfissiante, di una totale assenza di ammodernamento nelle infrastrutture».

E il reddito di cittadinanza non interviene almeno per lenire gli effetti di questa disoccupazione?

«L'assistenzialismo ha senso per le categorie deboli non certo per i giovani che chiedono lavoro non il reddito di cittadinanza».

Però l'immagine di un Sud che vive di assistenzialismo è dura da cancellare.

«Non dobbiamo dimenticare che il Sud ha dato e continua a dare la maggioranza delle donne e degli uomini delle Forze dell'ordine e delle Forze armate. Per non dire poi di quanto la Fiat si è arricchita grazie agli operai che dal Mezzogiorno salivano negli anni Sessanta a lavorare al Nord. Quello che manca al Sud è proprio un progetto ampio che rimetta l'economia al centro dello sviluppo e la meritocrazia come pietra angolare. Basta primari nominati dal Pd! In

ospedale vogliamo soltanto i medici migliori».

Se il 26 gennaio vincerà il centrodestra quali saranno le prime mosse?

«Santelli ieri parlava delle infrastrutture e citava il caso di Gioia Tauro e del suo porto. Ci torno sopra perché è un caso emblematico. Basterebbe mettere mano a un organico sistema di trasporto intermodale per aiutare l'export della nostra produzione di qualità a basso prezzo e rendere la nostra economia competitiva».

All'interno della coalizione, quale il ruolo e il peso di Forza Italia in questa gara elettorale?

«Soprattutto in Calabria c'è la possibilità di un risultato straordinario per un partito, il nostro, che ha forti legami con il partito popolare europeo e che può garantire proprio con la Ue relazioni improntate su affidabilità e serietà».

Già nella campagna elettorale per le Europee Berlusconi aveva parlato del ruolo di Forza Italia come collante e garante di serietà.

«Dobbiamo fare in modo che i fondi europei non tornino indietro perché inutilizzati. Si po-

trebbero, a esempio, far confluire in un fondo unico, magari insieme con soldi di fondi di investimento, da cui attingere per start-up, nuove imprese. Insomma per rilanciare l'economia. Riusciremo anche ad attirare investimenti stranieri».

E l'allarme lanciato dal procuratore Gratteri? Cosa si potrà fare contro malavita e 'ndrangheta?

«Basterebbero regole certe, minor burocrazia e rilancio della piccola e media impresa. Se l'economia gira si tagliano le gambe al malaffare».

IL MERIDIONE

Qui i giovani non chiedono sussidi ma lavoro

LA SANITÀ

Basta primari nominati dal Pd: vogliamo medici migliori



L'EX PRESIDENTE UE
Antonio Tajani, ex guida del Parlamento di Strasburgo



Peso: 50%

IL RICATTO Gli azionisti alla battaglia legale contro il governo

La finanza internazionale all'assalto pro Autostrade

■ Per scongiurare la revoca della concessione, gli investitori internazionali dei Benetton scrivono a Bruxelles sperando che fermi l'esecutivo come nel 2006

di IURILLO E PALOMBI A PAG. 2-3



REVOCA VICINA I Benetton hanno scelto la guerra legale e gli azionisti esteri scrivono a Bruxelles sperando che fermi il governo come nel 2006

Atlantia ora s'appella alla Ue per salvare il bancomat Aspi

» MARCO PALOMBI

Sulla strada della revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia, ormai condivisa anche dal Pd come abbiamo scritto ieri, l'ostacolo più grosso per il governo non è affatto l'eventuale risarcimento da riconoscere alla società (semmai ci si aspetta che siano i Benetton a pagarne uno allo Stato), ma i famigerati "mercati" internazionali: il tentativo di difendere il bancomat dei caselli, però, non arriva dagli azionisti diretti di Aspi (i cinesi di Silk Road e la tedesca Allianz con un 12% totale), ma da quelli della controllante Atlantia, il cui pacchetto di controllo (30,2%) è com'è noto in mano alla famiglia Benetton (che ieri ha incassato la nomina di Carlo Bertazzo, loro uomo di

fiducia, a nuovo ad).

Sempre ieri - a confermare una volta di più che Luciano Benetton e il manager Gianni Mion non vogliono concedere alcunché al governo - è comparsa sulle agenzie questa notizia: a breve gli investitori internazionali di Atlantia scriveranno alla Commissione Ue per chiederle di intervenire contro la norma in materia di autostrade contenuta nel decreto Milleproroghe. In soldoni, quel testo cambia i meccanismi di risarcimento per revoca della concessione applicando a tutte le società quanto previsto dal codice degli appalti: niente più mega-indennizzi grazie alle clausole regalo del 2007-08, peraltro giudicate nulle anche dalla Corte dei conti (non

bastasse il codice civile).

QUESTA NORMA è un'inaccettabile modifica unilaterale del contratto, scriveranno a Bruxelles gli azionisti, citando un precedente del 2006, quando la Commissione avviò una procedura di infrazione per il tentativo del governo Prodi di modificare il sistema concessorio in modo che fosse un po' meno scandalosamente a vantaggio dei privati: ci pensò Berlusconi a chiudere il dibattito nel 2008, quando - appena insediato - fece approvare il regalo addirittura per decreto.



Peso: 1-6%, 2-34%

In realtà, le modifiche attuali paiono meno estese di quelle del 2006 e non è chiaro come reagirà stavolta la Commissione, che comunque è storicamente assai sensibile alle sollecitazioni delle lobby finanziarie. I rumors, peraltro, non chiariscono chi tra gli azionisti firmerà la lettera, ma Atlantia è largamente partecipata da investitori esteri: tra i più grandi ci sono il fondo sovrano di Singapore Gic Pte Ltd con l'8,1%, la banca d'affari americana Lazard (5%) e la londinese Hsbc (5%). Anche il 45,7% di flottante, però, è detenuto soprattutto all'estero.

Gli azionisti (e le banche creditrici) hanno comunque buone ragioni per preoccuparsi: senza il bancomat dei

caselli autostradali la costruzione finanziaria messa in piedi dai Benetton varrebbe - a voler essere gentili - molto meno di oggi. E sulla base di questo pericolo che ieri anche Standard & Poor's, dopo Moody's, ha abbassato il rating di Atlantia a livello "junk", spazzatura. E di sicuro non è un bel segnale neanche che l'8 gennaio Ugo de Carolis - ad di Aeroporti di Roma (sempre parte di Atlantia) - abbia venduto 27 mila azioni della holding dal valore di circa 570 mila euro.

Sono gli effetti sui mercati il motivo per cui, oltre ai soliti renziani, anche il ministero del Tesoro (seppur guidato dal dem Roberto Gualtieri) è ancora molto cauto sulla revoca: la sola Autostrade per l'Italia ha quasi 11 miliardi di euro di

debiti e l'intervento del governo dovrà ovviamente tener conto anche dei rapporti finanziari dell'azienda.

LA STRADA di Conte e soci è però quasi obbligata dalla chiusura dei Benetton a qualunque forma di ripensamento della concessione e questo nonostante i morti di Genova (e Avellino), le mancate manutenzioni, gli allarmi non ascoltati, persino il recente crollo in galleria del 31 dicembre. Il premier, ieri su Twitter, l'ha messa così: "La decisione arriverà presto e poggerà su solide basi tecnico-giuridiche. Ormai è evidente che sono emerse gravissime inadempienze nella gestione. La vocazione di questo governo è di tutelare l'interesse pubblico, non di assi-

curare un futuro vantaggioso ai concessionari privati. Non faremo sconti a nessuno". Quanto agli investitori stranieri, "sanno che anche nei loro Paesi vi sono sistemi legali che prevedono rimedi molto severi in caso di inadempimenti così gravi". Nicola Zingaretti invece, nonostante sia schierato per la revoca, non vuole esporsi: "Il governo approfondisca l'argomento e poi decida sulla base del merito. In uno Stato di diritto si fa così". E così sarà: l'unico dubbio è se farlo la prossima settimana o dopo le Regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi c'è nella proprietà

Il controllo col 30% è della famiglia veneta, poi con quote rilevanti ci sono il fondo di Singapore, la banca Usa Lazard e quella inglese Hsbc

La scelta poggerà su solide basi tecnico-giuridiche: sono emerse gravissime inadempienze gestionali e non faremo sconti a nessuno

GIUSEPPE CONTE



Peso: 1-6%, 2-34%

Porta il Pd in ritiro ma non si ritira Zingaretti in convento Speriamo lo trattengano

FRANCESCO SPECCHIA

San Pastore a Contigliano, nel reatino, è una splendida abbazia cistercense del 1200 con vista sul Terminillo. In questi giorni ospita il conclave laico meno splendido della storia del centrosinistra. Il Pd, in attesa dell'ennesima "ripartenza", (...)

segue → a pagina 9

Porta i dem in ritiro, ma non si ritira Zingaretti in convento, speriamo lo trattengano

Mentre l'avversario si immerge tra la gente, il segretario del Pd riunisce i suoi in un'abbazia per parlare di "ius culturae"

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) riunito con ministri, parlamentari, amministratori qui ricorda un po' il refettorio delle spartizioni del Todo Modo di Sciascia; e, soprattutto, le caligini romanzesche del Nome della Rosa. Come nel libro di Eco, infatti, la trama s'intreccia coi rosari ideologici sgranati nell'arco di due mattini; e nel chiostro, tra i sussurri, s'ergono monaci fedeli, un Priore confuso, i cadaveri ammonticchiati delle ideologie, l'ombra di un assassino (Salvini) e quella di un inquisitore esterno abilissimo (Renzi) nel rompere i coglioni a tutti.

Riunirsi attorno alla mensa di resort di Contigliano per spezzare il pane del dialogo; e rendere grazie al governo che si piega come un giunco biblico ma non si spezza, e farlo proprio mentre il tuo diretto avversario Salvini ingolfi le piazze, i paeselli gremiti di popolo e le sagre della salsiccia; bè, questa è stata la prima idea venuta al Priore Nicola Zingaretti. Dopo la sofferta legge di bilancio e prima delle soffertissime Regio-

nali d'Emilia, Padre Nicola ha immerso il partito nell'acquasantiera del dialogo, soppeso i malumori dei monaci che avevano subito come penitenza l'alleanza e le leggi su misura dei 5 Stelle.

I 5 TAVOLI

Padre Zinga ha convocato cinque tavoli di discussione: crescita, Lavoro e Sostenibilità, nuovo Welfare, Italia semplice, Conoscenza, Cittadinanza. Quest'ultimo è il tavolo più pregnante: include il superamento dei decreti sicurezza e il rilancio con forza dello "ius culturae" versione rimaneggiata dello Ius Soli che faceva tanto incazzare anche parte degli elettori a sinistra ma detto così è una roba più sacrale. In abbazia si discetta pure, tra una preghiera e l'altra, di cuneo fiscale e di legge elettorale maggioritaria la quale, se introdotta via referendum, consentirebbe a Salvini col 45% dei voti di prendersi il 66% dei seggi, e ciò non è buono e giusto; e, ciononostante, l'introduttore della liturgia Franceschini chiede «spazio per una nuova vocazione maggioritaria del partito» e spinge per una proposta di legge con sbarramento al 5%. E, ha ragione Lucia Annunziata «Don Dario Franceschini non

vedeva l'ora di sposare Pd e M5S in chiave antiSalvini»; e, infatti, si è lasciato andare ad una predica vibrata con frasi del tipo: «Dobbiamo farli venire di qua, i 5 Stelle, provare ad allargare il campo di chi condivide certi valori. Non ci si può fermare perché dicono no a un'alleanza, perché non capiscono, bisogna andare avanti anche quando riceviamo dei no». Urge evangelizzare Di Maio. Ma tra gli inginocchiatoi, si rannicchia l'ombra di Salvini, il diavolo, il cui odor di zolfo si spande dalla sacrestia. La liturgia del Pd ha ritmi lenti. Parla il sociologo Ilvo Diamanti «sugli scenari socio-economico» dell'Italia 2000. E spunta il ministro Boccia con la riforma dell'autonomia regionale differenziata mai tirata fuori dalla tasca; ed ecco Matteo Orfini che vuole una rivoluzione profonda senza "fuffa"; e appare Deborah Serracchiani davanti



Peso: 1-4%, 9-60%

a un cammino in collegamento con i talk; e c'è Delrio l'unico a girare in cardigan.

NOME NUOVO

Mentre Valeria Fedeli, in collegamento su *Radio1* a *Un giorno da pecora* confessa: «Non c'è riscaldamento, è una cosa francescana. Vuol dire che dobbiamo conservarci per rilanciarci». E Padre Zinga li osserva tutti e benedice, «Penitenziagite, penitenziagite!»: ed evoca «l'unità ritrovata del Pd», però convinto in cuor suo di non ac-

collarsi la tenuta di un governo che non l'entusiasma. Così preannuncerà il cambio di nome al partito - «I Democratici», originalissimo-; e si butterà in un'apertura «a sinistra» che include i sindacati, Leu e le sardine già ammantate di luce divina da Dacia Maraini. Richiama la «piattaforma Corbyn» che tanto fa rabbuiare Renzi. Afferma, il Priore, di voler cambiare tutto; e qui, in uno strano fenomeno dissociativo, lo sostengono anche i monaci che egli vorrebbe far fuori.

Finisce che il Pd, insomma, va in ritiro ma non si ritira. E a

me viene in mente che tutte le volte che la sinistra ha scelto un convento come lavacro penitenziale per l'ennesima «svolta» (da Prodi a Letta a Bersani) più che dallo Spirito Santo, dopo, è stata toccata dalla sfiga...

Il luogo

LA STORIA

■ L'abbazia di San Pastore nel Retino è stata eretta nel 1255 alle pendici della Valle Santa, nella campagna tra Contigiano e Greccio. È parte del «cammino di Francesco», il cammino di pellegrinaggio che unisce i quattro santuari francescani della Valle Santa e della via Benedetti.

MATRIMONI VIP

■ Un tempo abitata da monaci cistercensi, ora l'abbazia è una location per i matrimoni esclusivi dei vip: dall'ex nazionale di basket Marco Cusin fino all'attore di «Romanzo criminale» Kim Rossi Stuart. Il prezzo del menu, come si legge nel sito «matrimonio.com», varia da 150 a 180 euro. Nella maxi-sala si possono ospitare fino a 500 persone.

L'abbazia di San Pastore dove si tiene il seminario del Pd (*LaPr.*)



Il segretario del Pd Nicola Zingaretti con Giorgio Gori che è sindaco di Bergamo dal 10 giugno 2014 (*LaPresse*)



Peso: 1-4%, 9-60%

Libia, Breni: «Nessuna pace senza coinvolgere le tribù»

Ajeli Breni, coordinatore del forum che riunisce le tribù dei territori libici, dice: «Senza l'accordo con noi non ci sarà pace». A Mosca intanto slitta la firma per il cessate il fuoco, manca quella di Haftar. Il premier Conte ha incontrato Erdogan, oggi è in Egitto. **Bongiorni e Pelosi** a pag. 4 e 5

A MOSCA SLITTA LA FIRMA DEL CESSATE IL FUOCO

ESAMAL-FETORI/REUTERS



La pace passa (anche) dalle tribù. L'indicazione chiara arriva dal coordinatore del forum delle tribù. Nella foto una riunione dei principali leader



Peso:1-15%,4-48%

L'INTERVISTA

Ajeli Breni. Il coordinatore del forum libico sollecita un ruolo attivo della Ue e dell'Unione africana e chiede una grande conferenza internazionale ad Addis Abeba anche alla presenza della Lega Araba

«Senza coinvolgere le tribù in Libia non ci sarà mai la pace»

Roberto Bongiorno

«**S**iamo stati esclusi anche dalla Conferenza di Berlino. Ma resto convinto che ogni meeting internazionale sulla Libia che non veda la partecipazione delle tribù libiche non rappresenta la realtà della Libia. E pertanto non porterà ad alcuna soluzione positiva. Questo lo ripetiamo da tempo a tutti i Paesi stranieri coinvolti, a diverso titolo, nel processo».

Sono più di otto anni che Ajeli Breni, ex ambasciatore libico in Spagna, in qualità di coordinatore del Forum delle tribù libiche, fa spola tra i Paesi africani e la Libia, visitando con una certa frequenza anche le capitali europee, con un solo obiettivo; far sentire la voce delle tribù libiche nel processo di stabilizzazione del Paese.

Dottor Ajeli, qual è la vostra posizione in merito alla presenza di truppe straniere in Libia?

Noi libici siamo contrari a qualsiasi presenza militare straniera. Che siano russi, turchi o altro. Vogliamo e dobbiamo sederci e risolvere i problemi tra di noi, sotto la supervisione dell'Onu e di altre organizzazioni capaci di aiutarci. Ma, ripeto, farlo tra di noi.

La società libica è a base tribale. Le tribù hanno sempre giocato un ruolo di primo piano. Perché i Paesi europei e le organizzazioni internazionali sembrano ignorarvi?
«Mi spiace dirlo, ma i Paesi che stanno lavorando oggi per risolvere il problema libico sono in parte quelli che hanno demolito la Libia, tramite la Nato, nel 2011. Da allora sono passati otto anni, e in tutto questo arco di tempo non sono riu-

sciti a trovare una soluzione! Non conosciamo la ragione per cui hanno escluso il Forum delle tribù da tutte le conferenze ed i vertici sulla Libia che si sono succeduti negli ultimi anni; Ginevra, Parigi, Roma, Tunisi. Anche a Skhirat (città marocchina dove si sono tenuti i negoziati che hanno portato alla formazione dell'attuale Governo di Accordo nazionale, ndr) nel 2015. Un vertice molto importante, in cui però è stata individuata una soluzione che si è rivelata negativa».

Ma qual è, in concreto, la soluzione secondo voi?

Il professor Romano Prodi, con cui abbiamo avuto molti incontri sin dal 2011 ed ha fatto davvero molto per noi, è sempre stato chiaro. A suo avviso sono i libici che devono risolvere il problema libico. Facendolo attraverso le tribù, non certo attraverso i Paesi stranieri. Noi come forum delle tribù libiche abbiamo organizzato due meeting, uno nel 2014 a sud di Tripoli, e l'altro nel 2015 fuori Bengasi -. Sono accorsi per partecipare molti rappresentanti delle diverse tribù, in complesso quasi 5-6mila persone. La nostra soluzione è una grande conferenza che includa tutte le diverse anime della Libia.

Ma non si rischia di ripetere le altre conferenze internazionali, con i deludenti risultati già visti?

Quello che abbiamo in mente, e che mi è stato personalmente consigliato da diversi capi di Stato africani, è un'altra cosa: ovvero un grande vertice ad Addis Abeba, quindi in Africa, in cui sia coinvolta l'Unione Africana, insieme all'Onu, all'Unione europea e alla Lega Araba. In questa grande conferenza, ciascuno dovrà avere voce e dovranno essere rappresentate non solo le tribù

libiche, ma anche, per esempio, il parlamento di Haftar, la gente di Misurata, di Zintan, insomma possibilmente tutti. Sarà importante che partecipino anche i Paesi confinanti con la Libia.

Non è troppo tardi? Oggi Turchia e Russia sono divenute le due nuove potenze mediatrici del conflitto.

Se i Paesi europei avessero trovato una posizione comune sulla Libia, anziché essere in conflitto tra di loro, oggi non saremmo qui con la Turchia, che sostiene al-Serraj (premier del Governo di Tripoli), e la Russia, che sostiene Haftar, per quanto non ne sia così convinto. Mosca e Ankara sono oggi in buone relazioni. Ma noi preferiamo che sia l'Unione Europea a continuare a lavorare per risolvere la crisi libica.

Quale ruolo potrà avere l'Italia?

Noi riteniamo che l'Italia, con cui abbiamo rapporti ancora molto buoni, debba svolgere un ruolo di primo piano. Prima del 2011 era il nostro primo partner economico. Noi possiamo e vogliamo aiutare l'Italia nel suo ruolo di mediazione. Ma l'Italia ci ha trascurato. Non siamo nemmeno stati invitati l'anno scorso alla conferenza di Palermo.



«I Paesi che oggi stanno lavorando per risolvere la crisi sono gli stessi che hanno distrutto il Paese nel 2011»



Peso:1-15%,4-48%

Haftar, Serraj, milizie e tribù: così è divisa la Libia

Situazione al 13 gennaio 2020



COMPOSIZIONE DELLE FORZE NEL DETTAGLIO

Dati in unità

PRO-LNA - Parlamento di Tobruk

PRO-GNA - Parlamento di Tripoli

18.000

Milizie ausiliarie
Ribelli del Chad, del Sudan;
ex milizie pro Gheddafi;
esercito di liberazione
del Sudan; unità tribali
arabe e tuareg, forze
makhdali-salafite,
del generale Bukhama;
varie milizie emerse
dopo il 2011; forze
separatiste di Barqa
e altre milizie locali

7.000

Esercito nazionale libico
Generale
Haftar

1.200

Altre milizie
Brigate Nasr

4.500

Forze di Tripoli
di cui 1.500 Rada, 1.300
Brigate rivoluzionarie
di Tripoli; 800 Abu Salim;
700 Nawasi e 200 altre
unità

4.500

Consiglio militare di Zintan di cui 3.000
del consiglio di Zintan
e 1.500 altre unità

7.500

Forze di Misurata
di cui 6.000 Forze
Bunyan al Marsus
e 1.500 Brigata 301

La battaglia. Un combattente delle milizie fedeli al Governo di accordo nazionale guidato da Serraj scende da un mezzo militare nei pressi di Tripoli, la capitale libica assediata da mesi dalle truppe di Haftar



Peso:1-15%,4-48%

**PANORAMA****IRAN, NESSUNA PROVA****Morte di Soleimani,
il Pentagono
contraddice
la versione di Trump**

Un attacco iraniano imminente a quattro ambasciate? «Io non ho visto nessuna prova». Il segretario alla difesa Usa Esper contraddice Trump rilanciando dubbi sulle informazioni di intelligence alla base del raid che ha portato all'uccisione del generale Soleimani. E il presidente Usa attacca «i media fake news e i loro partner de-

mocratici»: l'attacco era imminente «ma non importa a causa del suo orribile passato!». *a pagina 20*

Mondo**Soleimani, smentita
la versione di Trump****IL GENERALE UCCISO**

Per il Pentagono nessuna prova di attacco imminente alle ambasciate Usa

Il presidente per difendersi attacca i media «costruttori di fake news» e democratici

Riccardo Barlaam

*Dal nostro corrispondente
NEW YORK*

Un attacco «imminente» iraniano a quattro ambasciate americane? «Io non ho visto nessuna prova». Mark Esper, il segretario alla Difesa, intervistato da Cbs contraddice la versione di Donald Trump sul raid che ha portato all'uccisione di Qassem Soleimani.

Il presidente americano e suoi collaboratori per una decina di giorni hanno sostenuto la versione del pericolo «imminente» per giustifi-

care l'attacco con il drone che ha eliminato il leader militare iraniano, ma ha fatto anche rischiare lo scoppio di una guerra tra i due Paesi, aggravato le relazioni con gli alleati europei, creato un cortocircuito istituzionale con i leader del Congresso non informati e spinto il governo iracheno a minacciare l'espulsione dei soldati americani.

Il generale Soleimani era a capo dal 1998 delle forze di élite al-Quds delle Guardie della Rivoluzione, quelle che sostenevano finanziariamente e con armamenti le milizie sciite all'estero in Iraq, in Libano, Siria, Palestina, Yemen e, secondo gli Usa, le cellule dormienti in Occiden-



Peso:1-3%,20-30%

te: l'ex consigliere della Sicurezza nazionale, il falco John Bolton parlava di un flusso finanziario stimato in un miliardo di dollari l'anno. Almeno 608 soldati americani, per il Dipartimento di Stato, sarebbero morti in Iraq negli attentati negli ultimi 15 anni, saltati su bombe fornite dagli iraniani. Insomma Soleimani è ritenuto responsabile di tutto questo ma si tratta di eventi tutti avvenuti nel passato. Non ci sono però le prove di un suo piano specifico per un grande attacco futuro, o addirittura di un tentativo di colpo di stato come suggerito da qualche funzionario della Casa Bianca più realista del re subito dopo il blitz deciso dall'"uomo solo al comando" Trump.

Oltre a Esper diversi alti ufficiali del Pentagono privatamente hanno riferito di essere stati del tutto ignari della possibilità di un attacco imminente su larga scala organizzato da Soleimani contro le forze armate Usa nelle ambasciate e nelle basi militari in Medio Oriente.

Un funzionario del Dipartimento di Stato ha detto che l'uso della parola «imminente» è stato un errore di Pompeo. Ne ha parlato per la prima volta su Fox News: «Non sappiamo quando e dove ma sappiamo che il rischio di attacchi è reale e imminente». Il giorno dopo, sempre su Fox News, il presidente Trump ha ammesso in maniera indiretta che non sapeva: «Non posso rivelarlo ma credo che probabilmente sarebbero state colpite quattro ambasciate». Parole che riportano alla mente

l'uso dell'intelligence per giustificare azioni militari del presidente George W. Bush nel 2003, quando decise di invadere l'Iraq basandosi sulla convinzione del possesso di armi di distruzione di massa da parte del regime di Saddam Hussein. La cosiddetta "pistola fumante" mai trovata. Sulla credibilità e sulla persuasione popolare Trump si gioca la possibilità della sua rielezione. Con il processo di impeachment che inizierà tra qualche giorno al Senato per l'"Ucrainagate" e l'inevitabile scia di polemiche che si porterà dietro per settimane. Un grande polverone. Tanto che lo stesso Trump ieri mattina è tornato a difendere la sua decisione di uccidere Soleimani attaccando i media e i democratici, ma senza far cenno alle dichiarazioni del suo ministro della Difesa: «I media costruttori di fake news e i loro partner democratici stanno lavorando duro per determinare se i futuri attacchi del terrorista Soleimani sarebbero stati imminenti oppure no», ha scritto su Twitter. «La mia risposta a entrambi è un forte Sì, ma non importa davvero a causa del suo orribile passato».

Intanto a Teheran per il terzo giorno sono continuate le manifestazioni di protesta contro le autorità religiose del Paese, nelle quali si chiedono le dimissioni dei responsabili dell'abbattimento per errore del Boeing delle linee aeree ucraine con 176 morti. Trump ha scritto un tweet in lingua farsi in sostegno dei manifestanti che ha irritato ulteriormente il governo iraniano. «Con

le sue minacce disonora l'antica lingua persiana» ha scritto il portavoce del ministero degli Esteri in un tweet. Ci sarebbero diversi feriti negli scontri anche con colpi di arma da fuoco. Ma le autorità negano. Un video girato con uno smartphone diffuso dall'americano Center for Human Rights, verificato dall'Associated Press, mostra lanci di lacrimogeni e persone insanguinate per terra ferite dai proiettili.

Alta tensione diplomatica anche con Londra dopo l'arresto da parte delle autorità iraniane dell'ambasciatore inglese Rob Macair, con l'accusa di aver incitato le proteste all'università Amir Kabir di Teheran. Il diplomatico stava partecipando a una veglia per ricordare le vittime del disastro aereo. Ieri a Londra il Foreign Office ha convocato l'ambasciatore iraniano per protestare contro «l'inaccettabile arresto» del suo rappresentante diplomatico.

LA PROTESTA CONTRO IL REGIME

Teheran

Giorni di proteste hanno fatto seguito alla clamorosa e tardiva ammissione di responsabilità, da parte iraniana, dell'abbattimento del Boeing ucraino. L'imperdonabile errore descritto dal presidente Hassan Rohani è

costato la vita a 176 persone, in maggior parte iraniani, ma anche molti canadesi oltre che ucraini. L'incidente indebolisce politicamente il regime nel momento in cui si è riaccesa la crisi con gli Stati Uniti dopo l'uccisione di Soleimani



Peso:1-3%,20-30%

IL CONFLITTO IN LIBIA

Haftar a Mosca non firma il piano di Putin: tregua difficile

di **Fiorenza Sarzanini**

enza l'accordo, sono
i soldati italiani a correre
più rischi. Diplomazie e
intelligence al lavoro. Intanto
Haftar e Sarraj, convocati a

Mosca da Putin, non si sono
però incontrati. Inoltre,
Haftar per ora si è rifiutato di
firmare la tregua e ha chiesto
tempo fino ad oggi.

a pagina **10 Serafini**


Fayez Sarraj, 59 anni, e Khalifa Haftar, 76

Haftar a Mosca non firma il ritiro Conte a Erdogan: «No alle tifoserie»

Libia, il Generale prende tempo: stallo nei negoziati voluti da Putin. Incertezza su Berlino

Fatica anche Vladimir Putin a trovare la quadra della crisi libica. Ieri si è conclusa senza la firma del generale Khalifa Haftar l'intensa giornata di consultazioni a Mosca tra le parti protagoniste del conflitto in Libia. Una giornata difficile che si è conclusa con voci diffuse dall'agenzia russa *Interfax* sulla probabile assenza di Haftar e Sarraj alla Conferenza di Berlino, in agenda per il 19 gennaio.

Ancora stallo dunque mentre il comandante dell'Esercito nazionale libico (Lna) e uomo forte della Cirenaica ha chiesto un supplemento di riflessione fino a questa mattina per valutare la bozza d'intesa per un cessate il fuoco sottoposta anche al capo del Governo di accordo nazionale (Gna) Fayez Al Sarraj, che ha deciso invece di apporre la sua firma sul documento. I due, affiancati dal presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk Aguila Saleh e

dal presidente del Consiglio di Stato di Tripoli Khaled al Mishri, non hanno avuto contatti diretti: a fare da tramite per le trattative, i ministri degli Esteri e della Difesa di Russia e Turchia, rispettivamente Sergej Lavrov, Sergej Shoigu, Mevlut Cavusoglu e Hulusi Akar. Tra i punti dell'accordo il ritiro delle forze di Haftar dal fronte di Tripoli. Poi il rispetto del cessate il fuoco entrato in vigore dal 12 gennaio, stabilire le condizioni per assicurare una tregua sostenibile, assicurare l'accesso in sicurezza, la consegna, lo stoccaggio e la distribuzione di aiuti.

Mentre a Mosca proseguivano le trattative, ad Ankara ricevevano aggiornamenti continui il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il suo ospite, il premier italiano Giuseppe Conte. I due hanno trovato «piena condivisione» — parole di Conte — sul dossier libico, esprimendo l'auspicio che l'eventuale accordo possa

essere la base della Conferenza di Berlino. Nell'occasione, Conte — che oggi incontra al Cairo il presidente egiziano Al Sisi — ha difeso e rivendicato la posizione italiana sul dossier, sottolineando come il ruolo o la credibilità di un paese «non si misuri su singoli episodi».

Secondo il premier, sulla Libia non vi è «una rincorsa a chi fa prima e di più». Bisogna lavorare «tutti nella medesima direzione, altrimenti non si va da nessuna parte», ha continuato Conte. «Non dobbiamo fare i tifosi da sta-



Peso:1-5%,10-54%

dio», ha aggiunto il premier riferendosi alle polemiche per il mancato incontro con Sarraj a Roma la scorsa settimana. «Oggi leggo che avrei avuto l'intenzione di far incontrare Sarraj e Haftar. Non è stato assolutamente concepito nulla del genere».

E se resta dunque tutta in salita la strada verso Berlino, dove è atteso anche il presi-

dente russo Vladimir Putin, da Tunisi, dove ha incontrato il presidente Kais Saïd, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio spiega la strategia di Roma per la risoluzione della crisi libica, basata sul coinvolgimento dei Paesi vicini. In testa la Tunisia.

Marta Serafini

L'agenda

Conte oggi al Cairo vede Al Sisi. Di Maio da Tunisi punta sugli attori regionali

La conferenza

BERLINO

Il portavoce del governo tedesco ha annunciato per il 19 gennaio una conferenza a Berlino il cui obiettivo è la possibile soluzione della crisi libica. All'incontro prenderanno parte anche il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il presidente russo Vladimir Putin



I punti

Cessate il fuoco incondizionato

«Osservanza incondizionata» del cessate il fuoco. È questo il primo punto della bozza di accordo tra le parti libiche che si sta negoziando a Mosca, firmata da Fayed al Sarraj ma non ancora da Khalifa Haftar

Linea del fronte e offensiva militare

Altro punto fondamentale, è la definizione della linea del fronte, con il ritiro da parte delle forze del generale Khalifa Haftar ancora impegnate nell'avanzata su Tripoli e nell'offensiva iniziata lo scorso aprile

Commissione e Nazioni Unite

Per stabilire questo confine la bozza di accordo prevede di «designare i membri di una commissione militare in formato 5+5, nel solco del piano d'azione Unsmil (la missione delle Nazioni Unite in Libia)»

Ripresa economica e aiuti umanitari

Previsto un gruppo di lavoro per la soluzione dei problemi umanitari e il percorso di ripresa economica del paese». C'è anche la questione umanitaria: al punto tre si chiede di «assicurare la consegna degli aiuti»

Diplomazia

Il ministro della Difesa russo Sergej Shoigu, a sinistra, stringe la mano al generale Khalifa Haftar, ieri a Mosca, durante le trattative, poi non andate in porto. Sul tavolo, il cessate il fuoco con il «rivale», il capo del governo nazionale Sarraj che ha invece firmato



Peso:1-5%,10-54%



MISSIONE IN LIBIA

Italiani pronti a partire

Se Putin convince Haftar all'accordo, ci sarà una forza di pace europea a Tripoli con anche i nostri soldati
Oggi Consiglio dei ministri. Il premier Conte: ma prima l'asse tra russi e turchi deve imporre la tregua

Una missione militare della Ue in Libia. Composta da soldati di Italia, Francia, Spagna e Germania. È questa la svolta che è pronta a lanciare Bruxelles, a patto che regga la tregua a cui lavorano Mosca e Ankara.

di **Castelletti, Ciriaco**
D'Argenio, De Marchis, Milella
Nigro e Vecchio

● alle pagine 2, 3, 6 e 7

Il retroscena

Missione Libia

Così l'Ue prepara l'invio di navi e soldati italiani, francesi, spagnoli. Conte: valuteremo
Una forza di interposizione modello Libano

di **Tommaso Ciriaco e Alberto D'Argenio**

ROMA — Una missione militare della Ue in Libia. Composta da soldati di almeno quattro Paesi: Italia, Francia, Spagna e Germania. A patto che Parigi superi le resistenze della Tunisia e Berlino le difficoltà di ordine costituzionale che circoscrivono le attività sul campo dei suoi soldati. Scarponi europei sul terreno, dunque. Navi a presidiare le coste e impegno aereo per garantire la sicurezza dei cieli. È questa la svolta che è

pronta a lanciare Bruxelles, a patto che la tregua a cui lavorano Mosca e Ankara regga per davvero.

«È prematuro ragionare di altri soldati in Libia, valuteremo quando e se si creeranno le condizioni»: ecco come Giuseppe Conte commenta l'ipotesi sulla quale lavorano in queste ore nelle Cancellerie europee. Una prudenza necessaria. E non perché Roma non sia convintamente schierata sulla necessità di

un passo del genere. Piuttosto, perché devono prima realizzarsi una serie di condizioni, al momento appese a un filo: il cessate il fuoco tra Haftar e Serraj deve reggere. E il silenzio delle armi che dovrebbe uscire



Peso:1-13%,3-93%

dal summit di oggi a Mosca deve resistere anche nei giorni successivi, almeno fino alla conferenza di Berlino in agenda probabilmente per domenica prossima 19 gennaio. Soltanto a quel punto i Paesi Ue potranno rilanciare il piano su cui l'Alto rappresentante Ue per la politica estera Josep Borrell ha già ottenuto il via libera di massima dei principali membri dell'Unione.

Missione europea, dunque. Sotto l'ombrello delle Nazioni Unite, probabilmente, di certo con il vessillo Ue lasciato sventolare in risposta a una richiesta pubblica delle fazioni libiche. L'obiettivo è vigilare sul rispetto del cessate il fuoco e assicurare l'embargo totale delle armi nel Paese, il mandato quello di schierare una forza di interposizione tra le milizie di Haftar e quelle del premier Serraj. Un primo impulso alla spedizione dovrebbe arrivare, come detto, da Berlino. Una seconda spinta il giorno successivo, lunedì 20, quando Borrell illustrerà ai ministri dell'Unione una serie di opzioni per la realizzazione dell'operazione. Il modello della missione è quello del Libano, dove da anni un contingente Unifil a guida italiana lavora sul terreno per raffreddare le tensioni.

L'Italia è disposta a giocare la partita. Trecento militari sono già impegnati a vario titolo nel teatro libico, in particolare attorno all'ospedale militare di Misurata. È prematuro ipotizzare il peso di un eventuale contingente spedito da Roma, ma non sarebbe inferiore agli uomini attualmente schierati in Libia. Diffici-

le però che si replichino numeri simili alla missione in Libano, dove l'Italia offre oltre mille soldati sul campo, tanto da guidare le truppe internazionali sotto la bandiera dell'Onu. Quel che è certo è che i vertici delle nostre forze armate studiano in queste ore il dossier. Ipotizzano scenari e sono pronti a dare un contributo di proposta in Europa. Prudente, invece, il fronte politico: cauto Conte e anche il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, che non si sbilancerà prima di domani, di fronte alle commissioni Difesa di Camera e Senato.

La missione Ue, che dovrebbe assumere contorni più definiti già a Berlino, avrebbe funzione di interposizione. Per garantire la tregua, innanzitutto. Per addestrare le forze locali. E con l'obiettivo di evitare anche un nuovo flusso di armamenti nel Paese. Un embargo da imporre controllando i cieli e presidiando il terreno, spingendosi a pattugliare fino al confine sud della Libia. Ci sarà anche una nuova missione navale, questa volta in acque territoriali libiche, per assicurare l'efficacia dell'intera operazione.

Il modello è quello dell'operazione "Sophia", dispiegata in acqua internazionali di fronte alla Libia, ma svuotata mesi fa dal veto di Matteo Salvini. Nel governo c'è già chi immagina una "fase tre" di quella missione, se non fosse che il suo mandato prevede di far sbarcare in Italia i migranti recuperati in mare. L'ha fatto presente il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, nelle ultime ore: riattivare "Sophia" rischia di risve-

gliare i flussi migratori. Senza un accordo certo di suddivisione dei naufraghi tra gli Stati membri, allora, si valuta di lanciare una missione completamente nuova.

Di certo, servirà una richiesta formale di Al Serraj. Un via libera politico di Haftar. E l'autorizzazione dei Parlamenti interessati. Ma è probabile che la questione piani direttamente sul tavolo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. O almeno, è quello che dovrebbe chiedere la Russia. La *ratio* che guida Mosca è evidente: con un mandato dell'Onu, Putin intende partecipare al controllo politico dell'operazione, facendo leva sulla posizione di membro permanente con diritto di veto.

Con la missione Ue resterebbe comunque il rischio di una cristallizzazione "siriana" della Libia, divisa in due sotto l'influenza di Russia e Turchia. D'altra parte, l'obiettivo dell'Unione è quello di lanciare proprio da Berlino un processo di stabilizzazione che porti a una soluzione politica capace di mettere fine al doppio protettorato gestito da Mosca e Ankara. E dopo mesi tutti spesi a rincorrere, lacerati dalle divisioni tra Italia e Francia, gli europei sembrano finalmente pronti a battere un colpo.

I personaggi

Merkel

La cancelliera tedesca ha visto Putin e prepara la Conferenza di pace per il 19 a Berlino



Borrell

Il 20 vertice con l'Alto rappresentante per la politica estera Ue sui dettagli della missione



Guerini

Il ministro della Difesa si esprimerà domani di fronte alle commissioni Difesa di Camera e Senato



Di Maio

Il ministro degli Esteri viaggia da giorni nel Nord Africa. Crede nella missione Ue a patto che non ricalchi "Sophia"



La guerra
Due giovani soldati delle forze militari governative di Tripoli mentre combattono contro le forze di Khalifa Haftar



La stretta di mano
La stretta di mano del presidente tra il Consiglio italiano Giuseppe Conte e il presidente turco Recep Tayyip Erdogan durante la conferenza stampa al termine dei colloqui di ieri ad Ankara



Peso:1-13%,3-93%



Vertice della Royal Family

Il sì di Elisabetta
a Harry e Meghan
ma niente fondi

di Antonello Guerrera

Elisabetta non vuole lasciare la Casa reale britannica nel caos e ieri ha avallato ufficialmente il "divorzio" di Harry e Meghan dai Wind-

sor. Ma la regina sottolinea che i due «hanno già espresso il desiderio di rinunciare ai fondi pubblici».

● a pagina 15

con un servizio di Dan Bilefsky

FUGA DA CASA WINDSOR

Elisabetta cede, Carlo non ci sta
Il "sì" sofferto a Harry e Meghan

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Le parole sono importanti. Ha citato, eccezionalmente, "la mia famiglia", "mio nipote". Li ha chiamati "Harry e Meghan" e non l'usuale "duca e duchessa del Sussex". È un raro e sincero calore quello della spesso fredda Elisabetta II. Perché la sua "ditta" non poteva permettersi un altro sfiante scandalo, dopo quello sessuale del figlio Andrea e un *annus horribilis* come il 2019. Riprendere, o peggio punire, i rivoltosi Harry e Meghan sarebbe stato controproducente. E così ieri la pragmatica sovrana, dopo le rassicuranti foto di lei al volante, ha imposto la linea, in un vertice a quattro - e di due ore - senza precedenti. La 93enne regina non vuole lasciare la Casa reale nel caos e dunque ha avallato ufficialmente il "divorzio" di Harry e Meghan dai Windsor, alla presenza del figlio Carlo, del nipote William e dello stesso ribelle duca del Sussex, con la moglie americana al telefono dal Canada.

«Dopo discussioni molto costruttive», Meghan e Harry potranno «dividere il proprio tempo tra Regno Unito e Canada per un periodo di transizione». Per poi anda-

re forse a Los Angeles, Trump permettendo? Perché «io e la mia famiglia», ha dichiarato Elisabetta II in un comunicato ufficiale, «sosteniamo totalmente il loro desiderio di farsi una nuova vita». «Anche se avremmo preferito che rimanessero a pieno parte della famiglia reale», continua la sovrana, «rispettiamo e comprendiamo il loro desiderio di una vita più indipendente, pur rimanendo parte importante della nostra famiglia».

Tutto risolto? No. Innanzitutto non viene espressamente citata la questione dei titoli reali, che però, dal comunicato, sembra non verranno rimossi ai due, nonostante il "part-time". Insomma, potranno fare ancora più soldi da influencer online e imprenditori di se stessi. Ma Elisabetta sottolinea che Harry e Meghan «hanno già espresso il desiderio di rinunciare ai fondi pubblici». E infine: «Ci sono vicende ancora da sistemare, altre decisioni saranno prese nei prossimi giorni».

Basterà ciò a placare la brama d'indipendenza dei duchi del Sussex? Non è detto. Ieri sono stati irrimovibili, nonostante qualche timida incertezza di Harry. E da giorni circola l'indiscrezione, o la minaccia, di un'intervista esplosiva dei due in America, forse con

l'amica e stella della tv Usa Oprah Winfrey, per ottenere ancora più potere di "negoziante". Aver dato maggiore libertà ai due ribelli potrebbe dunque avere conseguenze più pesanti a lungo termine. Secondo il *Daily Mail* che ha ascoltato amici della madre, Meghan avrebbe già deciso di trasferirsi definitivamente in Nord America, perché oltremontana era "nervosa" e "aveva attacchi di panico".

E poi c'è Carlo. La cui posizione è delicatissima. È il membro della famiglia reale più furente nei confronti di Harry e Meghan: negli ultimi giorni ha ripensato a tutto il denaro che gli ha regalato, milioni in via privata, per poi essere trattato così.

Allo stesso tempo i due ribelli, nei picchi di complottismo, pensano che sia lui il vero "Iago" della famiglia, un padre e suocero ostile che svende ai tabloid falsità su di loro per imbonire la stampa quando sarà sul trono. Ma William è dalla sua parte e così pure la star del giornalismo tv Piers Morgan, che ieri ha definito Harry e Meghan



Peso:1-4%,15-68%

“furbetti” perché hanno sfruttato la vittimistica carta degli “attacchi razzisti” della stampa. Per ottenere, ieri, quello che volevano. Qualcuno già lo chiama l’Independence Day. Il giorno dell’indipendenza.

La coppia potrà dividere il proprio tempo tra Regno Unito e Canada per un periodo di transizione. Il principe ereditario infuriato con il figlio



▲ L’annuncio da Sandringham

L’annuncio ufficiale reale diffuso dopo la riunione di due ore a cui hanno partecipato Harry, William, Carlo, la Regina e Meghan al telefono dal Canada



▲ La casa reale dei Windsor. Un anno e mezzo fa

Da sinistra: Carlo, Andrea, Camilla, la regina Elisabetta, Meghan, Harry, William e Kate. Tutti insieme occhi al cielo, il 10 luglio 2018, durante la parata della Royal Air Force



Peso:1-4%,15-68%

Clima, protesta senza confini per l'Australia

di Tonia Mastrobuoni e Marco Mensurati • a pagina 5

Marce in Germania per fermare una miniera nel Paese dei roghi



▲ **Le contestazioni** Il dissenso dei giovani di Fridays for Future davanti alla Siemens di Monaco DPA/PICTURE ALLIANCE VIA GETTY

La storia

E il carbone australiano fa infiammare anche la Germania

Sotto l'insegna celeste della Siemens, uno striscione con il grido di una generazione, quello di Greta Thunberg: «How dare you», «come osate». Nel gelo berlinese addolcito da un timido sole, decine di ragazzi cantano «potere al popolo». La manifestazione spontanea davanti alla sede del colosso tedesco è una delle tante proclamate ieri dopo la conferma che Siemens parteciperà, come fornitore di segnaletica ferroviaria, a uno dei più controversi progetti del pianeta, la miniera di carbone degli

indiani di Adani nel Queensland, nell'Australia che brucia da settimane anche per colpa dei cambiamenti climatici.

Le proteste in una dozzina di città tedesche contro Siemens «sono solo l'inizio», promette Pia Haase, 19 anni, felpa con cappuccio e aria inferocita. «È inaccettabile», esclama l'attivista dei Fridays for Future berlinese, mentre i manifestanti intonano coretti sarcastici. «E non è coerente

con un'azienda che proclama di voler diventare «a emissioni zero» entro il 2030. Con la miniera del Queensland, Siemens sarà complice di altri decenni di innalzamento delle temperature. Per noi è frustrante. È come se i Fridays for Future non



Peso:1-18%,5-97%



fossero mai esistiti».

La storia è questa: nel 2010 Adani Mine, della Adani Group, società quotata indiana leader mondiale nel settore dell'energia, mette a punto un progetto *monstre* per realizzare a Carmichael, nel Queensland centrale, la miniera di carbone più grande del mondo. L'obiettivo dichiarato è quello di esportare in Asia e principalmente in India - dove Adani ha più quote di mercato - la materia prima per la produzione di energia elettrica. Subito si forma un movimento ambientalista molto determinato, convinto su base scientifica che se il progetto andasse in porto ce ne sarebbe abbastanza per far saltare il bilancio delle emissioni di anidride carbonica e far salire la temperatura media, su scala globale, ben oltre i due gradi che secondo gli Accordi di Parigi rappresentano il limite massimo oltre il quale i rischi per la Terra diventano altissimi. L'impatto - dicono - sarebbe devastante, anche perché per far funzionare la miniera, questa dovrebbe essere collegata con il porto di Abbot Point attraverso una nuova linea ferroviaria di nuova costruzione.

I numeri utilizzati dagli ambientalisti per sostenere le proprie tesi sono catastrofici. «La nuova miniera - spiegano - determinerebbe un incremento di emissioni di anidride carbonica di 4,6 milioni di tonnellate l'anno, metterebbe a repentaglio la falda acquifera del Great Artesian Basin, implicherebbe il transito sulla barriera corallina di 500 navi cargo l'anno per 60 anni, e metterebbe a rischio la sopravvivenza di due popolazioni aborigene locali: gli Wangan e i Jagalingou». Senza considerare l'impatto diretto sulle specie animali presenti nella zona.

Inoltre, il Galilee Basin, la zona intorno alla futura miniera, è uno dei depositi di carbone più grandi del pianeta. Il timore degli ecologisti è che, una volta avviata l'estrazione, altre compagnie possano seguire le orme della Adani, utilizzando magari le medesime infrastrutture. E innescando di conseguenza quella che il professor Martin Rice, capo dell'australiano Climate Council of Research definisce una «bomba carbonica»: «Se tutto il carbone del Gali-

lee Basin dovesse bruciare - dice - 705 milioni di tonnellate di anidride carbonica verrebbero emesse nell'atmosfera ogni anno, vale a dire 1,3 volte l'annuale emissione dell'intera Australia».

Così il movimento promette battaglia, nelle piazze ma soprattutto all'assemblea degli azionisti di Siemens del 5 febbraio. Nick Heubeck, uno dei leader dei Fridays for Future tedeschi, ci racconta al telefono com'è andato il suo incontro della settimana scorsa con Joe Kaeser, l'amministratore delegato di Siemens. Il potente top manager tedesco, sempre in prima fila nelle missioni all'estero diplomatico-commerciali di Angela Merkel, ha avuto con gli ambientalisti un colloquio, dopo il quale ha offerto un posto ai vertici a Lisa Neubauer, una dei leader di Friday for future, che l'ha rifiutato. «Siamo ancora basiti», ricorda Heubeck: «A quell'incontro, Kaeser ci ha detto che l'impegno con Adani è stato "un errore". Che in futuro l'azienda sarebbe stata più attenta alle conseguenze ambientali dei loro progetti. Che su Adani ci avrebbe pensato su, anche perché i 18 milioni che ricaverebbero da quel progetto sono un nonnulla, rispetto agli 87 miliardi di fatturato che vantano. Avevamo l'impressione che Kaeser avesse capito che quel "nonnulla" rischia di infliggergli un danno d'immagine gigantesco. E invece ha deciso di confermare tutto. Perché?».

Siemens si difende così: «Il danno di immagine che sarebbe derivato dalla disdetta sarebbe stato molto più grave». Dal quartier generale di Monaco, un portavoce ci tiene a precisare che «per un'azienda di 170 anni l'affidabilità è fondamentale». Dalla gara per la segnaletica, però, si mormora che si siano ritirate due aziende del peso di Hitachi e Alstom, imbarazzate per le proteste che in Australia vanno avanti da mesi. Ma Siemens è convinta che se rinunciassero, ci sarebbero «molte aziende pronte a subentrare. Non è tecnologicamente così complicato fornire quel tipo di segnaletica. E bisogna anche considerare le penali».

Però anche il portavoce di uno dei grandi simboli del made in Germa-

ny ammette che «è stato un errore» dire di sì ad Adani. E che nello scorso fine settimana molto hanno pesato le pressioni politiche venute dall'Australia, a cominciare dalla lettera del ministro dell'Industria Matt Canavan. Che ha scritto a Kaeser per dirgli di «non cedere alle pressioni degli attivisti». In Germania la politica, per ora, tace. Ma intanto, i titoli dei giornali la dicono lunga sul pensiero di una fetta importante di opinione pubblica. «Catastrofe» è uno dei più misurati.

Il portavoce di Siemens non si scompone. «In futuro istituiremo un comitato che sarà costituito per metà da esperti interni e metà esterni - replica - e che avrà, per la prima volta, potere di veto su progetti dubbi dal punto di vista ambientale». Joe Kaeser, rivela, avrebbe invitato nuovamente Lisa Neubauer a far parte del neo-comitato di controllo.

Dalla Germania, la notizia di Siemens è arrivata in Australia nel primo giorno senza vento dopo un paio di settimane, con Sidney e Melbourne che si sono svegliate asfissiate da un fumo grigio e denso. Una situazione talmente pesante, che il primo ministro Scott Morrison, negazionista della prima ora, dopo aver guardato i sondaggi che lo danno in calo di popolarità, è stato costretto ad ammettere in una intervista all'emittente Abc di aver «commesso grossi errori nella gestione dell'emergenza». Manifestazioni di protesta sono state annunciate in tutto il mondo ed è stato varato l'hashtag twitter #boycottsiemens: «Non ci fermeremo mai. La miniera non si farà». Intanto il Paese continua a bruciare. Il bilancio - aggiornato a ieri - è di 28 morti, 10 milioni di ettari in fumo (quanto la Corea del Sud) e un miliardo di animali uccisi. E la ricostruzione della vicenda Adani è una risposta netta all'attivista Pia Haase, che prima di ricongiungersi con i manifestanti, ci chiede se «per Siemens i soldi sono più importanti del nostro futuro».

Siemens, con gli indiani di Adani, realizzerà la più grande miniera del mondo nel Paese devastato dagli incendi. Il movimento di Greta è sul piede di guerra

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni
Berlino

dal nostro inviato
Marco Mensurati
Melbourne



Peso:1-18%,5-97%



* * *

Obbligazionisti Astaldi: anno nuovo, legale nuovo

Dopo aver perso l'ex presidente (scappato con la cassa dell'associazione) e dopo aver perso lo studio legale che li assisteva (per motivi squisitamente professionali), il Comitato bondholder di Astaldi riparte con un nuovo avvocato e con i saldi sulle iscrizioni. In una nota, ieri il Comitato ha infatti comunicato di aver scelto lo studio legale Astolfo Di Amato & Associati per l'assistenza legale. Ha inoltre comunicato di avere aperto le iscrizioni a nuovi potenziali associati con una quota ridotta, al fine di garantire una massa critica di obbligazionisti per il voto in Assemblea.

Obiettivo del mandato allo studio legale - spiega una

nota - è di «formalizzare le obiezioni del Comitato ai numeri del piano concordatario proposto da Astaldi e alle altre anomalie rilevate nella proposta». A questo fine - continua la nota - il Comitato ha già richiesto nei mesi scorsi incontri con i rappresentanti di Astaldi e i Commissari responsabili della verifica della proposta concordataria e ha rappresentato le sue obiezioni alla stessa. Per questo lo Studio Di Amato collaborerà con lo Studio Muneghina per le verifiche finanziarie e giuridiche dei numeri del piano concordatario. (R.Fi.)



Peso: 5%

Tessili, 115 euro in più e nuovi inquadramenti

CONTRATTO DI LAVORO

Dai sindacati via libera alla piattaforma che riguarda 400mila addetti

Sul welfare richiesto aumento del contributo aziendale al Previmoda

Cristina Casadei

L'ultima piattaforma sindacale del comparto moda, quella del settore tessile-abbigliamento-moda, è stata approvata ieri dall'assemblea nazionale unitaria dei delegati Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil. Per il contratto che scade il 31 marzo e riguarda 400mila lavoratori e 46mila imprese, i sindacati chiedono a Sistema moda Italia 115 euro medi per il terzo livello super, sui minimi tabellari.

Come i sindacati siano arrivati al calcolo dei 115 euro non viene spiegato, ma a una prima valutazione la cifra non terrebbe conto dell'ultimo accordo interconfederale tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil su Contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva, siglato il 28 febbraio del 2018, nel quale sono stati definiti il Trattamento economico

minimo e il Trattamento economico complessivo e sono state date indicazioni per il loro calcolo. Tra gli industriali si parla di cifra esorbitante, in

un comparto dove l'incidenza del costo del lavoro è molto elevata, tra il 30 e il 35% dei costi complessivi.

Stando alle indicazioni dell'accordo interconfederale la cifra per il Tem sarebbe molto più bassa, fanno notare dal fronte datoriale che è ancora in attesa di ricevere la piattaforma sindacale. La piattaforma è comunque in linea con quelle degli altri comparti della moda, tra cui occhialeria, conia, calzature, pelletteria e lavanderie industriali, che oscillano tra 110 e 115 euro. Per le imprese che non fanno contrattazione di secondo livello, inoltre, i sindacati del tessile chiedono la trasformazione dell'elemento di garanzia retributiva in elemento perequativo con l'innalzamento economico, dagli attuali 300 euro ai 450 euro annui. Il vero tema del rinnovo del tessile, come sembrano dire questi numeri e la piattaforma, sarà l'aumento salariale. A completamento della parte economica, sul capitolo welfare i sindacati chiedono un aumento del contributo aziendale al Fondo di previdenza complementare, Previmoda, e di promuovere l'iscrizione tra i dipendenti non iscritti.

Nella piattaforma i sindacati valorizzano la centralità del contratto del tessile anche per le aziende che lavorano conto terzi: tra le richieste, per arginare forme di dumping contrattuale, c'è anche quella di non commissionare lavoro a chi applica contratti firmati da organizzazioni sindacali e datoriali non rappresentative sul piano nazionale. Il miglioramento delle tutele e dei diritti individuali dovrà passare da

un avviso comune per la promozione del rispetto delle culture, delle persone, mentre per le vittime di violenza di genere, spiega la piattaforma, va prevista una indennità pari a due mensilità aggiuntive, oltre alle tre mensilità a carico dell'INPS previste dal D.L. e, a richiesta, il trasferimento in altre sedi. La formazione viene considerata come un tema cruciale e proprio per questo diventa necessario istituire un delegato alla formazione aziendale e di distretto. Il vero tema che potrebbe salire in primo piano è, però, quello degli inquadramenti, un tema ricorrente in ogni rinnovo: la posizione dei sindacati, a questo proposito, è che vi sia il passaggio automatico al livello superiore nel caso di svolgimento di due o più mansioni all'interno dello stesso livello di inquadramento. È, quello degli inquadramenti, un capitolo molto complicato perché il settore è articolato ed esistono professionalità molto diverse: per questo le imprese prediligono cornici molto chiare e definite.



Peso: 13%

Intervista **Gian Paolo Manzella**

«Gli sgravi al made in Italy raggiungeranno più pmi»

Lucilla Vazza

Mannaia sì o mannaia no sul futuro dei nostri artigiani, stilisti, produttori di mobili e di design e di tutto quanto di bello si produce ed esporta? Lo abbiamo chiesto al sottosegretario del ministero dello Sviluppo economico, Gian Paolo Manzella. Il nostro giornale ieri ha lanciato l'allarme rispetto al possibile amaro risvolto che si nasconde nei chiaroscuri della Legge di bilancio e che rischia, se non di affossare, di bastonare settori chiave del made in Italy col rischio di fuga all'estero. Ciò che ancora nessuno aveva segnalato è che il lato oscuro della rimodulazione del credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo nasconderebbe un taglio dal 50% al 6% (entro il limite di 1,5 milioni) del bonus sui nuovi prodotti (e campionari) che aveva previsto l'ex ministro Calenda con "Industria 4.0". In sostanza, se da una parte dal 1° gennaio abbiamo detto addio al vecchio regime dell'iper e superammortamento, nelle nuove regole che entrano molto più che in passato nel dettaglio dei benefici, abbiamo perso per strada un grosso pezzo di vantaggi per i produttori di cose targate Italia. Dal 1° gennaio tra le spese ammissibili al credito d'imposta ci saranno quelle legate alla creatività delle imprese ma con un paletto: quello del 6% entro il limite di 1,5 milioni. Senza questa specifica, fino al 31 dicembre scorso, le stesse attività godevano del credito d'imposta al 50% su spese di ideazione e design, come ha spiegato ieri **Confindustria** Moda Campania al Mattino.

Sottosegretario Manzella, c'è un bug in questa legge di bilancio o è un malinteso, una cattiva interpretazione della norma?

«Partiamo dalle cose per come stanno. Industria 4.0 è uno dei programmi di politica industriale di maggior successo negli ultimi anni. Su questo sfondo, Transizione 4.0 è una innovazione che abbiamo voluto fondamentalmente per due ragioni. Primo per rendere più semplice l'utilizzo dell'agevolazione. E poi per ampliarla alle Pmi, che abbiamo scoperto aver utilizzato questo strumento meno di quanto avremmo voluto».

Si dice che il diavolo sia nei dettagli...

«Il nostro obiettivo è chiaro: raggiungere il 40% in più di imprese. Nascono da qui le modifiche al credito d'imposta su cui c'è stato un allarme infondato, forse legato alla tecnica del testo. La nuova impostazione non ha infatti nessun elemento peggiorativo. Abbiamo, prima di tutto, modificato l'ambito di applicazione della misura del credito per l'innovazione. Prima era limitato alle sole attività di ricerca e sviluppo, ora lo abbiamo esteso alle innovazioni tecnologiche di prodotto e di processo: quelle che presuppongono una novità per l'impresa e non più una novità assoluta. Non solo. Le abbiamo ampliate alle attività di innovazione non tecnologica. Pensiamo al design e alle creazioni estetiche, elementi sempre più essenziali per la

nostra competitività. Ma è solo il primo punto. Con la legge di bilancio 2020 superiamo il cosiddetto approccio incrementale: il credito non sarà più calcolato sulla differenza tra le spese sostenute nell'anno rispetto alle medesime spese del triennio 2012-14. Ora il credito si calcola sullo stock di ricerca e sviluppo, senza disparità di trattamento tra vecchie e nuove imprese».

Non c'è nessun depotenziamento del credito di imposta, né alcun danno al Made in Italy, insomma?

«Il contrario: abbiamo cambiato Industria 4.0 proprio per aiutare le Pmi ad investire in innovazione e per aiutarle a conquistare nuovi mercati. E mi faccia dire un'ultima cosa. La nuova disciplina introduce una premialità per le spese di personale assunto al primo impiego».

Che significa?

«Vuol dire portare giovani ricercatori e tecnici nelle nostre imprese. Anche qui per farle più competitive».

**L'ALLARME
DEL SETTORE MODA
È INFONDATO:
IL CREDITO D'IMPOSTA
SI APPLICA A TUTTA
LA RICERCA E SVILUPPO**



Peso: 23%

**BOOT DÜSSELDORF: APRE SABATO IL PRIMO SALONE DELL'ANNO**

La nautica sbarca sul Reno Gli yacht italiani über alles

Il meglio della nostra produzione: da Azimut a Ferretti, da Sanlorenzo al Cranchi Settantotto

Antonio Risolo

■ Riparte da Düsseldorf il nuovo anno del saloni nautici. Dal 18 al 26 gennaio nel polo espositivo sulle rive del Reno va in scena la più importante rassegna del nord Europa che richiama espositori da tutto il mondo.

Grande attesa per le novità dei più prestigiosi marchi italiani. Sono oltre 140 le aziende del *made in Italy* in vetrina nei padiglioni tedeschi. Impossibile elencarle tutte per evidenti ragioni di spazio. Il nuovo Padiglione 1, già operativo dallo scorso autunno, ospiterà motoryacht di medie dimensioni con motori entro bordo di lunghezza compresa tra i 10 e i 20 metri, mentre il Padiglione 6, come sempre, è riservato alla nautica di alta gamma. Di seguito una sintesi delle novità dei grandi gruppi.

Azimut Yachts espone sei yacht (hall 6, stand D58) a cominciare da Grande S10, ammiraglia della Collezione S, che con i suoi 29 metri sarà lo yacht più grande che il brand abbia mai portato al Boot. Quindi Sportfly, una versione innovativa dell'S6 - modello di grande successo esposto

in Times Square nella scorsa primavera - gli Azimut 78 e 72 della Collezione Flybridge, Atlantis 45 e Magellano 53.

Cranchi È l'ora dell'anteprima mondiale della Settantotto (scritto per esteso, sempre in italiano). La scelta del nome va oltre i suoi 78 piedi perché si tratta dell'imbarcazione simbolo dei 150 anni della fondazione del Cantiere di Piantedo (Sondrio).

Ferretti Group schiera una flotta di sei yacht. Due sono le premiere: Riva Dolceriva, che debutta per la prima volta sul mercato tedesco e, in anteprima mondiale assoluta, un modello Pershing tra i 50 e i 70 piedi, della generazione X. Le due premiere saranno affiancate da alcuni dei modelli del Gruppo: Ferretti Yachts 670 e 780, Riva 90' Argo, 48' Wallytender.

Sanlorenzo Dopo il debutto di SL102 Asymmetric nel 2019, primo yacht asimmetrico al mondo, Massimo Perotti presenta in anteprima mondiale SL96 Asymmetric. Questo rivoluzionario concetto ha permesso di riscrivere i convenzionali equilibri di bordo offrendo non solo volumi finora destinati ad altre funzionalità, ma soprattutto creando nuovi scenari di vita, nuovi punti di vista in grado di intensificare e favorire quel legame che esiste tra l'uomo e il mare.

Pirelli I primi rendering del nuovo

Pirelli 42 sono stati diffusi da TecnoRib, licenziataria ufficiale dei gommmoni a marchio Pirelli. Si tratta di un walkaround dal look sportivo con dettagli raffinati lungo 13,10 metri, progettato in collaborazione con lo studio svedese Mannerfelt Design Team. TecnoRib espone anche Pirelli J33 con il nuovo motore Rotax Ace 903 da 90hp mentre nello stand di Azimut Yachts sarà presente Pirelli J45 Diesel Azimut Special Edition. Un esemplare di Pirelli J33, infine, sarà esposto nello stand di Linssen Yachts. Il cantiere olandese, infatti, proporrà ai suoi armatori i tender Pirelli J29, J33, S28, S31 e S34.

Confindustria Nautica (ex Ucina) sarà presente al Boot Düsseldorf con uno stand istituzionale (Hall 7 A-G09) per proseguire l'attività di promozione all'estero e di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane. L'associazione di categoria, con «Casa Italia», è il punto di riferimento per le 167 aziende italiane presenti, così come per gli operatori italiani e internazionali che visiteranno la rassegna. Il salone tedesco, inoltre, sarà l'occasione per proseguire la promozione del 60° Salone Nautico di Genova (17-22 settembre).



Peso: 65%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

il Giornale

Rassegna del: 14/01/20

Edizione del: 14/01/20

Estratto da pag.: 23

Foglio: 2/2

AZIMUT

Si chiama S6 Sportfly, una versione innovativa dell'S6, il modello di grande successo esposto in Times Square nella scorsa primavera in occasione dei 50 anni della fondazione



RIVA

Debutto tedesco per Riva «Dolceriva», presentato nel settembre scorso a Cannes. Si tratta di un open 48' concepito per vivere la vita di bordo in un comfort senza eguali



CRANCHI

Anteprima mondiale per la nuova «Settantotto», la barca che celebra i 150 anni della fondazione del Cantiere di Piantedo. Ammiraglia dello storico marchio, è lunga circa 25 metri



SANLORENZO

Dopo il debutto di SL102 Asymmetric nel 2019, primo yacht asimmetrico al mondo, l'ennesima intuizione di Massimo Perotti: Sanlorenzo SL96 Asymmetric



Peso: 65%

**BREVI**

Nonostante il buon andamento di dicembre, è negativo il bilancio complessivo del mercato dei bandi di sola progettazione nel 2019: in totale sono stati pubblicati 2.971 bandi, per un valore di 574,0 milioni di euro. Rispetto al 2018 si registrano cali del 6,5% in numero e del 7,0% in valore. Da rilevare la relativa tenuta dei bandi sopra soglia Ue che si mantengono a +10,7% in numero e cedono solo il 3,6% in valore, mentre i bandi sotto soglia arrivano a -11,1% in numero e -13,7% in valore. Nel mese di dicembre – in netta ripresa rispetto a novembre – le gare di progettazione sono state 368, per un valore di 64,0 milioni di euro. Il confronto con il precedente mese di novembre è positivo: sono stati pubblicati più bandi di gara (l'aumento è del 58,6%) per un valore molto più alto (+123,6%). Lo evidenzia l'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura.

«In questi giorni, lo spot pubblicitario dell'Agenzia delle entrate, con cui si annuncia l'introduzione dal primo gennaio 2020 dello scontrino elettronico, riporta notizie confuse, tendenziose e che si prestano ad interpretazioni sbagliate. L'incredibile affermazione secondo la quale lo scontrino elettronico renderebbe la gestione della contabilità completamente automatica è una fake news. L'affermazione cancella con un colpo di spugna l'importanza della tenuta delle contabilità e non tiene in corretta considerazione la dimensione organizzativa e funzionale necessaria alla gestione della stessa. La contabilità non si esaurisce nella produzione dello scontrino fiscale». Lo affermano in una nota congiunta i commercialisti di Adc e Anc.

Il prossimo 20 febbraio a Roma presso il convention center «La nuvola» si terranno gli stat generali della professione di commercialista. L'incontro prevederà la partecipazione di tutti i presidenti e i consiglieri dei 131 ordini territoriali italiani nonché dei delegati delle due casse professionali di previdenza e le rappresentanze sindacali.

Prima la Finlandia, ultima la Bulgaria e non troppo distante (24esima su 28 Paesi Ue) è l'Italia sul processo di digitalizzazione nell'analisi della Commissione con la diffusione dell'indice dell'economia e della società digitale (Desi), un documento che sintetizza gli indicatori pertinenti sulle prestazioni digitali dell'Europa e tiene traccia dell'evoluzione degli Stati membri dell'Ue nella competitività digitale. Per Domenico Picciano, head of public sector Ntt Data Italia (multinazionale con contratti attivati in dieci regioni italiane e che ha vinto due dei cinque lotti di gara indetti da Sogei per la fornitura dei sistemi gestionali integrati), «è fondamentale capire che digitalizzazione non significa dematerializzazione quando si guarda al dato riguardante lo scarso utilizzo dei sistemi da parte dei cittadini si dovrebbe ragionare proprio su questo. Un procedimento amministrativo non ripensato e ridisegnato con un approccio digitale non è utile».

© Riproduzione riservata



Peso: 19%

Le sfide dell'anno per il segretario generale Fismic, Roberto Di Maulo

Un 2020 in chiaroscuro

Preoccupa la competitività. Bene Fca-Psa

di **ROBERTO DI MAULO***

Il 2020 non sarà un anno bellissimo, così come non lo è stato il 2019. Dal punto di vista internazionale si continua a vivere una grande confusione derivante da un mondo globalizzato per quanto attiene l'economia, ma segnato profondamente da localismi, populismi, rigurgiti di nazionalismo ammantati dal cosiddetto sovranismo.

Derivazione di questa strana situazione di profonda instabilità sono l'insorgere di conflitti economici (la questione ricorrente dei dazi doganali) e soprattutto quella di teatri di guerra locali, che rischiano ogni volta di provocare deflagrazioni mondiali. Sempre latente e ricorrente il problema dell'armamento atomico della Corea del Nord e quello non meno insidioso del terrorismo internazionale. Mentre ancora è viva la ferita inferta da Erdogan ai curdi nel nord dell'Iraq, sono emerse con forza sulla scena mondiale e sul teatro a noi più vicino, la questione iraniana contro gli Stati Uniti, Israele e Arabia Saudita e la questione libica. Quella iraniana chiama in causa il tentativo di ripristinare la grande Persia, collegando su base religiosa il conflitto tra sciiti e sunniti, coinvolgendo e destabilizzando l'intera area: Iraq, Libano, Yemen, Emirati Arabi, la stessa Arabia Saudita, fino ad arrivare alla Siria e alla Turchia. La reazione statunitense con l'uccisione di Soleimani, principale attore di questo vasto disegno di espansione imperialistico, va letta in questo quadro e gli sviluppi ancora non sono prevedibili. Anche la situazione del conflit-

to in Libia preoccupa, vista la vicinanza geopolitica all'Italia e il rischio che da questo teatro di guerra si sviluppi una fortissima ripresa del flusso migratorio che già sta investendo la vicina Tunisia.

Turbano le conseguenze del riscaldamento globale, come abbiamo potuto vedere con i disastrosi incendi che hanno sconvolto la California in autunno e l'Australia. La questione della Green Economy diventa sempre più centrale e non a caso che abbiamo plaudito alla decisione della Von der Leyen di avviare un'iniziativa della Commissione europea che destina ingenti risorse su questo fronte nel prossimo decennio. Il governo Conte su questo fronte è in grande ritardo e non va al di là di proclami, mentre invece occorrono iniziative concrete, raccogliendo la spinta delle centinaia di migliaia di giovani che si sono mobilitati e a cui dovremmo dare risposte.

Sul piano interno continuiamo a vivere di contraddizioni sempre più laceranti che sono la conseguenza di scelte che vengono rinviate e che producono misure di corto respiro o inutili, come il reddito di cittadinanza e quota 100 che sprecano ingenti risorse, senza affrontare alla radice i problemi dei cittadini. Abbiamo un surplus della bilancia commerciale importante, abbiamo un avanzo primario del bilancio dello Stato (prima del pagamento degli interessi) secondo soltanto alla Finlandia, che ha importanti risorse petrolifere, ma nonostante questi due fattori positivi abbiamo un rapporto deficit/Pil che è tra i

peggiori d'Europa e una spesa corrente che erode ogni possibilità di avviare una politica di riforme che sarebbero indispensabili.

Anche la stessa instabilità politica contribuisce a far scendere la fiducia nell'Italia da parte degli investitori globali. Casi che si trascinano da troppo tempo come Alitalia e Ilva determinano una situazione economica che potrebbe migliorare e che invece produce oltre 160 vertenze aperte presso il Mise di aziende in crisi, spesso irreversibili, che sono la punta di un iceberg molto più vasto. Un iceberg fatto di ingiustizia fiscale ed evasione diffusa che lascia sulle spalle del lavoro dipendente e dei pensionati carichi non più sopportabili.

Occorre un ridisegno dell'Irpef che diminuisca in modo strutturale il peso del fisco sulle buste paga dei lavoratori dipendenti, una indicizzazione piena delle pensioni, una riforma del mercato del lavoro che superando il reddito di cittadinanza dia ai centri dell'impiego il ruolo di incrocio tra domanda e offerta (come sta avvenendo in Lombardia), una valorizzazione del ruolo della famiglia e della natalità (superando la quota sotto zero nel rapporto tra nascite e invecchiamento) e infine una riforma del nostro sistema di istruzione che metta in rapporto manifatturiero, cambiamento tecnologico in atto e sistema scolastico. Tra le grandi contraddizioni del nostro Paese bisogna varare un



Peso: 85%

piano straordinario per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno, in quanto non è possibile pensare a un'economia che viaggia a due velocità.

Inoltre, per dare un reale choc positivo alla nostra economia, serve chiarire un mistero tutto italiano: si stima che ci siano almeno 74 o 120 miliardi di euro per opere infrastrutturali già stanziati in bilancio che sono ferme. Da questo punto di vista il governo Conte può e deve varare un piano straordinario perché i cantieri siano aperti: dalla Tav, alla Gronda, a migliaia e migliaia di opere infrastrutturali tradizionali come strade, aeroporti, porti, ferrovie, ecc. fino ad arrivare alle opere infrastrutturali che ci traggono verso il presente e il futuro come banda larga nel Mezzogiorno e la rete 5G, il finanziamento di Industry 4.0, il sostegno alle imprese innovative e alle start up di giovani. Tutto questo è già finanziato, ma è fermo, mentre il nostro Paese perde competitività ogni giorno, come dimostra la vicenda dell'acciaio, con Ilva e Ast di Terni che si dibattono nella crisi, mentre l'importazione di acciaio grezzo dall'India e dalla Cina aumenta di mese in mese. Si allarga sempre di più poi la fascia di popolazione che rasenta o, peggio ancora incontra, la povertà, nonostante le dichiarazioni di Tripodi, presidente Inps, che dice che il reddito di cittadinanza ha ridotto i poveri del 60%.

In questo quadro il ruolo del nostro sindacato, la Fismic e quello della Confsal, la nostra Confederazione sindacale, diventa sempre più importante. Sia nella tutela dei lavoratori colpiti direttamente dalla crisi, che per aiutare i cittadini nel districarsi tra le maglie della burocrazia, sempre più invasiva e invadente che complica la nostra vita quotidiana. Proprio nei primi giorni dell'anno abbiamo aperto centri Caf e Patronato sia a Matera che a Siracusa, ampliando la nostra presenza in questi due impor-

tanti centri del Sud e questa è la testimonianza che vogliamo rafforzare il legame con i cittadini, i pensionati e i disoccupati, proprio gli strati sociali che hanno maggiori difficoltà in questa fase economica.

Il nostro impegno sociale è prioritario, come dimostrano anche i due enti bilaterali che abbiamo promosso con Cnai e con As.si.dat e altre associazioni datoriali, che fanno della formazione professionale e dell'assistenza integrativa due pilastri fondamentali del nostro lavoro.

Soprattutto in tema di sicurezza sul lavoro c'è bisogno di maggiore attenzione, formazione e controllo come dimostrano purtroppo il moltiplicarsi di eventi luttuosi nei luoghi di lavoro. Quest'anno è stato inaugurato sciaguratamente con infortunio mortale nello stabilimento Sevel di Atessa e come sindacato abbiamo portato le nostre condoglianze alla famiglia dello scomparso, ma siamo stupefatti di assistere passivamente e per questo stiamo rafforzando l'impegno degli enti bilaterali per fornire formazione per la sicurezza sul lavoro, soprattutto nelle piccole e micro imprese e ai loro lavoratori per diffondere la cultura della prevenzione e il rispetto delle regole.

Delle potenziali buone notizie giungono dal fronte automotivo: l'accordo Fca-Psa siglato a dicembre scorso offre delle opportunità sul piano tecnologico molto importanti, sia sul versante dell'elettrificazione che su quello della connettività che rappresentano le sfide del presente e del futuro. Il lancio della 500 e della Panda mild-hybrid con le nuove motorizzazioni che avviene già nel corrente mese; il lancio della Renegade e Compass sia nella versione ibrida che full-electric che darà respiro allo stabilimento di Melfi; il lancio della 500e che viene prodotta nello stabilimento di Mirafiori, a cui è stata assegnata un'importante fabbrica di assemblaggio di batterie di nuova generazione

e molte altre iniziative sul fronte dell'innovazione tecnologica, tra cui va segnalata un'importante attività per il motore all'idrogeno da destinare ai camion prodotti dall'Iveco, sono segnali di vitalità del nostro tessuto manifatturiero. Dimostrano che la competizione per il futuro che stiamo vivendo ha dei punti di forza ai quali le forze sindacali più attente, come la Fismic, partecipano in prima persona.

A proposito di novità degne di essere vissute in prima persona ci piace segnalare che il nuovo cda della costituenda società tra Fca e PsA che destinerà due posti per i rappresentanti dei lavoratori. Per l'Italia un'occasione da non perdere e la Fismic pensa di affrontarla candidando a quella importante posizione non un esterno, neanche un sindacalista, ma un tecnico aziendale, un quadro che sia un dipendente la cui competenza sia indiscussa e quindi in grado di sostenere le discussioni che avverranno nel cda con cognizione di causa. Dato che pensiamo che a quel ruolo ci si debba arrivare non per designazione, ma per elezione diretta da parte dei lavoratori pensiamo di coinvolgere in una candidatura di prestigio altri sindacati in grado di convergere in un'unica lista unitaria al fine di rappresentare quindi la maggior parte dei lavoratori.

L'ultima sfida che ci coinvolge nel 2020 è quella sulla discriminazione arbitraria operata dalle sigle sindacali tradizionali, a partire dal rinnovo del Ccnl Federmeccanica. Consideriamo la convenzione Inps Confindustria un atto preliminare per fare affermare una legge sulla rappresen-



Peso: 85%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

ItaliaOggi

Rassegna del: 14/01/20

Edizione del: 14/01/20

Estratto da pag.: 44

Foglio: 3/3

za anti democratica e contro il dettato costituzionale. A tal fine siamo impegnati in una battaglia insieme alla Confsal anche coinvolgendo la politica e, se necessario, la Magistratura sia amministrativa che civile.

*** segretario generale
Fismic Confsal**

— © Riproduzione riservata —



Lo stabilimento Fiat Fca Sevel



Carlos Tavares (Psa) E Mike Manley (Fca)



Peso: 85%

UP, "Muoversi" apre l'anno con un focus sull'automotive

Online il trimestrale

E' dedicato all'automotive il terzo numero di "Muoversi", il trimestrale dell'Unione petrolifera. Il magazine, disponibile sul sito internet dell'associazione, contiene una sintesi del pre-consuntivo 2019 che è stato presentato alla fine di dicembre (QE 19/12/19) e un intervento del presidente Claudio Spinaci. Nel primo numero del 2020 spazio anche alle riflessioni di Davide Tabarelli (presidente di Nomisma Energia) e all'intervista di Manuela Bora (assessora Industria e commercio delle Marche e coordinatrice della commissione Attività produttive della Conferenza della Regioni).

Sull'ultima uscita di "Muoversi" si trovano, tra gli altri, anche i contributi di Giuseppe Tannoia (direttore Ricerche e innovazione di Eni) e di Angelo Sticchi Damiani (presidente dell'AcI)

che approfondisce il tema del contributo del motorsport allo sviluppo di nuove tecnologie per la mobilità. La Formula 1, tra l'altro, a novembre ha annunciato un piano per portare vetture e attività fuori pista a diventare a "impatto zero" sull'ambiente entro il 2030.

Infine, il magazine dell'UP dedica una sezione al mondo del car sharing e del leasing.



Peso: 16%



ALL'AGCOM MANCANO I VERTICI MA IL PRESIDENTE ASSEGNA INCARICHI *VELENI IN PIAZZA*

DI GIANFRANCO FERRONI

Il Presidente dell'Agcom Angelo **Marcello Cardani** con due distinti decreti presidenziali ha conferito l'incarico di facente funzioni di segretario generale a **Nicola Sansalone**, nonché l'incarico di facente funzioni di direttore del servizio giuridico a **Maria Serena La Pergola**. Per entrambe le cariche sono deliberate fino «all'individuazione rispettivamente del nuovo segretario generale e del nuovo direttore del servizio giuridico». I nominati sostituiscono rispettivamente **Riccardo Capeccchi** in funzione di segretario generale e **Paolo Del Vecchio** direttore del servizio giuridico i cui incarichi sono scaduti il 31 dicembre dello scorso anno. In attesa dei nuovi vertici delle authority.

MORETTI, ANCHE VELTRONI ALL'ULTIMO SALUTO

Ultimo saluto per **Italo Moretti**, nella chiesa romana di Cristo Re, a viale Mazzini. Per dare l'addio all'ex direttore del Tg3 arrivano tanti colleghi oggi al comando della Rai, come **Antonio Di Bella**, **Luca Mazzà** e **Giuseppina Paterniti Martello**, senza dimenticare **Andrea Vianello**, finalmente guarito. Tra i giornalisti un tempo famosissimi, **Tito Cortese** e **Pino Di Salvo**. E al centro dell'edificio religioso, salutato da tutti, ecco **Walter Veltroni**. Ma non sono mancati anche esponenti storici del Pci, come **Aldo Tortorella**. Un cardiologo di fama mondiale come **Luigi Chiariello**, con la moglie **Raffaella**. E la vedova di **Andrea Barbato**, **Ivana Monti**.

PER ARTURO BRACHETTI C'È STEFANO COLETTA

Folla di vip al Teatro Sistina per assistere allo spettacolo "Solo" che ha come protagonista, assoluto, **Arturo Brachetti**. Tra i più attenti e appassionati fan dell'artista torinese non poteva mancare il direttore di Rai3, **Stefano Coletta**, indicato dall'ad **Fabrizio Salini** come prossima guida della prima rete Rai. Così, tra il reale e il surreale, in 90 minuti di show il maestro internazionale del quick-change uno dopo l'altro indossa, letteralmente, i panni di oltre 60 personaggi, in un viaggio che ripercorre anche la sua storia artistica, da grandi classici come le ombre cinesi, il mimo e la chapeaugraphie, o nuove tecniche come la poetica sand painting,

raggi laser e videomapping. Dopo gli applausi, c'è chi ha detto che «grazie ai suoi continui cambi di scena, Brachetti potrebbe far risparmiare molti ingaggi a una rete del servizio pubblico». Un buon suggerimento, per un direttore.

IN SARDEGNA LA TV 4.0 PIACE A SIDDI

Parte nelle province di Oristano e Sassari, in Sardegna, la transizione della televisione verso il digitale terrestre di seconda generazione, la cosiddetta Tv 4.0: un passaggio cruciale per l'intero sistema radiotelevisivo che avverrà gradualmente e si concluderà a fine giugno 2022. La prima fase, limitata ad alcune «aree ristrette» del territorio, vedrà la migrazione provvisoria su nuove frequenze di alcuni canali nazionali e locali per evitare interferenze con i paesi confinanti. Significa che alcuni programmi nazionali e locali del digitale terrestre saranno associati a diverse frequenze di trasmissione. «Si apre la transizione alla Tv 4.0, richiesta dalle necessità di banda del 5G e coordinata a livello europeo», commenta **Franco Siddi**, presidente di **Confindustria** Radio Tv, «un'evol-

zione della piattaforma televisiva che richiederà un costante coordinamento fra gli operatori e con tutti gli interlocutori politici, istituzionali, industriali, tecnici per limitare gli impatti sul pubblico e sugli operatori radiotelevisivi». Evviva!

FRANCESCO PANELLA DA ROMA AL MONDO

«C'è qualcosa di magico in ogni viaggio: arrivi in un posto e ti manca prima ancora di ripartire. Ma se ti lasci andare, se ti guardi bene intorno, ogni luogo è quello giusto. In ogni angolo del mondo puoi trovare un modo per sentirti a casa». Parole di **Francesco Panella**, che da ieri sera su Nove parla di "Little Big Italy". Ogni lunedì, dall'Antica pesa di Roma ha portato la tradizione di famiglia a New York e sta raccogliendo un successo dopo l'altro con il suo nuovo ristorante Feroce a Manhattan. Ora cerca il cibo italiano dal Nord al Centro America. In questa edizione, del format originale Banijay Italia, nella rubrica "Italians love it" il pubblico ha una miniguia fatta dagli expat su cosa fare, vedere o mangiare in città.



Peso: 32%